

De Matteo resta dov'è. Al tavolo verde

Il Procuratore Capo della Repubblica di Roma smentisce il suo dimissionamento mentre, a Salerno, discute delle case da gioco

□ a pag. 3

Berlinguer vola a Pechino

Il segretario del PCI, dopo aver tacito per tutto il Comitato Centrale, annuncia un suo prossimo viaggio in Cina. Senza passare per l'Afghanistan.

□ a pag. 2

I quotidiani a 500 lire?

Farenheit 451: i giornali potrebbero bruciare anche l'ultimo lettore. Se il prezzo della carta passasse da 465 a 611 lire al chilogrammo

□ a pag. 6

Bogotà

« Mi resta il sospetto che Turbay Ayala prepari un colpo di mano... » intervista all'avvocato che difende i guerriglieri dell'M 19 davanti ai "consigli di guerra" colombiani

□ a pag. 18

Evviva la famiglia !

Si è conclusa a Roma la « Conferenza nazionale dell'infanzia ». Ma non ha detto niente di nuovo. Cossiga non si è neanche presentato

□ a pag. 3

Soluzione all'italiana sul caso ENI

**Il Governo
assolve Mazzanti.
Lui si dimette
e si prepara
per un'altra
presidenza**

(a pag. 2)



Elezioni USA: intervengono i portoricani

Ieri l'altro Carter ha proposto un « pacchetto » di misure per combattere l'inflazione e pareggiare il bilancio dello Stato. Si tratta essenzialmente di tagliare le spese per i programmi di assistenza sociale, grazie ai quali milioni di americani, in particolare neri e portoricani, riescono a campare. Ieri un commando di tre portoricani ha fatto irruzione negli uffici elettorali di Carter a Chicago, hanno legato e imbavagliato le persone presenti e si sono dati alla fuga. Contemporaneamente a New York un altro commando portoricano faceva la stessa cosa negli uffici elettorali del candidato repubblicano Bush.

Torino

**11 comunicazioni
giudiziarie ai
«61» Fiat. È la
terza fase
della vendetta**

(a pag. 3)

lotta

Inizia una settimana decisiva per le sorti del governo Cossiga. Tutti dichiarano di non volerlo più. Nella sinistra la mina vagante di una mozione di sfiducia passa dal Comitato centrale del PCI al Comitato centrale di un PSI lacerato dalle polemiche. La DC propone incontri per prendere tempo

Il Comitato Centrale del Pci ha fatto il tiro alla fune. La fune, per ora, è il Psi

Roma, 15 — Che le conclusioni del recente congresso della DC avrebbero messo in imbarazzo il PCI era largamente prevedibile e previsto. Puntualmente il comitato centrale del Partito Comunista ha fatto emergere, oltre a notevoli differenze di posizioni politiche soprattutto un'impressione generale di difficoltà e di immobilismo da parte del gruppo dirigente.

Il silenzio di Berlinguer, da cui si attendeva un intervento che tentasse una sintesi delle posizioni dei comunisti oggi, è stato molto eloquente. Introduzione e conclusioni sono state affidate a Natta, forse perché l'attuale segreteria non vuole coinvolgere la propria immagine ufficiale su una serie di proposte che proprio chiare non sono e che si prevedono anche contestate all'interno del partito.

Posizioni differenti sono emerse, per una volta in modo assai esplicito.

Tra l'intervento di Napolitano, ad esempio, che ha difeso una giusta scelta di prudenza nel non precipitare fino ad ora la caduta del governo Cossiga («opposizione non significa gioco di massacro») e gli interventi di Occhetto e soprattutto di Ingrao, che hanno invece sottolineato la necessità di rimettere in movimento le forze sociali che si caratterizzano come «un'area di progresso».

Una differenza che richiama al dibattito svolto nel PCI dopo la sconfitta elettorale del 3 giugno a proposito dell'interpretazione e della validità della linea del «compromesso storico».

Posizioni differenti, ed anche polemiche, sono emerse sulla cosiddetta «questione internazionale», in particolare sull'esito del voto di mercoledì alla Camera su una mozione filo-atlantista concordata dall'intero «arco costituzionale». Ledda, Valori, la Rodano, Libertini hanno criticato la subalternità della posizione assunta dal partito in questa occasione. Di Giulio, naturalmente, ha difeso la posizione concordata dal gruppo comunista, anche se ha dovuto ammettere, in contraddizione con ciò che aveva dichiarato in una conferenza stampa, l'esistenza di «franchi tiratori» all'interno del PCI. Di Giulio ha precisato che il voto a favore della mozione ha evitato una spaccatura tra le forze democratiche riconosciuta, a suo parere, dalla parte più reazionaria della DC, probabilmente con l'appoggio della DC tedesca.

Ma la sua posizione, in questo momento, è molto debole anche all'interno del PCI. La filosofia che la sostiene ragiona così: «Nessuna operazione politica è senza "prezzi", anche in questo caso abbiamo pagato un "prezzo", relativamente basso» è una concezione che privilegia senza alcun dubbio i rapporti tra le forze politiche piuttosto che la linea politica ed ideale. E in un momento in cui nel PCI si tenta di ritrovare proprio il bandolo della matassa delle impostazioni politiche di fondo viene definita, da molti all'interno del

partito, «cretinismo parlamentare».

Le polemiche che hanno seguito il famoso voto alla Camera sono, infine, abbastanza esemplari della situazione che in questo momento il PCI vive anche sulle altre questioni politiche.

Partito per realizzare sulla questione internazionale un significativo accordo con la DC, il PCI, assolutamente incapace di gestire la situazione, si è ritrovato sconfitto due volte: agli occhi della propria base per aver accettato supinamente una posizione filo-USA; agli occhi della DC, verso cui cercava una rassicurante apertura, perché i franchi tiratori prima e le critiche aperte poi hanno tolto molta credibilità agli sforzi del gruppo dirigente. PCI in mezzo al guado, allora?

Le difficoltà di trovare una linea politica convincente e di de-

finire le tattiche immediate si sono potute verificare sul problema che è stato davvero il centro del comitato centrale: rapporti col governo Cossiga e indicazioni sul futuro schieramento parlamentare del PCI.

Su questa questione tutti hanno sottolineato l'aspetto più scontato delle posizioni emerse al comitato centrale: il PCI è all'opposizione e chiede la sostituzione del governo prima delle elezioni amministrative.

Vi sono state, invece, significative differenze tra chi ha richiesto un'iniziativa più efficace e tempestiva per la caduta del governo (una posizione questa che mascherava a fatica la critica al recente voto di fiducia accordato sui decreti antiterroismo) e chi, come Napolitano, ha continuato a mettere al centro, anche per il futuro, la necessità di farsi carico, sia pure

con il ruolo di opposizione, della salvezza della legislatura.

E infine la linea emersa dalla replica di Natta è anch'essa una linea che risente delle enormi difficoltà in cui versa il PCI.

«Se Cossiga non decide di presentarsi alle Camere lo costringeremo noi». E' come dire: prima di far cadere il governo aspettiamo ancora gli sviluppi delle trattative tra le forze politiche.

E' proprio dalle differenze sulle prospettive immediate e sull'impostazione da seguire nella ricerca di una collocazione che si può comprendere la difficoltà del PCI ad assumere una posizione nei confronti di Cossiga.

La vera «svolta» del comitato centrale, infatti, è stato l'avallo del PCI, motivato esplicitamente nell'intervento di Napolitano, all'ingresso dei socialisti nel governo. Un ingresso provvisorio in un governo-ponte fino alle elezioni; un ingresso concordato su un programma comune tra PCI e PSI; un ingresso differente, è questo il punto principale, dal famoso pentapartito che il PCI soprattutto teme perché potrebbe racciarlo per molto tempo in un ruolo di opposizione chiaramente definito.

Ciò allontanerebbe la prospettiva di ingresso al governo e riaprirebbe drammaticamente all'interno del partito una discussione generale sulle posizioni politiche assunte in questi anni, sulle prospettive e, forse, anche sulla collocazione internazionale.

Tenere agganciati i socialisti, dunque, non permettere che Craxi approfitti dell'isolamento per concludere l'abbraccio con la DC uscita dal congresso che lo potrebbe portare a capo di un governo chiuso ai comunisti. Concordare un programma di piccolo cabotaggio con i socia-

listi ed autorizzarli ad andarne a gestire la parte possibile anche dentro un governo ponte, consentirebbe, secondo una parte dei dirigenti del PCI, di «proteggere» dai rovesci la linea politica seguita in questi anni e di tenere in piedi lo spazio per la ripresa di una eventuale trattativa con la DC.

Ma anche questa linea non è passata senza opposizione e non sembra una scelta univoca. Occhetto, Petruccioli, Ferrara hanno prospettato come scelta tattica migliore l'ipotesi che il PCI, invece di delegare i socialisti al governo, si batta per richiedere e annunci il sostegno anche esterno ad un qualsiasi governo in cui non ci sia la presenza della DC.

E', evidentemente, una posizione differente da quella di Natta-Napolitano e sarà sicuramente discussa nel partito. Anche perché sembra essere quella preferita dal silenzioso Berlinguer per la campagna elettorale.

Un'altra posizione, infine, è emersa dall'intervento di Ingrao: le sinistre hanno bisogno di un programma comune non misurato sulla necessità immediata di risolvere le strettoie governative o l'asfittica dialettica tra le forze politiche, ma piuttosto per rilanciare una grande battaglia nella società da parte di tutte le forze sociali che si sono schierate, in questi anni a favore della «trasformazione».

Questa, secondo Ingrao, la risposta da dare ad una DC più che mai integralista che punta esplicitamente al logoramento delle forze di sinistra oppure — e questo è stato un passo molto importante del suo discorso — alla loro lenta assimilazione dei metodi e degli orientamenti democristiani.

Paolo Liguori

Intanto Berlinguer andrà in Cina

Enrico Berlinguer con una delegazione del Comitato Centrale andrà in visita ufficiale in Cina nel prossimo aprile su invito dei dirigenti cinesi. La visita sancirà definitivamente il riallacciamento delle relazioni tra il partito comunista italiano e quello cinese dopo i contatti presi a partire dall'estate scorsa e le visite semiufficiali di dirigenti comunisti italiani. Nel luglio scorso erano andati C. Petruccioli, condirettore dell'Unità e di un redattore di Rinascita. Poi era stata la volta del deputato comunista Sergio Segre, ed a dicembre per 12 giorni era andata una delegazione della FGCI guidata da Massimo D'Alema.

I comunisti italiani sono i primi dell'Europa occidentale a ristabilire relazioni ufficiali con i cinesi. Non a caso l'annuncio della visita è stato dato proprio all'indomani del Comitato Centrale, in un momento in cui il dibattito interno al PCI è particolarmente travagliato. Berlinguer ci tiene a chiarire che, per lui, il «campo socialista» non si esaurisce all'URSS ed ai suoi alleati nell'Europa orientale.

Caso ENI: Mazzanti assolto e destituito "all'italiana"

Roma, 15 — La vicenda delle tangenti Eni? Ha trovato una degna soluzione «all'italiana». Dunque, il Consiglio dei ministri doveva riunirsi per valutare le responsabilità del presidente dell'Eni, Mazzanti, in relazione al contratto di fornitura di petrolio dall'Arabia Saudita.

Il materiale su cui documentarsi non mancava di certo: la relazione conclusiva della commissione di indagine Scardia; il resoconto stenografico della riunione conclusiva della commissione bilancio del 6 marzo. In quest'ultimo, oltre al documento approvato, giustificazionista e diplomatico, ci sono a verbale molte altre posizioni documentate che indicano chiaramente le responsabilità di Mazzanti. Poi ci sono, naturalmente, tutte

le documentazioni pubblicate ampiamente, fino a qualche tempo fa, dai giornali e i numerosi «allegati» di cui il governo dispone, senza «omissis».

Ma lo scandalo delle tangenti Eni deve essere insabbiato per una «misteriosa» e pressoché unanime volontà.

Così il governo Cossiga ha scelto una linea che non si sa bene se definire mafiosa o farsesca. La sostituzione di Mazzanti, naturalmente, era concordata in precedenza, si trattava solo di liquidarlo onorevolmente tenendolo a disposizione per altri incarichi «di Stato».

Il governo si è riunito, con Mazzanti fuori dalla porta. Ha emesso prima un comunicato in cui si dice che «in relazione al contratto di fornitura di greggio

tra l'Agip e la Petromin ed ai connessi contratti di mediazione (e questo è un falso, poiché non di mediazione ma di «tangenti» si è trattato e lo prova anche il fatto che il nome del destinatario è tuttora coperto dal segreto) e fideiussione, non sussistono fatti in contrasto con la normativa vigente».

A questo punto qualche ministro è uscito ed ha comunicato a Mazzanti la sentenza.

Il prof. Mazzanti si è dichiarato soddisfatto, però, «in considerazione della situazione generale», (cioè il fatto che in una situazione di rispetto della legalità potrebbe finire in galera) ha rassegnato le proprie dimissioni.

Il governo ne ha preso atto,

lo ha ringraziato per l'opera svolta e lo ha messo a disposizione per future presidenze di qualche altro ente di stato.

Successivamente, ha nominato presidente dell'ENI il prof. Egidi che sembra un po' in dubbio se accettare o meno l'incarico. Nell'attesa Mazzanti resta provvisoriamente presidente dell'ENI.

Oplà, il gioco è fatto. L'inchiesta è chiusa, sembra, con il consenso di tutti e allo stesso modo il governo spera di insabbiare il dibattito parlamentare. L'inchiesta della magistratura rimane bloccata per l'apposizione su numerosi documenti del famoso «segreto di stato».

P. L.

Fiat: per 11 dei "61" ora c'è anche la comunicazione giudiziaria

Probabilmente arriverà anche agli altri

Comunicazioni giudiziarie per «violenze, minacce e danneggiamenti», arriveranno in settimana ad 11 dei 61 licenziati FIAT. Molto probabilmente 10 degli 11 imputati sono quelli che hanno scelto di farsi difendere da un collegio «alternativo» dopo aver rifiutato di firmare il documento sindacale. L'undicesimo sarebbe uno di quelli del collegio sindacale, Piero Barai, un tempo segretario della sezione di Lotta Continua di Pinerolo.

Se questa ipotesi è corretta, Piero sarebbe solo il primo degli altri cinquanta e non l'unico: infatti nel primo processo con il pretore Converso mentre il collegio alternativo presentò i fascicoli individuali, la FLM scelse il ricorso collettivo sull'articolo 28 (comportamento antisindacale), portando un unico caso, quello di Piero, come esempio.

I ricorsi individuali furono allora passati da Converso a Toninelli che poi, a quanto sembra, avrebbe emesso le comunicazioni giudiziarie.

Gli altri cinquanta casi individuali sono stati presentati in un secondo tempo, con la richiesta successiva di reintegrazione sul posto di lavoro.

Non 11 ma 61 quindi le comunicazioni, includendo anche quelli che hanno poi accettato i soldi dalla FIAT e quindi avrebbero chiuso la parte economica della vertenza. Una quindicina di operai di cui uno del collegio «alternativo».

A tutto si aggiunge il fatto che lunedì 17 marzo è l'ultimo giorno utile alla FIAT per presentare i controricorsi alle prossime dieci cause individuali che riguardano gli assistiti del collegio alternativo.

L'ordine delle cause individuali è stabilito in base alla data di presentazione dei ricorsi. Nei controricorsi già presentati, quelli contro Leo Alienna e contro Riccardo Braghin, l'azienda ha chiesto nel primo caso 13 milioni di risarcimento; nel secondo, non solo ha chiesto 10 milioni ma ha anche accusato di aver fatto entrare in fabbrica degli estranei tra cui Mario Dalmaviva, «presunto capo BR». L'FLM di Torino e il coordinamento nazionale FIAT hanno preso posizione contro la memoria dell'azienda che riguarda Braghin sostenendo che è «un atto molto grave che da una parte conferma, nonostante la sentenza del pretore Denaro, l'in-

tenzione dell'azienda di stabilire un nesso stretto e consequenziale tra i licenziati, le lotte di questi anni, la violenza e il terrorismo, e d'altra parte appare esplicitamente che in questa operazione non s'intende andare tanto per il sottile, si usano fatti non veri...».

E' di questi giorni l'interrogatorio di due sindacalisti accusati di violenza dalla FIAT per i fatti avvenuti nel luglio del 1979 negli uffici di via Bertholet durante la manifestazione per l'ultimo contratto. Varie tessere che messe assieme formano il mosaico del disegno della FIAT e della magistratura. Sembra la ripetizione della situazione della

fine degli anni 50 infarcita di nuovi elementi: il terrorismo, la violenza, l'assenteismo. Il clima in fabbrica non è dei migliori né riguardo la vicenda dei 61 né altro, e intanto continuano i licenziamenti per assenteismo.

In queste lima si inquadra le elezioni dei delegati tenute l'altra settimana.

Alta percentuale di votanti, ma bassa partecipazione; conferma della maggioranza, tranne pochi ma significativi casi, dei «delegati che contano» e dei «senatori a vita» mantenimento, tutto sommato, delle vecchie percentuali tra le varie organizzazioni. Tutto sembra confermare che ben

poco è mutato nel rapporto tra lavoratori e sindacato.

Da rilevare il mutato atteggiamento dei quadri della FIOM, un primo riflesso reale della linea espressa dalla conferenza nazionale del Partito Comunista sulla FIAT. Sono infatti gli unici che hanno condotto una campagna elettorale autonoma, su una linea diversa da quella unitaria, contrapponendosi in molte situazioni ai delegati unitari. In moltissimi reparti vi è stata un'enorme difficoltà a reperire i candidati, sia tra gli operai che hanno fatto le lotte negli ultimi anni sia tra i nuovi assunti. L'aspetto più rilevante ed indicativo, al di là dei risultati, è l'atteggiamento di «delegati» nel senso più deteriore del termine dovuto alla sfiducia nella linea sindacale e al pesante clima d'intimidazione e paura che la FIAT è riuscita ad instaurare, favorita dai tentennamenti e dalle indecisioni della FLM. Solo adesso probabilmente si comincia a percepire concretamente quanto ha pesato e peserà, nella capacità di lotta della classe operaia torinese, la vicenda dei 61.

Bruno Angelico
Vichi Franzinetti

Milano: ricordano in corteo Fausto e Iaio

Milano, 15 — Poco meno di tremila persone partecipano al corteo indetto per ricordare l'uccisione di Fausto e Iaio. Sono partiti da via Mancinelli, il luogo dove i due giovani compagni sono stati uccisi a marzo del '78 e dovrebbero sciogliersi a piazza della Scala. Nel corteo non c'è tensione ma neanche molta partecipazione; la polizia è presente a ranghi ridotti; pochi gli slogan lanciati stancamente, la maggior parte dei manifestanti preferisce il silenzio.

In testa c'è uno striscione che dice: «per riprendersi il diritto di vivere e lottare contro lo stato, le leggi speciali e il terrorismo».

Non hanno aderito MLS, PDUP e FGCI che hanno convocato per martedì prossimo uno sciopero generale in tutte le scuole.

De Matteo, dal tavolo verde: "Io non mi muovo"

Dopo le voci ricorrenti di dimissioni e trasferimento, una smentita del Procuratore della Repubblica

Roma, 15 — «Devo smentire nel modo più categorico di aver presentato o di essere in procinto di presentare domanda di trasferimento o di dimissioni dall'incarico di Procuratore Capo della Repubblica di Roma. Desidero anche precisare che è anche mia intenzione continuare ad assolvere il compito assegnatomi nel 1976, anche se non è facile né senza difficoltà...».

Questa è, testualmente, la precisazione fornita da Giovanni De Matteo ad un redattore dell'ANSA che lo aveva avvicinato, in merito alle notizie di stampa sulla sua presunta intenzione di dimettersi «con onore», notizie fatisce più incalzanti negli ultimi due giorni.

C'è chi addirittura indica la possibile nuova destinazione dell'altro magistrato: la Procura Generale di Perugia, oppure quella dell'Aquila, o di Catanzaro, oppure la Cassazione. Circola anche il nome di qualche successore di De Matteo a capo della Procura di Roma: si parlava di Antonio Corrias, attuale sostituto procuratore generale della Cassazione; o di Orlando Falco, già presidente di corte d'assise nella Capitale.

Della possibilità di un trasferimento ad altra sede per decisione unilaterale del Consiglio Superiore della Magistratura oppure auspice lo stesso De Matteo, si parlava comunque fin da quando il CSM prese la decisione di indagare sulla Procura di

Roma a partire dall'esposto in cui 36 sostituti su 42 esprimevano una mozione di sfiducia, se non altro sui criteri e i metodi di gestione dell'ufficio.

Negli ultimi giorni, come si è detto, le voci in proposito si sono fatte più insistenti, in un certo senso rilanciate dalle deposizioni di De Matteo, o del procuratore aggiunto Vessichelli e di 3 sostituti firmatari dell'esposto, davanti ai giudici della prima commissione referente del CSM. Sul contenuto dei colloqui vigeva un riserbo ufficiale, ma era stato ugualmente possibile sapere che i collaboratori di De Matteo avevano confermato punto per punto i propri rilievi e le proprie riserve sull'operato del Capo. Adesso giunge la smentita dell'interessato che dice di non aver preso lui l'iniziativa di una sua eventuale rimozione dall'incarico. E di aver voglia di arrivare alla fine del mandato conferitogli quattro anni fa (cioè tra sei-sette mesi).

Certo che, per quanto riguarda il luogo prescelto per diramare la smentita — Sorrento, dove De Matteo partecipa al convegno sulla istituzione di nuove case da gioco — bisogna dire che la pietra dello scandalo che rischia di travolgerlo (il caso dei fratelli Caltagirone, anche loro celebri frequentatori della «roulette») non ha causato al Procuratore Capo l'osessione di fare «gaffes».

B. RU.

Piccoli bimbi crescono. Prima o poi

Conclusa a Roma la conferenza nazionale dell'infanzia. Niente di nuovo, niente di concreto. Evviva la famiglia

Roma, 15 — Era cominciata all'insegna del film «Kramer contro Kramer», come dire che il problema principale del bambino del capitalismo maturo è l'abbandono da parte di madri troppo femministe ed egoiste. Si conclude con il film «Il tamburo di latta» citato dal sottosegretario Lettieri nel suo intervento conclusivo. Oggi all'Eur la «Conferenza nazionale dell'infanzia» si è conclusa.

Un'inutile parata, in cui, all'ultimo giorno la «vedette» si è data malata. Cossiga infatti, che doveva ratificare la proposta di una struttura nazionale di coordinamento della politica per l'infanzia, non è venuto. E' mancata anche la denuncia: non è più di moda fornire dati, deplorare la mancanza di asili nido, invocare riforme.

Ora è di moda la psicologia: e così un gran parlare di bambini «persone», di solitudine dell'infanzia, di crisi dei ruoli adulti, di bambini sovraccaricati di beni e poveri di rapporti. Tutto sacrosanto, ma, detto da loro, poco credibile.

Certo, tra le pieghe di una conferenza rituale, trovi l'inchiesta sul lavoro minorile, o quella sulle violenze — atrocità — che subiscono i nostri bambini in famiglia. Nelle commissioni si è parlato di diritti dei bambini, di bisogni, di proposte. Ma forse sarebbe stato sufficiente leggere i temi dei ragazzini della scuola media di Cerveteri S. D'Acquisto, appesi in giro dalla loro insegnante.

«La vita del bambino non deve stare sempre a studiare, a lavorare come si faceva

in tempo di guerra che andavano nelle miniere a lavorare la terra dalla mattina alla sera, oppure deve essere picchiato dalla mamma. Ma è anche fare una seconda vita piena d'amore...» oppure «Non ci sono limiti / non ci sono confini / per quello che il bambino può volare...» e ancora «Ma chi veramente ha rancore strutture pubbliche mi più a far crescere il popolo, cioè noi e farlo civilizzare di più? Io non so e non ne discuto!». E per fortuna che questo ragazzino di prima media non ha sentito ieri sera la tavola rotonda tra i partiti. Le parole non hanno nascosto il vuoto di proposte e di idee.

I riferimenti che da più parti si sono sentiti, di rivalutazione dell'ambito familiare, fatti da chi nulla ha fatto per garantire strutture pubbliche minimali e che potrebbe eventualmente criticare i limiti, avevano un puro sapore di restaurazione reazionaria. La Susanna Agnelli d'altra parte, parlando con entusiasmo della sua commissione sulla salute del bambino (che propone assistenza pediatrica a domicilio, diritto delle madri a essere ospedalizzate con i bambini ecc.), ha detto che ogni bambino all'asilo nido costa alle finanze pubbliche 30.000 lire al giorno (?) e che sarebbe il caso di indagare se le madri non preferirebbero riceverle 30.000 lire al giorno per tenerne a casa magari altri due oltre al proprio figlio.

Troppe sperequazioni tra i bambini del Sud e quelli del

Nord? Per il sottosegretario del ministero degli interni — che dopo essersi occupato di poliziotti si è dedicato per l'occasione ai bambini — la soluzione è presto trovata. Le regioni e gli enti locali devono smetterla di decidere in proprio per quanto riguarda l'infanzia: ci deve pensare centralmente lo stato onde evitare squilibri. Ciò, se oggi ci sono due asili nido a Palermo e dodici a Bologna, d'ora in poi ce ne saranno più né a Palermo né a Bologna.

Dei grandi temi che riguardano la sopravvivenza dell'umanità, di quanto il benessere materiale dei bambini occidentali sia pagato con la morte per fame di quelli del terzo mondo, del calo demografico in occidente e della crescita di popolazione nei paesi cosiddetti sottosviluppati, non se n'è proprio parlato.

Un'ottica a dir poco «provinciale», ha detto il radicale Aiello alla tavola rotonda tra i partiti. Che cosa resta? Alcuni rapporti di ricerca che passeranno nelle mani degli addetti ai lavori, una cartellina di plastica marrone per i partecipanti, lo spunto per qualche proposta di legge elettoralistica e l'autografo di Susanna Agnelli sui quaderni di alcuni ragazzini di una media romana corsi sul palco, alla conclusione dei lavori.

Chi lo chiama «continente», chi lo chiama «pianeta», ma sull'infanzia in Italia nessuno sa e vuole dire e fare nulla. Quelli come noi compresi.

Franca Fossati

Vivere a Milano

Dai, MLS, smettila... sei anche in parlamento!

I Boeri erano un popolo di furbacchioni un po' sfuggiti. Cercarono, nel lontano fine ottocento, di tenerli stretti due regioni dell'Africa Meridionale disseminate di giacimenti d'oro: l'Orange e il Transval. Ma, come si dice, avevano fatto i conti senza l'oste e l'oste, in quel caso, si chiamava Impero Britannico. L'Inghilterra ci mise tre anni, poco più, poco meno, a spiegar loro che davvero dovevano levarsi di torno in modo affatto sbrigativo, e con parecchie migliaia di morti, passati poi alla storia sotto l'ineffabile e poco umanitaria dizione «guerra dei Boeri».

Ora da qualche giorno le voci chiacchierate nelle scuole e nelle osterie milanesi raccontano di un'altra guerra dei Boeri scoppiata, come vuole la cronaca, a un concerto al Palalido di Milano il 4 marzo 1980.

Boeri, oggi, non è più un popolo, ma un giovanotto e si chiama Stefano e fa il militante politico, anzi il dirigente semi nazionale del Movimento Lavoratori per il Socialismo.

Ebbene questo Stefano Boeri la sera del concerto, all'entrata, prese quattro pugni in faccia dopo un diverbio nato tra lui e un giovane del servizio d'ordine del concerto.

Perché? Perché un anno e mezzo prima questo stesso giovane era stato inseguito dal Boeri e la sua squadra di SdO dalla Statale fino a piazza Duomo, in ottemperanza a quel buon nome di «cacciatori di compagni» che l'MLS si è fatto per tutta la penisola. E certo il giovane non se l'era scordata, ma aveva ancora il fiato grosso e un po' di strizza a distanza di un anno e mezzo, così che dal rivederlo a tirargli i pugni ha impiegato poco più di due parole: ben piccola cosa, anche se non condivisibile, ovviamente. Ora questo è un episodio che non meriterebbe attenzione se finisse qui, dato che due schiaffoni hanno poca rilevanza anche per un giornalino di quartiere. Ma non è stato così. E da qui in poi, un po' più seriamente, visto che di una cosa seria si tratta, inizia la «Guerra dei Boeri» che sotterraneamente viene preparata a Milano. All'attivo c'è una denuncia presentata alla magistratura, e quel che più conta, una sfilza di minacce extralegali.

Accade così che...

La sera stessa, mobilitata la propria famiglia e l'organizzazione, vennero preparati dei comunicati sull'accaduto. Due per l'esattezza: uno per i giornali e gli organi di informazione, l'altro, senza fronzoli paleopolitici, ma molto minaccioso, diretto al presunto responsabile del fattaccio e ai suoi amici. Due giorni dopo quattro quotidiani: «Corriere della Sera», «Giornale Nuovo», «Manifesto» e «Unità» pubblicarono la notizia così come gli era stata riferita dall'ufficio stampa del MLS.

Ecco i titoli dei rispettivi giornali: «Dirigente del MLS aggredito dagli autonomi al Palalido», «Un esponente del MLS pestato da autonomi», «Aggiunto e picchiato dirigente del MLS», «L'organizzazione accusa gli autonomi», infine l'Unità: «Dirigente del MLS picchiati a sangue da autonomi».

«Stefano Boeri — scrive il giornale — all'uscita dal Palalido sarebbe stato attorniato da almeno trenta persone, trascinato in un cortile e poi picchia-

sti che accettano di pubblicare, senza neanche sprecare una telefonata di verifica, il libretto ideologico di chi ancora si sente sulla breccia della politica a rappresentare la democrazia? No.

Il delirio sta nel gioco «politico» che quest'episodio sottende: l'MLS che cerca di legittimarsi e non da oggi, alla sinistra del PCI, come forza organizzata garantendo nelle piazze, nei quartieri e nelle scuole di Milano, un intervento pressante contro qualsiasi forma di organizzazione autonoma. Dove «autonoma» non indica soltanto collettivi o gruppi che si riconoscono nell'Autonomia Organizzata, ma qualsiasi forma di aggregazione spontanea nata in questi ultimi anni a Milano su progetti di critica della politica, contro le logiche di organizzazione e di bande, collettivi, centri sociali e di quartiere che sono cresciuti all'interno di quei percorsi nuovi indicati con forza dal movimento del '77 (vedi la scomunica al Centro Sociale Leoncavallo). Negli stessi giorni militanti del MLS in molte scuole rendevano pubblici in manifesti e nel corso delle assemblee i nomi (falsi) dei «teppisti» autonomi, nemici della «democrazia» che secondo loro avevano aggredito il loro semi-dirigente. Contemporaneamente gli stessi militanti andavano da giovani «in odore di eresia» a promettere: «Novanta giorni di prognosi per quelli del Palalido» oppure: «Stai tranquillo, di ai tuoi amici che se non li sterminiamo tutti insieme è perché li massacriamo

uno per uno». E arriviamo alla denuncia. Senza tanti problemi nella migliore tradizione stalinista nell'MLS non si trova traccia del travagliato dibattito sulla «relazione» che ha attraversato in questo dieci anni le vittime delle sprangate dell'MLS. Stefano Boeri va alla magistratura milanese e accusa due giovani Paolo Massa e Carlo Raddrizzani di lesioni aggravate in concorso con più persone. Le lesioni, nella denuncia, parlano di quaranta giorni di prognosi smentendo sia il comunicato diramato dal MLS. Il giorno dopo, che indicava 15 giorni, ma smentendo addirittura i fatti dato che Boeri, nei giorni immediatamente successivi, girava tranquillamente per Milano.

Ora due persone rischiano la galera e i loro amici pericolose ritorsioni. C'è gente, oggi, che deve girare per Milano con cautela, guardarsi intorno ogni volta che tornano a casa perché quelli del MLS li cercano. E sanno bene cosa rischiano, i precedenti non mancano. L'ultimo in ordine di tempo: Vichingo, tre mesi fa picchiato davanti al Palalido insieme a molti altri perché cercava di entrare munito di biglietto a un concerto dove l'MLS faceva il servizio d'ordine. Fini all'ospedale, prognosi riservata per lo sfondamento del cranio. Ma un precedente più di tutti: Fausto Pagliano, pittore, simpatizzante di Lotta Continua. Fu sfracellato il 24 febbraio 1978 a colpi di chiave inglese perché colpevole di attacchinare

manifesti che denunciavano una aggressione del MLS in quartiere. Rimase in fin di vita rischiando la paralisi e ancora oggi a tre anni di distanza ha difetti di articolazione alle mani. E in molti ricordano il dibattito nelle assemblee e sul giornale su «denunciare oppure no» gli aggressori. Ricordiamo quanto si fosse inceppata l'abituale gestione in «scioltezza» degli organi di informazione da parte del MLS. Dario Tosi fece un pasticcio rilasciando un'intervista a caldo al Corriere di Informazione dove neanche tanto velatamente rivendicava il pestaggio. Subito smentito dai suoi dirigenti concitati che dichiararono, nell'edizione successiva, la loro «totale estraneità ai fatti». Ma anche nella smentita la fretta fece danno e Luca Cafiero dicendo che no, l'MLS non è una banda di torturatori, sentenziò: «Della aggressione al pittore non sappiamo nulla. Lotta Continua ci accusa di essere una polizia rossa. Noi ci sentiamo onorati di essere offesi da dei provocatori».

E arriviamo all'ultimo episodio di questa cronaca. Avviene il 12 mattina in una scuola: L'Umanitaria. I fatti ce li racconta Luigi Bobbio: sul muro di un corridoio appare la scritta: «10, 100, 1.000 Boeri» e sotto disegnata una stella a cinque punte. L'arma del delitto è un gessetto bianco da lavagna.

Poi qualcuno la vede e scopia il finimondo. Mentre quelli del MLS si mettono a guardia del graffito affinché rimanga integro, qualcuno va a chiamare la pattuglia in statale. Arrivano guidati da William Sisti (quello che ferì a padellate in testa Pessino al parco Ravizza e dall'immancabile Dario Tosi, in venti, più una bella macchina fotografica. Fanno un mezzo rullino di istantanee in tutte le posizioni così che la scritta viene immortalata. Quindi il Sisti va in delegazione personale dalla Preside dell'Istituto: «Ma lei lo sa che questa scuola è un covo di terroristi coperti da DP. ho le prove, ho fatto le fotografie!». Quindi prima di essere buttati fuori dalla preside, attaccano il solito manifesto con le solite feste: un altro episodio di attacco alla democrazia.

Così finisce per ora la storia di questa singolare «guerra dei Boeri». Non guerra per bande (visto che questa volta di banda ce n'è una sola) né faida politica (dato che i termini con cui questa si svolge non hanno niente di politico), ma semplicemente un gioco sporco (grave e pericoloso per tutte le reazioni che può innescare) fatto da chi in questo genere di guerre ha interessi e spazi di potere da difendere. Da chi con una azione legale da una parte un'azione sotterranea di minacce dall'altra si rende compatibile al potere e alle istituzioni, cerca nuovi spazi di legittimazione politica. Finirà davvero qui? Perché l'MLS per la prima volta nella sua storia non fa un gesto sconcertante e imprevedibile, ovvero la smette con le sue abitudini? E dai... smettila!

La Redazione milanese di "LC"

Milano: all'«Umanitaria» l'assemblea approva una mozione di critica all'MLS

“L'MLS deve garantire l'incolumità di Franco e ritirare le denunce”

L'iter di una storia milanese che viene da lontano e speriamo si fermi; è la storia di come uno «sazzo» può essere fatto lievitare artificialmente sino a diventare un «attacco alla democrazia». Un episodio indecente sul percorso del doppio binario del Mls. I due denuncianti, intanto, con imputazioni molto pesanti, possono ricevere il mandato di cattura da un momento all'altro. E se i «picchiati» dal Mls in questi ultimi 10 anni denunciassero i loro «picchiatori»? Sarebbe meglio «forse» finirla per sempre con queste storie milanesi.

«L'Mls deve garantire l'incolumità di Franco e ritirare le denunce».

Milano, 15 — Nella scuola delle scritte contro Boeri che è anche la scuola di una dei due denunciati dal MLS (per violenza, minacce, lesioni aggravate) si è tenuta un'assemblea: già questo un po' d'acqua sul fuoco l'ha tirata. Circa 400 studenti e numerosi professori ha voluto discutere della situazione che si è venuta a creare a cui si è aggiunta un'ultima notizia: l'MLS ha fatto addirittura un esposto alla magistratura affinché indaghi in questa scuola. La «umanitaria» non dimentichiamoci è un Istituto Sperimentale, e quindi sempre esposto alle iniziative più o meno reazionarie delle autorità scolastiche o di genitori benpensanti.

L'assemblea ha iniziato: dopo l'introduzione del MLS, che insiste a parlare di «pestaggio da parte di 35 autonomi» tocca ad un

professore, Rizzo: «voi, MLS, avete da sempre una doppia faccia: vi riempite la bocca di democrazia e poi è 10 anni che sprangate i compagni; prima dovete fare autocritica, e poi potete criticare» segue l'intervento di Muro del MLS, il quale parla d'altro, del terrorismo in generale, e della indifferenza pericolosa che c'è nei confronti di questo fenomeno. Ma sui fatti in discussione non un cenno. Luigi Bobbio, poi, riporta la discussione alla realtà: «di uno sazzo ne avete fatto un atto di terrorismo, un attacco alla democrazia e tutto ciò è un pessimo servizio ad una lotta vera al terrorismo: dovete smetterla con la vostra pratica violenta e di intimidazione. Se denunciate questi, allora bisogna denunciare anche voi, per i pestaggi di 10 anni». Mentre diminuisce la presenza in sala, si arriva a votare. Una mozione del MLS e una di Bobbio. La prima senza far alcun riferimento ai fatti in discussione, è un breve e scadente saggio sulla questione del terrorismo: la seconda chiede: «Il ritiro delle denunce e che il MLS garantisca l'incolumità di Franco»; che è uno dei denunciati e pluri minacciato. Viene approvata la seconda mozione per 113 voti favorevoli e 20 contrari (i militanti del MLS). Uscendo dalla sala sento un professore del MLS sgridare furente gli studenti del MLS: «Se si sa prima di perdere una assemblea, bisogna decidere di perderla; così invece un po' di demagogia è bastata a convincere questi sedicenni». Sigh! Che brutta bestia la politica...

Padova: continuano gli interrogatori degli arrestati

20 milioni entro il 10 aprile



Padova, 15 — Con i primi interrogatori di ieri condotti da Calogero (in questura) e da Borraccetti (dai carabinieri), è iniziata la contestazione dei reati agli arrestati dell'11 marzo. Si discute di episodi di massa o di fatti specifici che, almeno in alcuni casi, mettono in difficoltà gli accusatori.

Si riparla di quella che fu chiamata la «battaglia del Portello», la data è l'11 maggio 1977. Allora ci fu un giorno di lotta contro le 6 festività abolicite da Andreotti. A Padova ci furono due cortei, uno diretto alla fabbrica Marygold, che in quel periodo licenziava, l'altro bloccò appunto tutto il quartiere del Portello. Un quartiere particolare questo che ha subito nel giro di pochi anni una insensata trasformazione, uno smantellamento totale.

Su una popolazione di 17 mila persone, 12 mila sono studenti. Quell'11 maggio furono bruciate alcune agenzie immobiliari che controllavano il giro dei miniappartamenti, vennero espropriati due piccoli supermercati — la merce fu distribuita — furono sparati anche colpi di pistola. La polizia arrestò e la magistratura condannò.

Gli arrestati scontarono tutta la pena per questi nuovi arresti il caso viene riaperto, non si capisce ancora grazie a quali nuovi elementi.

L'inchiesta all'interno della quale viene ricollocata la «battaglia del Portello» — gli autonomi d'altro canto rivendicano come uno dei più significativi momenti di lotta della storia padovana di questi ultimi dieci anni — è oggi certa-

mente più complessa e si muove da interpretazioni più «audaci» e, a quanto sembra, da informazioni più esaustive. Su questi fatti è stato interrogato Massimo Scapolo, che ha negato di aver partecipato alla manifestazione ed ha chiesto un confronto diretto con eventuali testimoni.

Di un altro fatto, molto diverso, è stato invece accusato Diego Bascaro.

I magistrati gli attribuiscono la rapina a mano armata della banca Antoniana di Limena, avvenuta il 3 giugno del '76. Quel giorno il Boscarolo era sicuramente altrove, precisamente in ospedale a curarsi le ferite che i carabinieri gli avevano causato quattro giorni prima, quando spararono a Venezia contro un corteo antifascista che ten-

tava di portarsi sotto la sede dell'MSI. Gli avvocati Vandelli e Dal Mercato hanno chiesto, per il suo caso la revoca del mandato di cattura.

Diego zoppica ancora vistosamente a causa di quel colpo di pistola. È anche lui accusato dei «fatti del Portello». Gli avvocati dicono che se avesse effettivamente partecipato sarebbe stato subito riconosciuto appunto perché zoppica.

Accusarlo oggi a tre anni di distanza, lascia perplessi. Anche gli altri interrogati di ieri hanno respinto le accuse, mentre già si spargeva la voce, attribuita ai carabinieri, di nuovi mandati di cattura contro militanti dei collettivi politici.

Nella città ed in periferia continuano intanto le iniziative a favore degli arrestati. Il liceo artistico «Selvatico», cui erano iscritti due arrestati dell'11 marzo, Lorena Ometto e Andrea Nese e due ex allievi Daniela Zandonella ed Alberto Zorzi, è dal giorno del blitz in assemblea permanente, condotta con le più diverse iniziative, dalle conferenze stampa ai seminari, ai filmati antinucleari... Ieri sera ad Este si è tenuto un dibattito sulle leggi antiterrorismo cui hanno partecipato il socialista Testa, il deputato radicale Tessari ed il senatore comunista Papalia. Quest'ultimo se n'è dovuto andare di fronte ad un pubblico a dir poco ostile. Oggi, nel pomeriggio, al teatro Ruzzante si terrà un'assemblea cittadina per la mobilitazione contro gli arresti.

Guido, per il giornale di BOLANO, 15.000; SPINETA (Venezia): Paola Turcato 30.000; S. LUCIA DI PIAVE: Ivano Sala 20.000; I compagni di VENROLAVECCHIA 10.000; PAVIA: Alberto B. 10.000, Rodolfo e Beppe per il «Benni» 20.000;

FIRENZE: Vita eterna a L.C. A vostra scelta date qualcosa per piazza Navona. Con amore Adriana Asti 70.000.

Totale	175.000
Totale precedente	28.489.675
Totale complessivo	28.664.675

INSIEMI

BOLOGNA: seconda parte insieme. Raccolti da Mauro e Kelly 160.000, da Alfa Beta 100.000, da Marta 30.000, da Sonia 30.000

Totale	320.000
Totale precedente	8.482.000
Totale complessivo	8.802.000

PRESTITI

IMPEGNI MENSILI	482.000
-----------------	---------

ABBONAMENTI

Totale	115.000
Totale precedente	11.933.520
Totale complessivo	12.048.520
Totale giornaliero	610.000
Totale complessivo	53.735.495
Totale complessivo	54.345.495

Luigi Bellavita ha un mandato di cattura. Ma non ce l'ha

Quelli che seguono sono brani di una lettera che Luigi Bellavita ha inviato ai giornali e alle agenzie di stampa. Luigi Bellavita scrive sulla rivista «Controinformazione» e la dirige. Per questa sua attività è già stato più volte oggetto delle «attenzioni» dell'autorità giudiziaria con imputazioni per reati a mezzo stampa.

L'Ansa dopo avere dato notizia della lettera di Bellavita, riporta una dichiarazione della Digos di Milano la quale afferma che Bellavita non è ricercato e che non è a conoscenza dell'episodio riportato nella lettera.

Pochi giorni or sono un piccolo gruppo di poliziotti, risultati essere un funzionario del ministero degli Interni, un funzionario della Digos di Venezia, uno della Digos di Perugia (perché Perugia?) accompagnati dal confidente locale della polizia politica si sono recati in forma privata e strettamente confidenziale a casa di un mio parente col quale ho avuto negli ultimi anni, rari e pur tuttavia affettuosi rapporti. Di lui e della sua famiglia tacerò per ovvi motivi. La ragione di questo urgente e necessario incontro è nientemeno che la mia misteriosa latitanza.

E sì, perché contro di me esisterebbe un ordine di cattura da far rabbividire. Cambio costantemente abitazione, dicono i signori, faccio spesso perdere le mie tracce, sono una sorta di

preludio a qualche operazione di altro valore e significato. Faccio presente che io spesso frequento mio fratello Antonio che vive a Parigi e col quale ho rapporti sia affettivi che di lavoro.

Forse un giorno, recandomi da lui, mi succederà qualcosa e un brillante funzionario dirà che stavo scappando per sottrarmi alla giustizia? Forse la difficoltà di trovare qualcuno che legittimamente mi accusi di qualche reato, rende «necessario» preparare il terreno a qualche «operazione speciale» (le ultime due lettere di Digos) come quella testé attuata con questo mio parente, in modo che finalmente o abbandoni questo paese — tuttavia contro la loro volontà non sono ancora riuscito — o che smetta di dirigere e di contribuire a far uscire, ormai con una certa regolarità la rivista «Controinformazione»? Non mi dispiacerebbe ricevere una risposta a questi dubbi, ma forse vorrei averla non dalla Digos e amici, ma da coloro che sono convinti che la lotta al terrorismo permetta, quando addirittura non richieda, l'eliminazione di ogni forma di legalità.

Luigi Bellavita

Mestre: cariche della polizia contro gli studenti riuniti in assemblea contro gli ultimi arresti padovani

Mestre, 15 — Clima di assedio, tensione, violente cariche, della polizia e dei carabinieri questa mattina a Mestre, in concomitanza con un'assemblea cittadina di studenti. L'appun-

to

Mestre, 15 — Clima di assedio, tensione, violente cariche, della polizia e dei carabinieri questa mattina a Mestre, in concomitanza con un'assemblea cittadina di studenti. L'appun-

to

Precipita il mercato della carta in Italia

Per fare un giornale ci vuole.... un fiore

Il monopolio privato minaccia in questi giorni di bloccare completamente le forniture di carta da quotidiani. Obiettivo: un aumento di prezzo. La FIEG risponde: « se si aumenta il prezzo della carta saremo costretti a vendere i giornali a 500 lire »

Fahrenheit 451 di Bradbury, un classico della fantascienza, sviluppa un'ipotesi elementare ed affascinante: la vita — per così dire — di una società in cui è proibita la carta (a F 451 la carta, appunto, brucia). Là chi legge è criminale, leggere permette troppa riflessione, critica, permette il « ritorno » sulla notizia, sull'idea: troppo pericoloso. Chi legge è sovversivo e tutto il testo si dipana tra l'impari lotta tra efficienze squadre di poliziotti inguainati in futuribili e lucenti divise e armati di lanciafiamme tascabili e un manipolo di trasgressori.

Il racconto si conclude tristemente nella quiete di una piccola colonia nascosta di sovversivi che tentano di ribellarsi, imprimentosi nei cervelli gli interi testi dei classici, da Omero in giù.

Questo per quanto riguarda la fantascienza.

Poi c'è la storia, anzi la cronaca.

Nelle poche lette pagine economiche dei quotidiani è in pieno sviluppo in queste settimane una sorta di bollettino di guerra che ha per oggetto, appunto, la carta. In particolare la carta dei quotidiani. Esito a breve scadenza di questa tenuzione è una probabile scomparsa — per un limitato periodo — della carta da quotidiani dal mercato italiano o quantomeno una sua drastica riduzione. Prepariamoci quindi a vedere quotidiani stampati su poche facciate con la serenità del caso. Può essere anche una bella esperienza. La cosa comunque merita attenzione perché il fatto ha in sé molte caratteristiche del giallo.

Partiamo dall'inizio. In Italia la carta, comunque è preziosa. Preziosa come il petrolio e la carne. Dopo queste due, essa rappresenta la terza voce del passivo della nostra bilancia commerciale con l'estero. L'Italia compra carta dall'estero, e soprattutto compra legno cellulosa, paste ecc... le materie prime con cui lavorano le cartiere italiane.

La ragione è strutturale: in Italia c'è una superficie boschiva estremamente limitata (6 miliardi di ettari contro i 54 della Scandinavia, i 440 del Canada e i 910 dell'URSS) per cui è scontato che l'industria cartaria sia dipendente per l'apprezzamento. E' un dato scontato ma non immodificabile. Da sempre si parla di programmi di rimboschimento ma di fatto il problema ha trovato nei vari governi che si sono succeduti dal '45 in poi una risposta sempre più ristretta al limitato campo d'azione dell'Ente Nazionale Cellulosa e Carta (che gestisce vivai ecc...). In un paese in cui è talmente assente la programmazione sul territorio, in cui si è perseguito lo spopolamento delle campagne e delle montagne per obbligare alla emigrazione è chiaro che non si voleva e non si poteva andare oltre i programmi di rimboschimento gestiti dalla Forestale in funzione di contenimento puro e semplice delle punte più acute di disoccupazione al sud. Tenuto conto poi che un programma di ampliamento boschivo ha tempi che variano dai 10 ai 25 anni a seconda delle specie di alberi da crescere al taglio, si può ben concludere che questa pro-



spettiva è ormai sfumata.

Ma le importazioni potrebbero essere almeno diminuite con una attenta politica di riciclaggio della carta usata. Invece — udite udite! — l'Italia è anche una grande importatrice di carta da macero (60 miliardi all'anno). La ragione è semplice: tutto il programma di installazione di inceneritori di rifiuti urbani è stato compiuto senza tenere da conto il problema. Così mentre negli altri paesi della CEE vi è una preselezione industriale del materiale da avviare all'inceneritore e un recupero di tutti i materiali riciclabili — innanzitutto appunto la carta — da noi si manda tutto in fumo senza andare tanto per il sottile. Di nuovo l'unica cosa che si fa sono le campagne promozionali organizzate dall'Ente Nazionale Cellulosa e Carta (soprattutto nelle scuole) con esiti ovviamente limitati.

Un quadro sconfortante.

Ma veniamo alla carta da quotidiani.

Come si sa c'è un semplice sistema per imporre lentamente una concezione che si avvicini a quella di Fahrenheit 451: rendere sempre più cara la carta stampata. E questa pare essere la tendenza in atto in Italia. Oggi i quotidiani costano trecento lire ma tutti i quotidiani parlano già di aumenti a 400 e forse 500 lire.

Nel paese in cui meno si leggono quotidiani dell'intero bacino del mediterraneo (o più di lì) le conseguenze di questi aumenti sono facilmente intuibili.

Ma perché aumenteranno i quotidiani? Per molte ragioni, tre le prime per l'aumento del costo della carta.

Da alcuni anni in Italia la produzione di carta è praticamente sotto regime di monopolio pri-

vato: la Fabocart di Fabbri controlla l'assoluta maggioranza del settore e fa il bello e il cattivo tempo. Soprattutto tende sempre di più a incentivare la produzione di carta per l'uso industriale e privato (con preferenza per i tipi più raffinati) a scapito della produzione di carta per quotidiani in quanto « meno remunerativa » dato che il prezzo è determinato dal CIP e non dal mercato. Oggi la carta per quotidiani costa 465 lire al chilo e — qui inizia il giallo — la Fabocart ha chiesto un aumento sino a 611 lire al chilo. Tanto — deve essere il ragionamento del Monopolio — almeno fino al 1982 vi sarà un conspicio rimborso statuale agli editori a copertura appunto del prezzo della carta. Per dirla alla grande: tanto paga Pantalone.

E qui si apre il primo interrogativo. E' giustificato l'aumento della Fabocart? Il Comitato Interministeriale prezzi pare avere i suoi dubbi. Noi — nel nostro piccolo — pure e così abbiamo girato la domanda al dottor Morici, direttore della SIVA una società commerciale di proprietà dell'Ente Nazionale Cellulosa e Carta che ha il compito istituzionale oltre alle normali attività commerciali, di garantire comunque una « riserva » di carta per quotidiani a disposizione degli editori in caso di emergenza.

« Innanzitutto va detto che in Italia sia la cellulosa che il legno per fabbricare carta costano qualcosa di più che negli altri paesi della CEE per evidenti ragioni di trasporto, data la maggiore distanza dai paesi esportatori, tutti nordici. Per quanto riguarda invece l'aumento chiesto dai carti, effettivamente — ha dichiarato il dott. Morici — a partire dall'aprile '79

vi è stato un aumento di circa il 30% sui costi delle materie prime e sui costi di produzione: sulla cellulosa l'aumento è stato di 120 dollari sul legno di 58 dollari, vi sono stati per 3-4 volte scatti della scala mobile e l'aumento dei costi energetici. Il tutto appunto in proporzione del 30 per cento circa. Ma riportare questo incremento sul prezzo di 456 lire al chilo per la carta da quotidiani è un meccanismo di indicizzazione la cui validità non sono in grado di valutare. Non v'è dubbio che il prezzo medio di questa carta all'interno della CEE sia qualcosa di più di 500 lire al chilo. Ma con l'aumento richiesto si arriverebbe a 611 lire. La carta da quotidiani che oggi è in Italia più cara solo di quella venduta dalla Francia verrebbe così ad essere ai primi posti tra i paesi della Cee».

Fin qui le dichiarazioni di un esperto.

A noi può restare la facile previsione che in sede di riunione del CIP, si arriverà ad una « mediazione » all'italiana. Fabbri comunque fa paura e si può stare certi che anche questa volta la sunterà.

E passiamo al secondo capitolo del giallo. Subito dopo il varo del decreto di Legge sull'editoria i grandi quotidiani, dal « Corrierone » alla Repubblica, invece che incassare e tacere hanno preso a lamentarsi. Il successo del loro ragionamento è questo. Il Decreto-Legge prevede un rimborso carta — secondo loro — di circa il 25 per cento del totale della carta consumata da quotidiani con molte facciate (per LC invece, esso è di circa il 92 per cento a causa del numero limitato delle pagine). A questo punto essi dicono. a fronte di questi prezzi ci conviene andare a comprare la car-

ta fuori dalla CEE, soprattutto sul mercato scandinavo, ma anche sul mercato canadese e americano, là dove costa molto meno. Solo che il Decreto-Legge prevede che i rimborси possono andare solo a chi compri per il 60 per cento almeno della carta all'interno della CEE, pena il decadimento del diritto agli stessi.

Ed ecco gli editorialisti economici a tuonare e a lanciare alti lai.

Anche su questo abbiamo fatto una piccola inchiesta, interrogando il dottor Morici della SIVA e altri. Da questa inchiesta è risultato quanto segue.

Punto primo, per i prossimi dodici mesi non sarà possibile comprare carta da quotidiani né in USA né in Canada. E' vero che questi paesi vendono la carta sulle 360 lire al chilo, ma è altrettanto vero che tutta la loro produzione per l'80 è già impegnata. Questo è dimostrato dal fatto che poche settimane fa dall'Europa e dall'Italia, sono partiti grossi quantitativi di carta per gli USA, carta acquistata a prezzi mediamente superiori a quelli del mercato europeo.

E veniamo ai paesi scandinavi. Il ragionamento del « Corrierone » in termini aritmetici è giusto, salvo un particolare che l'articolista finge di ignorare. Gli scandinavi applicano all'Italia un prezzo sempre legato al prezzo CIP. Se il CIP stabilisce un prezzo di 456 lire al chilo, loro vendono a 20-40 lire in meno. E' uno scatto che pagano pur di essere presenti sul mercato. Ma ogni volta che il CIP ha aumentato i prezzi gli scandinavi gli sono andati dietro.

Così, se il CIP decidesse un aumento, si può stare certi che loro non continuerebbero a vendere a 430 lire al chilo, ma solo giusto un po' sotto il nuovo prezzo stabilito, e sicuramente più alto di quello della carta acquistata nella CEE e quindi rimborsata. Insomma il trucco c'è e si vede. Volendo.

Ma ritorniamo al quadro generale. Soprattutto tenendo conto che comunque le provvigioni sulla carta per i quotidiani italiani varranno — almeno così sta scritto sul Decreto-Legge — solo fino al 1982, dopo di che i quotidiani « risanati » dovranno vedersela da soli. Bene, si può stare certi che i quotidiani italiani a quella data risanati non saranno. Né si capisce perché dovrebbero esserlo visto che tutta la legislazione e gli interventi mirano a farne degli enti assistiti, tanto più aperti al credito quanto più sono indebitati. D'altronde è certo che a quella data la carta avrà un prezzo tale da costituire sempre di più uno dei costi più rilevanti fra tutti quelli che gravano sui quotidiani.

Sarà probabilmente quindi una scadenza in più verso l'ulteriore rincaro del quotidiano, sempre più genere di lusso e verso il restringimento delle possibilità di lettura delle notizie a selezionate élites (per gli altri il GR 2 e il TG 1 bastano e avanzano).

Questo mentre della situazione dell'industria cartaria dovrà farsi sempre più carico lo Stato. O attraverso intervento da « grande elemosiniere » o attraverso l'acquisto delle cartiere Partecipazioni Statali.

Tanto il 1984 sarà, ormai, ben vicino.

Carlo Panella

lettera a lotta continua

« Pezzi, pezzetti, pezze, pezzette »

Roma, 11 marzo 1980
Mi ricordo di quel giorno del '70. Si decise in una stanza eravamo due donne e un uomo. Un seminario sulla condizione della donna a Magistero. Ricerca del materiale. Ce n'era tanto, anzi troppo. Facemmo una selezione. Mi pare quattro libri e una rivista. Si girava. Per trovare i libri, per prendere contatti. All'UDI a EFFE. C'è un collettivo! Si, uno a lettere, uno al manifesto, uno in una scuola media, 14-16 anni, maschietti compresi.

Si fa una riunione; età, dai 14 ai 30. Tutte diverse. Alcune parlano (o tacciono) di classe operaia. Altre citano nomi di donne americane. Altre dicono di aver letto « il capitale » senza aver trovato una sola parola sulle donne. Altre leggono statistiche sul lavoro delle donne. C'era poca coscienza...

Un giorno, quelle di Magistero, (iscritte 71 per cento donne nel '70) ci si riunisce per leggere insieme il giornale (quotidiano). E' una scoperta. Lo leggiamo e lo discutiamo insieme. Età media 20 anni. Una vera scoperta. Riusciamo a parlare anche noi di politica. O di altro. Anche se siamo più di 2 persone.

Poi un'altra riunione. Poi un'altra. Scazzi. Poca chiarezza.

Contraddizioni. Era poco chiara allora questa intersezione tra donne e classe. Che come si sa, era una e una sola. C'era chi diceva tutte le donne. (Già allora). C'era chi diceva a lei della moglie di Agnelli non gliene fregava niente. (Già allora).

Intanto si prendeva la pillola. E messo a taccere il legame con la specie si viveva quel limbo di liberazione a bassa temperatura. Ma non faceva male. Ci si abituava.

Poi arrivarono le annessiti, le vaginiti, i tricomonas, le candide, le mastopatie.

Ma forse la spirale sarà meglio? Madonna, quel filo di rame non mi convince. Ti vengono, non ti vengono. Il colore, la quantità. Ma che? Le mestruazioni? Le perdite? I dolori? Io non la metto!

Ah, dimenticavo, ormai siamo nel '74.

Quelle riunioni? No! C'era poca coscienza!

Io poi figurati se mi andavo a leggere il capitale per vedere se parlava delle donne. Troppo diversi i discorsi. Non si riuscivano a mettere insieme. Io piantai tutto lì.

Intanto ci vivevamo quella parvenza di liberazione a basso costo e basso dosaggio. Che non faceva male. Tanto c'era l'ideologia che ti riscaldava.

Ma tu poi come hai fatto, l'hai messa la spirale? Io no! Adesso sto provando il diaframma. Madonna, però quella crema spermicida non mi convince.

Gruppi sfasciati. Coppie sfasciate. Intimismo. Psicoanalisi. Autocoscienza. Cineserie. Indianerie.

Ah dimenticavo, siamo già nel '76.

Ma poi tu come hai fatto? L'hai messa la spirale? No, no io il figlio me lo tengo! Bene. Ma come fai, lo manti al nido? All'asilo?

Be... sai... ora non faccio niente... è piccolo.

Girotondi, mimose. C'è poca coscienza...

Collettivi. Il personale. Il separatismo.

Il corpo. Il corpo.

Ma tu come fai?

Lei ne ha già due. Non può, non può proprio. Farne un terzo.

Ah dimenticavo; è l'7 marzo 1980.

Non posso andare alla manifestazione.

Sto a letto. Sto male.

Il corpo, il corpo.

Peccato, ci andrò l'anno prossimo.

Ginia

P.S. - E ci andrò con un cartello e norme con su scritto: « voglio avere poca coscienza e sbattere in faccia a tutti le nostre pezze ».

par ba

Una visita non concessa

Egregio direttore

dopo l'entrata in vigore della legge 180, approvata in tutta fretta per evitare la consultazione popolare sull'abolizione dei manicomì proposta dal Partito Radicale, abbiamo sentito la necessità di appurare come la nuova normativa verisse applicata a livello locale.

Allo scopo, circa sei mesi fa, abbiamo chiesto al direttore dell'Ospedale Psichiatrico, Dott. Landriani, di potere visitare l'ospedale stesso e di avere degli incontri con i ricoverati, i medici e il personale paramedico.

Il Dott. Landriani esprimeva il suo parere favorevole e ci invitava a chiedere l'autorizzazione all'autorità competente, nella fattispecie all'assessore provinciale alla sanità, Dott. Mascetti. Questi ci ha innanzitutto negato il permesso di visitare l'ospedale e ci ha comunicato che avrebbe organizzato una visita all'ospedale di un gruppo di giornalisti e addetti stampa dei partiti. Visita che naturalmente non è mai avvenuta e che evidentemente non si ha la minima intenzione di far avvenire, dal momento che le nostre ulteriori reiterate richieste sono rimaste addirittura senza risposta. A questo punto non ci sembra azzardato pensare che le stesse autorità non vadano del tutto fiere della situazione dell'ente che amministrano.

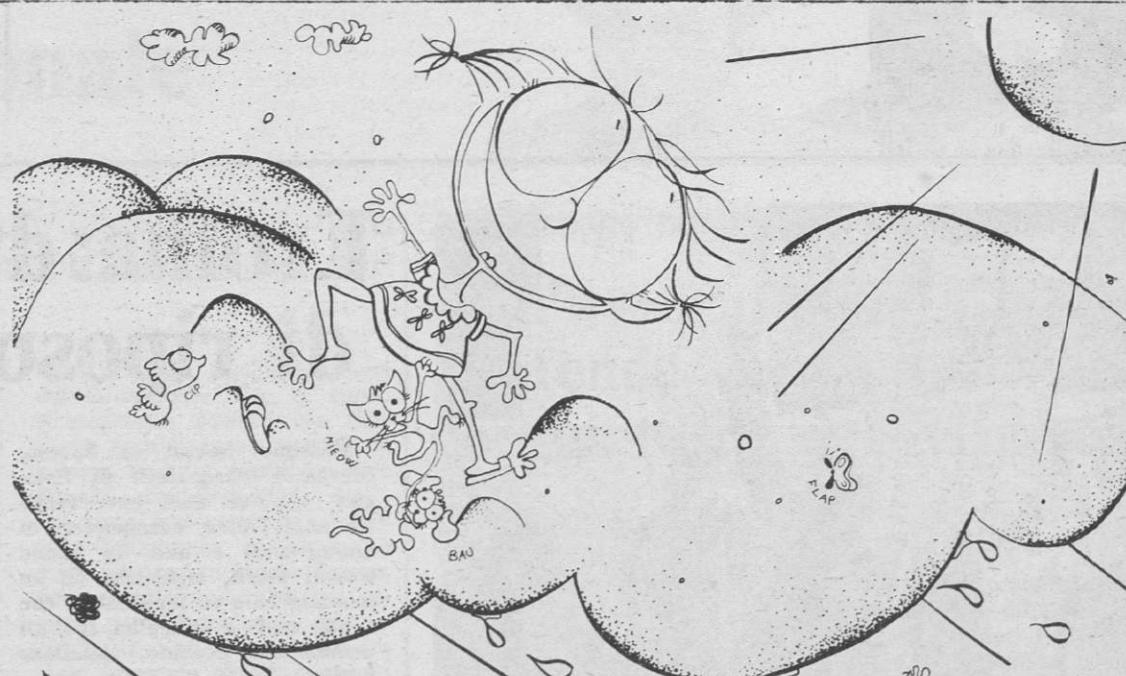
Inoltre ci ha incuriosito il fatto che a una parte politica possa essere negata, senza alcuna motivazione, la possibilità di visitare un ente pubblico. Per quel che ci riguarda, il diritto - dovere di interessarsi della cosa pubblica dovrebbe essere garantito non solo alle associazioni politiche, ma anche ai singoli cittadini.

Nell'occasione Le porgiamo i nostri distinti saluti. Associazione radicale comasca, via Natta, 12 - 22100 Como.

Preoccupati per il futuro della Sardegna

Cortese direttore,

siamo un gruppo di Sardi di differente estrazione ideologica e culturale, che, notevolmente preoccupati per l'evolversi delle recenti vicende della Sardegna e del suo futuro, desideriamo proporre all'attenzione Sua e dei lettori del Suo giornale quanto segue:



La Sardegna è stata nuovamente proposta come sede di installazione di basi militari NATO! E' oggi la volta della penisola del SINIS (Oristano), ridente pianura affacciata sulla costa occidentale dell'Isola, importante sede di produzione agricola e ittica, già purtroppo interessata dallo scandaloso problema delle servitù militari, che nel complesso costituiscono, ineguagliabile, una pesante ipotesi su un sano, libero ed equilibrato sviluppo economico e civile dell'intera Isola.

Se a ciò si aggiunge che:

1) Il Sinis (zona fra l'altro assai interessante sotto il profilo archeologico ed ecologico) è stato arbitrariamente prescelto per l'installazione di una inutile centrale elettronucleare (di tipo CANDU).

2) La NATO (che già occupa in Sardegna più di 200.000 ha), sulla scorta della ben nota situazione internazionale) nutre ulteriori e preoccupanti miri espansionistiche in Sardegna.

3) L'installazione delle altre sei centrali nucleari (oltre al Sinis Olbia, Muravera, Villaputzu, Sarroch, Arbatax e Oristano - Nord) provocherà un pauroso collasso economico (si pensi al turismo) ed ecologico.

Pensiamo che tali conseguenze vadano obiettivamente tratte.

Noi crediamo cioè che i signori della guerra e dell'energia dispotica, centralizzata e tutt'altro che nelle mani del popolo, puntino ora decisamente alla distruzione sistematica di quel tessuto sociale sardo già tanto strapazzato da colonialisti di ogni epoca, e credano di poter fare della Sardegna terra di conquista e di manovra per i loro traffici, prescindendo completamente dalle necessità e dalle legittime aspirazioni dei Sardi.

Ribadiamo fermamente che per « signori della guerra » e « colonialisti » intendiamo anche coloro che credono di poter fare della Sardegna un vivaio per brigatisti e terroristi di ogni genere. Diciamo a costoro che il loro piano per far leva sulla disperazione dei Sardi e utilizzarne la rabbia per obiettivi estranei agli interessi dei Sardi stessi, è fallimentare. Li invitiamo energicamente a desistere.

La grande mobilitazione del Sinis, che siamo certi avrà il suo logico coronamento nella manifestazione del 20 c.m. la caduta delle « pregiudiziali » basate sul sistema dei partiti italiani, dimostra che i Sardi hanno bisogno di libertà, hanno bisogno di lottare per i propri

interessi, hanno bisogno di disporre del proprio destino e del proprio sviluppo come credono, senza complessi di inferiorità verso nessuno; hanno bisogno cioè di decidere se continuare a legare i propri destini a quelli dell'Italia o meno.

Comitato antimilitarista sardo
Sassari 11-3-1980

Una sentenza, alcune riflessioni

Il fatto: il 1° marzo dell'anno scorso, durante una « performance » di Vito Mazzotta e Anna Sciolto, nella Galleria « Maccagnani », la polizia interviene e arresta i due per « atti oséni in luogo pubblico ». Al processo per direttissima Vito e Anna vengono condannati a due mesi di reclusione e 20 mila lire di multa ciascuno.

A distanza di un anno, in Appello, la seconda sezione dello stesso Tribunale proscioglie gli imputati: il fatto non costituisce reato.

Con decisione va detto che questa sentenza non è una delle tante che per esigenza di mercato e di potere permettono la circolazione del porno e della conseguente concezione che il corpo nudo, potenziale materia di « immoralità », dev'essere gestito da norme clerico-medioevali o dal profitto del nostro sistema capitalistico.

Ciò che deve essere messo in evidenza è che la Corte non ha giudicato delle immagini del proprio corpo come mezzo di comunicazione interumana.

I due imputati sono stati assolti non per aver prodotto dei nudi ma per il fatto che nella loro « performance » hanno usato tutti gli elementi inalienabili del proprio essere fisico e psichico, compresi gli odori, il tatto, il sentire bioenergetico, pelli, capelli, organi sessuali, ecc.

S. C.

Un danno non indifferente!

Care compagne,

vorrei brevemente divulgare un caso personale che credo però avrà l'effetto di mettere in guardia quelle donne che avranno la necessità di fare un test di gravidanza.

E' molto semplice: essendo già in ritardo e avendo intenzione di sottopormi poi ad una interru-

zione di gravidanza, mi sono affidata all'AIED (tanto pubblicizzata in questo periodo). Ebbene le analisi mi davano « negativa » ed invece in seguito ad altri test ho scoperto poi (con due settimane di ritardo) che erano sbagliate.

E andando a chiedere spiegazioni mi sono sentita rispondere che era un « errore di trascrizione ». Mi sembra un danno non indifferente. Ma è il mio unico caso?

L. M. - Roma

1 Alfa-Nissan: anche su questo si deciderà il nuovo governo

2 Un questionario radicale « per combattere il terrorismo »



Hanno ricevuto promesse (ma c'è da fidarsi?) gli abitanti del comprensorio del Lago di Vico, venuti da Caprarola, Roneiglione e Carbognano, che hanno manifestato ieri a Roma. Davanti al Ministero dell'Industria hanno portato anche gli animali a difendere uno degli ultimi habitat naturali, minacciato da una cava.

1 Roma, 15 — Dell'accordo Alfa - Nissan se ne è parlato anche questa mattina al consiglio dei ministri: Lombardini, ministro delle partecipazioni statali ha infatti dichiarato che « ci sarà una prossima riunione del CIPi dedicata al problema dell'automobile in generale: perché è vero che l'Alfa deve perseguire i propri interessi imprenditoriali, ma è anche vero che spetta al consiglio dei ministri tenere conto della programmazione nazionale ».

Il segretario generale della FLM, Bentivogli, ha immediatamente commentato la decisione del consiglio dei ministri: « se questo significa il blocco dell'operazione — ha detto — il governo darebbe una dimostrazione gravissima di subordinazione alla FIAT ». Benvenuto dal canto suo, ha auspicato che il governo si incontri subito con le parti sociali, i sindacati e le aziende pubbliche e private, per comunicare la propria linea sulla vicenda Alfa - Nissan.

Intanto è attesa a Roma una delegazione ufficiale della Nissan, la seconda fra le fabbriche di automobili giapponesi, che dovrà fissare con l'Alfa gli ultimi dettagli dell'accordo. Accordo che prevede la costituzione di una società con apporto paritetico di capitali. Si costruirà un nuovo stabilimento al sud per la fabbricazione di una nuova vettura che verrà prodotta in 60 mila esemplari: la Nissan fornirà i laminati per la carrozzeria, l'Alfa il motore e le meccaniche; il tutto prevede 1500 nuovi posti di lavoro. La

notizia dell'arrivo della delegazione giapponese è giunta proprio giovedì, mentre era in corso la riunione della commissione Prodi, nominata dal governo per studiare i problemi dell'auto; contemporaneamente diventava ufficiale la notizia che la Finmeccanica e l'Alfa avevano respinto le proposte della FIAT per scongiurare l'accordo con i giapponesi. Comprensibile che Umberto Agnelli, sia uscito dalla commissione Prodi facendo tuoni e fulmini.

Molto probabilmente la Nissan con questo accordo vuole gettare una testa di ponte in Italia e in Europa; già da anni infatti i giapponesi hanno lanciato un'offensiva ai mercati europei dalla Germania, alla Francia, all'Inghilterra, alla Spagna. Ma quello che più di tutto la FIAT teme è la concorrenza in Italia.

2

Roma — Il Partito Radicale ha cominciato ieri a distribuire un questionario su « come battere il terrorismo ». L'iniziativa prende le mosse dalla critica alla raccolta di firme contro il terrorismo proposta dal sindaco petroselli. Si tratta di una critica alla forma — l'iniziativa è stata presa senza l'avallo del consiglio comunale — e alla sostanza — presenta aspetti discutibili nei contenuti. Di qui la scelta di lanciare una iniziativa autonoma.

Nel questionario all'interrogativo « cosa ritenete sia me-

Eroina: due morti nel giorno di riposo del mercato nero

Massimo Novati di Seveso, Pierpaolo Pasqualetti di Bologna, ventitré anni uno, ventitré anni l'altro, consumatori di eroina tutti e due. Li hanno trovati morti, inghiottiti da un mercato buio ed ineluttabile che i più sordi e complici fra gli uomini che contano, chiamano destino.

Massimo Novati l'hanno visto gli occhi diritti, poi aguzzi, poi abbasati di un passante delle otto di mattina, in una Milano operaia che oggi riposa come il mercato dell'eroina. Il mercato delle morti non si concede pause invece, Massimo Novati ne è uscito nel modo più triste e impossibile, acciuffato in una stradina che corre lungo il muro perimetrale di una chiesa, dentro il Giambellino sveglio ma con gli occhi ancora gonfi dal sonno e la bocca amara di caffè, come tutti i sabati e le domeniche, alle otto.

Pierpaolo Pasqualetti di Bologna era in coma da tre giorni, da quando quel giorno della settimana si è fatto l'ultimo buco in un albergo semi-anonimo di Padova. E' stata sua madre a trovarlo riverso nella camera che occupava; trasportato nel nosocomio cit-

tadino è rimasto per giorni in un buio di coscienza, poi... Ci sarà la solita autopsia e i controlli freddi e superflui delle siringhe e degli schedari della questura: Massimo Novati, lo conoscevano bene come

tossicomane, era stato condannato a Bergamo per un furto, era uscito dal carcere alla fine di febbraio. E' tutto, di lui non sappiamo altro; del resto si limitano qui le nostre competenze...

Angelica Ippolito con 50 grammi di marijuana

Notizie di agenzia numero uno, due, tre: da due giorni l'attrice Angelica Ippolito è nel carcere romano di Rebibbia, accusata di detenzione di sostanze stupefacenti. Figlia del fumoso nucleare Felice, « prima donna » della compagnia di Eduardo, Angelica Ippolito è stata colta in flagrante compagnia di cinquanta grammi di marijuana.

Segue... Ansa numero quattro: Angelica Ippolito era già stata in galera 12 anni fa, trascinata con malcelata cortesia dal palcoscenico mentre recitava « Ricatto a teatro », testo di Dacia Maraini, ritenuto osceno. Poi un lungo curriculum sulla mondanza dell'attrice che vi risparmiamo. Poi

ancora, pestando sulla telescrivente vengono in luce, abbagliando il lettore, le parentele, le grazie e le disgrazie di queste. Dulcis in fundo, Angelica Ippolito ha tutta l'aria di una « sessantottina », vive con un giovane americano privo di professione, alta 1 metro e 76, non bella nel significato tradizionale della parola, occhi neri, luci, capelli zingareschi, è diventata un'attrice dopo essere stata una « ragazzina viaggiata ». Biografia da questurini e da settimanali di parrocchieri. Ma che c'entra tanto interesse? E' probabile che Angelica Ippolito esca su due piedi dal carcere, ma il motivo del suo arresto e le prove fornite finora non sussistono.

Pubblicità

Il 7 aprile a Roma (cinema Rivoli) e Bologna (cinema Jolly)

Il 13 a Milano (all'Astra) e a Torino (Centrale e Gioiello)

Il 16 a Genova (al Plaza), a Firenze (Odeon) e a Napoli (al Fiamma)

Il tribunale fallimentare ha dichiarato:

Il Caltagirone ha il crack personale

Avevano uno scoperto di 101 miliardi con l'Italcasse. I loro beni saranno messi sotto sequestro e venduti all'asta per saldare il credito

Roma, 15 — I «fratelli d'oro» Gaetano, Camillo e Francesco Caltagirone — ricercati da tre mandati di cattura per la bancarotta fraudolenta di 29 società e per l'inchiesta sui «fondi bianchi» dell'Italcasse — sono stati, ieri mattina, dichiarati falliti personalmente con una sentenza emessa dalla sezione fallimentare del tribunale di Roma. Nella sentenza oltre al fallimento personale, il tribunale ha ordinato l'immediato sequestro dei beni dei Caltagirone, che verranno venduti ad una asta; il ricavato servirà per sanare i debiti che personalmente i costruttori avevano contrattato con l'Italcasse.

Questo nuovo provvedimento adottato dal tribunale fallimentare, fa parte dell'inchiesta iniziale inerente al fallimento, per uno scoperto di 80 miliardi, delle 29 società dei Caltagirone, le quali però erano intestate a prestatomi che svolgevano le mansioni di amministratori.

La notizia dei 121 miliardi di debiti personali con l'Italcasse si è scoperta soltanto dopo la «retata» di banchieri e imprenditori privati; poco dopo infatti alla sezione fallimentare sono pervenuti degli atti inerenti ad un piano messo in atto dall'ex amministratore dell'Istituto di credito pubblico, Giuseppe Arcaini, maggior imputato nell'inchiesta Italcasse, deceduto circa due anni fa — il quale attraverso un marcheggiamento stratagemma aveva imbattuto un piano per sanare il «grosso scoperto» dei costruttori Caltagirone. Quale potesse essere il piano ancora non lo



si è potuto apprendere, in ogni caso i fratelli Caltagirone avrebbero estinto il debito versando soltanto il 7,8 per cento dei 121 miliardi.

Arcaini in questo modo sarebbe riuscito a depennare dal

libro nero dei creditori i nomi dei Caltagirone. Con lo stesso stratagemma sembra che Giuseppe Arcaini avesse cercato di salvare anche il petroliere Nino Rovelli, presidente della Sir.

Sempre inerentemente ai fratelli Caltagirone, a Palermo è stato interrogato Mario Giovannelli, amministratore di una società per l'incremento del turismo, la Sas. Giovannelli era stato arrestato alcuni giorni fa perché il tribunale aveva dichiarato la bancarotta fraudolenta della società che aveva anche un debito di 12 miliardi con l'Italcasse. Nell'interrogatorio il titolare della Sas avrebbe cercato di discolparsi dalle accuse dichiarando che l'intera somma era stata girata con assegni di un miliardo a Gaetano Caltagirone, che guarda caso è suo cognato.

Luc. Gal

Gli irokesi a Milano

«Un piccolo Afghanistan nel cuore degli U.S.A.»

Milano, 15 — Dice Sedwney: «Speriamo nella parola di pace», dichiara Hyetacon. «C'è gente che ha cuore stasera» e infine Sigwalyse: «Abbiamo intrapreso un lungo viaggio, veniamo da un campo di battaglia».

A parlare venerdì sera da un piccolo palco posto in galleria sono i tre capi indiani irokesi giunti a Milano dopo un incontro al Parlamento Europeo di Strasburgo e una affollata conferenza stampa tenuta a Ginevra, sede della commissione per i diritti dell'uomo. L'iniziativa nella città porta la firma di Mario Capanna che di recente ha compiuto un viaggio fra le terre della Confederazione delle Sei Nazioni del popolo irokoese e da allora si adopera affinché cresca la solidarietà intorno a queste residue popolazioni indiane.

«Tornato da lì — dichiara

Capanna — ho potuto accorgermi di come esista un piccolo Afghanistan nel cuore stesso della prima potenza mondiale». E in effetti lungo le rive dell'Ontario, fra lo stato di New York e i confini del Canada, si situa la riserva indiana di Akwesasne dove da poche settimane, in spregio ai trattati risalenti al 1784 e ai diritti sanciti dalla Costituzione, si sono tenute a Lake Placid le olimpiadi invernali, dunque in pieno territorio indiano. Da parecchi mesi (precisamente «da sette lune») il popolo dei Mohawk è di nuovo in lotta aperta con il governo USA e la lotta continua a fare le sue vittime: poco tempo fa ancora una volta, due indiani sono stati uccisi dalle guardie federali, e lo stadio di questi popoli nativi d'America non sembra trovare un argine ed essi stessi non hanno ormai più alcuna fiducia nelle dichiarazioni di principio del governo federale.

Fino ad oggi al mondo si sono resi noti per un piccolo particolare curioso: il loro eccezionale senso di equilibrio. In America infatti uno dei lavori per i quali sono molto richiesti è la costruzione di grattacieli, dove pare lavorino ad altezze vertiginose senza il minimo senso di vuoto e senza le precauzioni degli altri operai. Eppure non c'è scampo, probabilmente confortati da un senso di appartenenza alla natura e all'universo, sconosciuti al cittadino occidentale.

Sotto la galleria subito hanno raccolto le simpatie del pubblico presente, parlando della terra «che da cibo e calore» come nessun ecologo saprebbe fare, sentenziando senza nessun orpello «senza donna niente vita» e facendosi ammirare dai freak accorsi per l'artigiano minuto che portano al collo e ai polsi. Sono in tre e rappresentano in delegazione «semila fratelli» ma presto — aggiun-

Al processo per le tariffe del '75

L'avvocato della SIP difende anche i «fiancheggiatori» del Ministero

La sentenza prevista per il 24 marzo

Roma, 15 — «Basta con le continue aggressioni alla SIP, le vociferazioni, le manovre politiche!... E basta con tante valutazioni offensive rivolte alla Pubblica Amministrazione che ha controllato i bilanci SIP» — ha urlato in aula il difensore della Società telefonica, avv. Adolfo Gatti. «Michele Principe (ex Direttore Generale del Ministero delle Poste, sentito come teste in questo processo, n.d.r.) è un testimone del tutto disinteressato, competente e di tutto rispetto...». Su questo tono si

è mantenuta costantemente la prima arringa difensiva per i dirigenti imputati nel processo per i falsi tariffari del '75, in via di conclusione dinanzi alla VII Sezione Penale del Tribunale di Roma.

Una appassionata difesa d'ufficio dunque, dei funzionari ministeriali (i «controllori», oltre a Principe, Vincenzo Insinna, anche lui citato come teste ma datosi diplomaticamente malato, e il genero di quest'ultimo, Francesco Carboni, chiamato in causa da Principe nella sua deposizione), purtroppo assenti dal banco degli imputati, per ringraziarli di aver tenuto bordone alle falsificazioni della SIP.

Alquanto confusa per il cronista e per il pubblico, è stata, invece, l'illustrazione delle tesi difensive della SIP relative alla pretesa irrilevanza penale, pervicacemente sostenuta, del bilancio-tipo (il documento che, infarcito di falsi, fu inviato al Ministro e al CIP per ottenere i 150 miliardi in più degli aumenti del '75). Poche considerazioni per dimostrare (ciò che tutti sanno da tempo) che il bilancio-tipo non è un bilancio consuntivo dell'esercizio; poi tanti tentativi per convincere i giudici che chi «comunica dati prospettici previsionali» gode dell'arbitrio assoluto, trattandosi di semplici valutazioni e non di fatti riguardanti la condizione economica dell'azienda (come se il «deficit» da loro comunicato, da coprire con gli aumenti non fosse un «fatto» riguardante la condizione economica dell'azienda).

Non da meno è stato l'altro difensore, avv. Lia, il quale dopo aver ricordato al Tribunale la figura del defunto presidente della SIP, Perrone (imputato nel processo), «da operaio assurto al più alto fastigio della Società dopo una vita aspra e difficile, uomo pieno di cultura, ingegno, bontà, fermezza e dedizione all'azienda», ha chiesto l'assoluzione immediata «nei confronti della sua ombra vigile», e quella di tutti gli altri imputati perché «non esiste il movente».

Così, tra le smorfie di contrarietà dell'ing. Dalle Molle (ex vice Direttore Generale, imputato), che in mezzo allo scaricabarile e alle ciambelle di salvataggio vede profilarsi la resa dei conti, è terminata la prima parte dell'arringa difensiva. Si prosegue venerdì

Un'ultima nota curiosa: gli avvocati della SIP finora non hanno mai fatto riferimento (nemmeno una volta) alle sette ore e più di documentate accuse mosse agli imputati nelle arringhe della parte civile.

C. R.



PRECISAZIONE

Nell'articolo sull'ultimo libro di Barry Commoner, pubblicato nella rubrica «Smog e dintorni» di ieri, è saltata la firma dell'autore. Ce ne scusiamo con Enrico Guazzoni che aveva curato la recensione, già apparsa sul numero di febbraio di «Nuova Ecologia».

Pubblicità

L'unica rivista italiana di spettacolo

SCENA

TEATRO
ambulanti e cantinari

CINEMA
arrivano i tedeschi

MUSICA
il rock della crudeltà

In vendita SOLO nelle principali edicole

Un numero Lit. 2.000. Abbonamento 1980 Lit. 25.000 da spedire a SCENA via Nicola D'Apulia 11 a mezzo ccp 12478202 o vaglia postale o assegno bancario.

«Poesie e realtà»

Un discorso anticonformista e antideologico, una sorta di lavoro in movimento per entrare coi versi nelle cose che non si possono dire senza versi, si concretizza, anche, in una collana di poesie, pubblicata dall'editore Savelli, che presenta, in questi giorni, i primi due testi: *Non per chi va di Gian ni D'Elia*, e *Trattatello incostante* di Angelo Lumelli. Ne parlano gli autori, dei quali vengono qui proposti testi inediti, e lettori disposti a intervenire in questo sogno di rigore collegato a vicende comuni, insieme a Roberto Roversi e Giancarlo Majorino.

D'ELIA

Non avendo niente da dire ci si vende.
Non sapendolo dire ci si ride (o cisi piange).
Si vive tutti una condizione tragica, dissociata, e si è incapaci di un livello di espressione adeguato, sperimentato.
Lo stesso per il '68.
Niente, o poco, è stato detto.
Non si esce dalla memorialistica, dal diarismo, dalla letteratura epistolare. Perché?

Poesia come domanda

Petazzini

i tuoi testi sono percorsi da una specie di nostalgia.
una nostalgia di una storia mancata.
quella che tu chiami mancanza.
è un sentimento abbastanza insolito.
parliamone.

D'Elia

Avevo bisogno di raccontare un viaggio.
Nel poemetto centrale del libro ci sono due verbi importanti:
andare e stare.
C'è un andare che è un fuggire.
C'è uno stare che è un sognare di andare.
Questo sognare di andare è il rifiuto dell'andare massificato,
della retorica itinerante,
del nuovo senso comune che domina.
Da questo sognare nasce la coscienza della nostra mancanza:
mancanza di una lingua,
mancanza di una cultura...

Jannelli

Sono provocanti queste affermazioni continue sulla mancanza della vita. Sulla vita che manca. Provocanti perché fanno rientrare nella poesia il paesaggio, il mare, il dolore stesso, il

Maldini

La poesia manca come perdita continua scatenata altrettante domande. Quali? principalm

D'Elia

E' possibile, oggi, nell'epoca che viene dopo la vita, nell'epoca del valore e del potere e della guerra, è possibile esprimere e dire la vita dire cioè qualcosa che non c'è più che è stato distrutto

Milli

Il linguaggio di questi è bello perché dice ciò che vole. Ma è proprio il linguaggio delle sensazioni di

Al posto di una poesia per Katia

E voi credete che mi lascerò scappare le poche occasioni di occupare la carta — poche giustamente, e come date in sogno per tacere anch'io di ciò che penso e così contribuire al balletto che vuole le cose che si fanno e che si dicono oggi assolutamente innocue?
E soprattutto quando queste cose si vogliono dette in versi, tu vedi la vergogna a uscire dal seminato, che vuole, anche lui, essendo il linguaggio, che la poesia parli di se stessa e basta —
Ci stiamo accorgendo pian piano che il terrore, pur non essendo padri, è figlio nostro.
O un nostro fratello, venuto su vicino, senza che ce ne accorgessimo, come uno dei nostri fratelli minori, di cui si sente la presenza angoscianti solo quando veniamo a sapere che si buca, o che se n'è andato per sempre.
C'è un imbarazzo maledetto ad ammetterlo, l'imbarazzo di chi crede, chiudendo gli occhi, di non essere visto. Così, se ripenso alle canzoni che cantavo, mi prende un'angoscia, un distacco, una rabbia e un rancore inconfondibile, quasi fosse stato un altro a cantarle e a decidere di sé e di me. Mi prende anche una dolcezza e una nostalgia altrettanto inconfondibili, perché era un sogno che non sapevo di sognare. E come me tutti non lo sapevano, e per questo eravamo così duri e sicuri, tanto da scambiare un sogno per realtà. Ora posso dire che questa è la nostra vera colpa.
La mia non è una generazione che non ha sognato! Ha sognato male, senza saperlo, senza la coscienza e la cultura e la poesia che sono necessari al sogno per non diventare incubo, coazione a sognare, a non svegliarsi. E perché ci siamo tolti e negati queste cose così necessarie per vivere una vita vera?
Perché la nostra scelta è stata così inconsapevole? — Perché siamo stati prodotti da questo tempo e ce ne credevamo fuori.
Perché siamo stati fatti e scelti collettivamente.

Perché non abbiamo mai pensato veramente. E quindi neanche amato e odiato. Ora, se ripenso a quelle canzoni che cantavo, se ripenso alla sufficienza e al disprezzo con cui ascoltavo senza capire niente. (perché in un cerchio, dove non ci si può vedere) chi diceva ciò che stava allora accadendo, anche in noi, senza che noi lo sospettassimo neppure; se ripenso, quindi, a Pasolini e al nostro incontro mancato con le sue domande, non posso non pensare a una colpa che ci portiamo. che si fa sempre più pesante. Dico questo con la coscienza dell'amore che espone sempre al ridicolo. Ma lo dico anche con la rabbia e la promessa che la verità si faccia strada. Dobbiamo a noi e a Pasolini questa verità, così come gli dobbiamo la sua morte, perché le apparteniamo. ne facciamo parte, come i suoi assassini. Se quel dialogo ci fosse stato, questa morte non si sarebbe potuta chiudere così facilmente nella cronaca di un delitto omosessuale, o nella protesta civile di pochi intellettuali. —

Al posto di un comunicato

questa generazione deve aprire una campagna di massa sul caso Pasolini, con i suoi giornali le sue radio, tutti i suoi strumenti di informazione, per arrivare alla riapertura del processo penale o per arrivare a un processo pubblico e politico.

Tutto questo significherebbe discutere di un episodio della strategia del terrore e della strage di questi anni delle nostre responsabilità e del nostro rapporto con Pasolini

come «generazione del politico»: cioè del nostro silenzio. Significherebbe indagare sui suoi assassini e sui mandanti con tutti i mezzi.

Significherebbe tirare fuori tutto, come per Alceste, come per tutti gli altri.

In questo Paese dove il Processo è diventato uno strumento del terrore, significherebbe farne uso di verità, farne uso di massa, contro il Potere, perché solo se c'è speranza ci sarà chi spera.

Ma esiste ancora questa generazione?

Gianni D'Elia

Lingua e realtà

D'Elia

No.

Il mio è un lavoro in movimento. Il problema del linguaggio è un problema di eredità e di amore, poiché la nostra è una generazione politica e illetterata.

Siamo una generazione che viene dopo il diluvio; dopo un diluvio che è stato anche linguistico. Lo scacco politico ed esistenziale in cui siamo oggi è anche uno scacco stilistico, linguistico ed estetico.

La poesia mancanza,

ità continua scaturiscono

domande

incipienti

Jannelli

Esiste un distacco fra lingua e realtà. Per chi ancora vuole scrivere, può esistere un rapporto, sollecitante, fra la vita e il rigore, la complessità della poesia?

Catania

Attraverso la poesia è possibile recuperare il « valore d'uso » della vita?

Maldini

In tempi nei quali non abbiamo altra vita all'infuori del valore. Nell'era del dominio tecnico della natura, il soggetto vero dell'esclusione è la vita, nella sua immediatezza naturale. E' possibile che la poesia pensi alla verità di questa vita esclusa? Si ricercano nuovi lettori disposti ad intervenire. Ma cosa gli diciamo poi?...

D'Elia

Cosa gli scriviamo?

« Caro cattivo lettore, non aver paura di queste note così poco letterarie. Non aver paura se ti dico che oggi della poesia non si può parlare senza parlare di noi. E in questo « noi », un po' conformista e un po' deresponsabilizzante, metto certo anche te, o quello che rimane di te, della tua vita tra i libri e tra la vita. Della nostra ».

L'amore

Jannelli

Vorrei parlare dell'amore. Della stranezza dell'amore, della paura dell'amore e del disamore. Un po' d'amore c'è in questa mancanza che è la lettura. E la poesia.

D'Elia

Io vivo dopo mesi il mare e grido dentro, a me, che amo la vita.

Così ho bisogno di me per capire, e di capire per amare. E se l'amore non è più verità, cioè solitudine, allora è non amore, che bisogna rifiutare per capire e poi capire, e ancora è poesia, e poi riamare.

Prendi un giorno qualsiasi della vita, che passa come l'albero di un viale. Prendi Bologna, che non vedrà mai mare. E poi un treno, le lacrime, il falso gioco. O la durezza calma della donna. E ciò ch'è impossibile amare vedrai ch'è anche impossibile odiarlo.

Eccetera

Lo stato dell'Unione. Lo stato della Poesia. In generale non si può negare che questo è un buon momento per questa poesia — a parte le analogie. Con molta gente giovane e nuova che scrive discute parla si insieme contrasta e non si vuol fermare. Col bisogno di fare, di dire, di comunicare, di ascoltare. E di avere pazienza in questo fare e ascoltare. Tutto ciò conforta; tanto più che sul momento, per fortuna, non si vedono geni in giro. Così è possibile che per un po' di tempo si possa operare sulla poesia e con la poesia dentro a una giusta tensione, in buona compagnia, fuori dai tetri laboratori d'analisi di certe accademie, senza più meschini narcisismi, che sono spesso il contrassegno di questa categoria fabulante. E senza più l'incubo della triade persecutoria: Foscolomanzoni-leopardi, Carduccipascoli d'annunzio, Sa-baungarettimontale e via. Adesso ciascuno finalmente può andare sul proprio carrozzone cercando la poesia come comunicazione e come conoscenza delle cose (ricerca di esse o di essa con rigore e con fatica), partendo dalla realtà di tutto ciò che è vivibile, conoscibile, sperabile, contrastabile.

Non privilegia nulla (questa poesia); propone solo alcuni esempi, insinua forse alcuni obblighi. Fra i quali che ci sia nella semplicità, o nella complicazione, il rigore; profondità vera, tentata e cercata, dentro a ogni occasione; l'insistenza e la premura nella ricerca dei segni; insomma il rifiuto di ogni approssimazione, di ogni ovietà, di ogni tradimento anche solo pensato. « Quanto più mi avvicino alla parola, tanto più essa sanguina, come il cadavere di fronte all'assassino » ha lasciato scritto Karl Kraus (vedi *Detti e contraddetti*, editore Adelphi). Dunque, eccetera.

Roberto Roversi

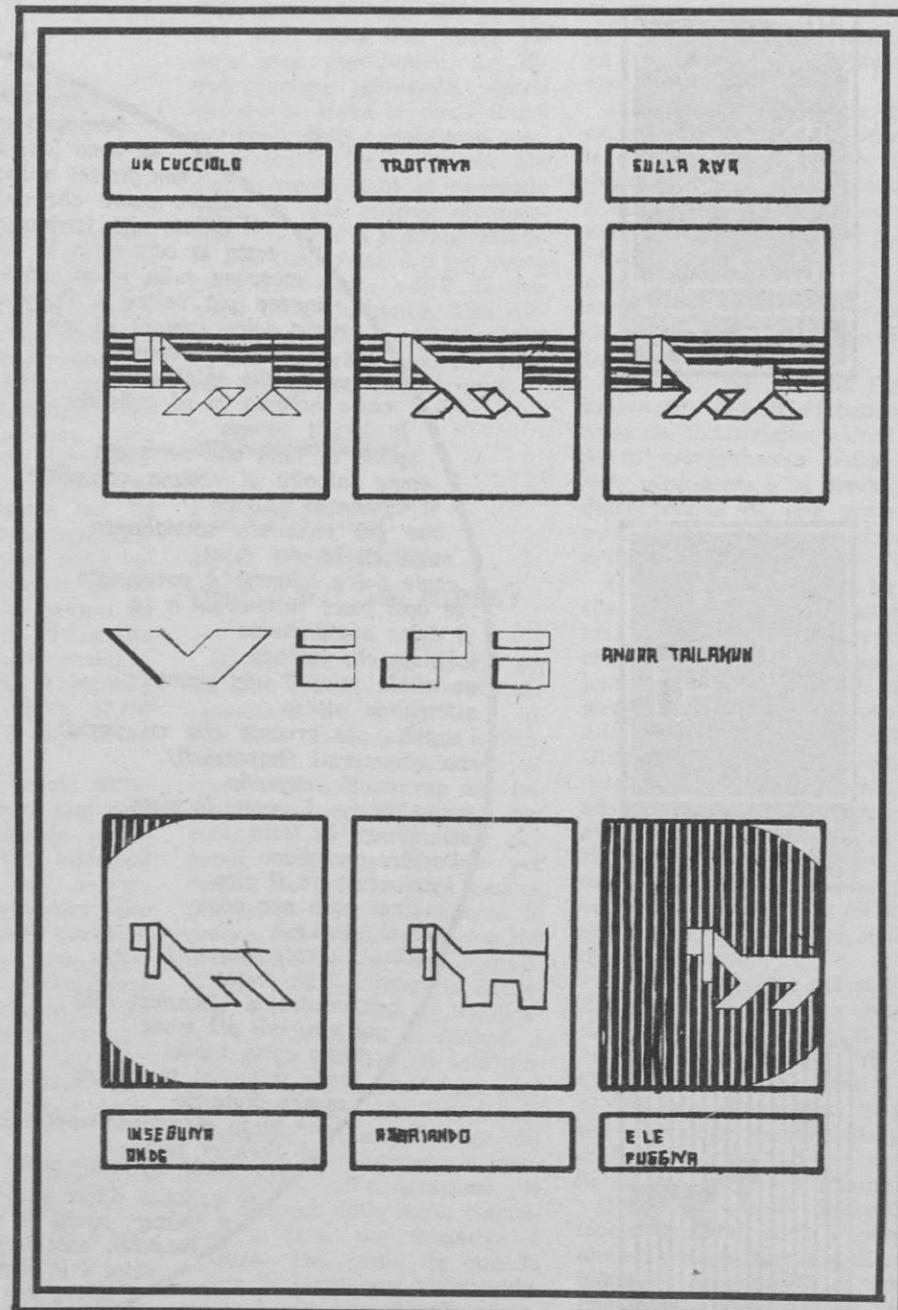
Antagonismo e complessità

Per quel che riguarda la poesia antagonismo e complessità sono gli elementi che si vogliono uniti risultando i requisiti essenziali di un'opera oppositiva. Penso che questo « doppio » possa avere un senso più generale nella pratica, nella teoria e nelle opere della sinistra, ove si è spesso oscillato fra un antagonismo positivo, che però non si misurava con le ragioni più alte dell'avversario e lasciava che la complessità venisse gestita dalla controparte. Altri, come noi, ad esempio, che facevamo un determinato lavoro culturale, si sono valsi a livello adeguato della complessità, ma senza quell'antagonismo che permetteva di non collocarla in senso meramente aggiuntivo a quello che già c'era. Il progetto è quello di combinare i due elementi. Questo discorso è ancora poco praticato, ma è necessario.

Penso cioè che vi siano punti di sviluppo della poesia non scansabili. Lo sviluppo della poesia contemporanea deve essere misurato e attraversato a fondo e non considerato come se riflettesse unicamente punti di vista da contrastare, o addirittura evitato.

Si leggono testi di giovani i quali ritengono che l'immediata trascrizione di ciò che provano e fanno può costituire poesia, senza tenere conto di una serie di mediations essenziali del linguaggio e della cultura, senza attraversare criticamente quanto vi è di preformato. Questo passa come polemica contro un discorso corporativo della poesia, però non produce un discorso che ha una sua forza ed una sua ricchezza, quindi non supera quella che è la situazione esistente della poesia, poiché la ricchezza complessiva dell'orizzonte culturale dominato dalla borghesia, della quale non si è tenuto conto, finisce col prevalere.

Giancarlo Majorino



LUMELLI: Confesso comunque: talvolta fu desiderato un accordo, un rumore preesistente a ogni cosa, in grado di farmi passare, di mantenermi nella visibilità, una eloquenza della paura o della pace, perché le cose minacciavano, allora come rifugiatì, l'intermedio parlante dei poveri, il riconoscimento al posto del grande gioco, la riconoscenza per l'immediato, anche per la responsabilità della gioia... Ti dico questo perché la domanda di poesia di cui tu parli mi sembra riguardare non tanto il consumo del prodotto finito da parte dei lettori, ma giustamente penso, la teoria che dovrebbe consentire un linguaggio felice.

Domanda di poesia

Maldini

La poesia vive una condizione inattuale. Segue e rivela il cammino dell'essere, il suo destino, la differenza. Racconta, con crudeltà, il vivere e il morire. Il suo valore è il contraddirsi e la parola non è più il suo unico corpo. In questo modo risponde a quella domanda di poesia che attraversa vari settori sociali.

Lumelli

Questo bisogno di poesia non può essere soddisfatto da poesia, perché è diverso e precedente. Non si può rispondere a questa domanda con un atto amoroso del poeta. La poesia non può diventare il surrogato della passione politica, dell'intensità della vita, poiché la poesia è un luogo già formato, che parla già una lingua « speciale ».

D'Elia

Questo non comunicare cordialmente, significa sfuggire, cercare nascondigli, non voler apparire.

Lumelli

La nostra visibilità reciproca deve essere un dato della teoria, dell'estetica, non un mio atto volontario, non un atto di effusione.

Questi atti totali forniscono una visione drammatica della conoscenza. Il linguaggio della poesia che sembra ingenua amorosa crea grandi monumenti all'atto volontario, e cancella la complessità dei fenomeni.

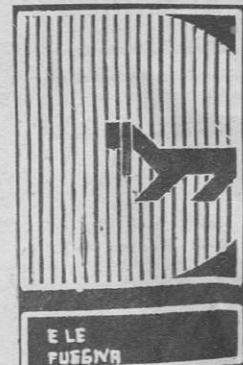
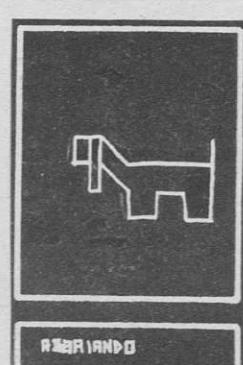
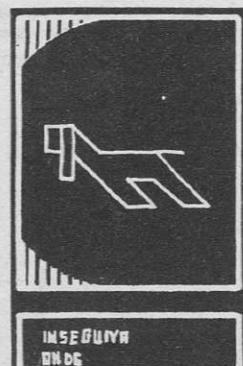
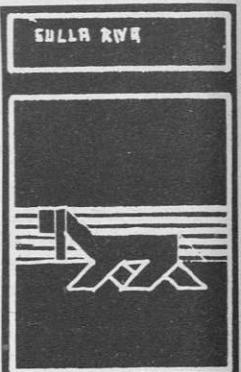
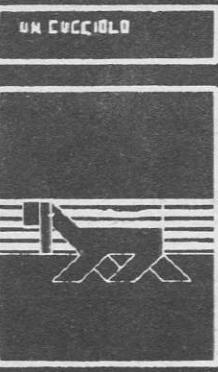
Contro la corporazione

D'Elia

Per me la poesia è molto sporca di passioni e di vita, il linguaggio deve trasparire ragioni vitali, questo perché ho poca paura della lingua e più paura della realtà. In te la parola guarda la cosa...

Lumelli

Riguardo alla lingua se c'è una paura è paura di una speranza eccessiva. Fra il linguaggio e la cosa da linguaggiare c'è una distanza. Questo è un dato non scavalcabile, anche se è difficile da capire perché viene naturale il discorso diretto che supera l'allusivo, il simbolico con cui la corporazione letteraria ci impone di toccare il reale. Ma è un dato ineludibile se si vuole che la comunicazione poetica abbia una intensità ed una autosufficienza che dura, e la distingue da altri tipi di comunicazione. Qui però deve nascere una tensione che ti porta verso un reale che è al di là di questo linguaggio.



Poesia e comunicazione

D'Elia

Mi chiedo cosa significa comunicare nel mondo della rappresentazione...

Lumelli

Vedi, c'è una lingua che non può parlare, infatti voleva solo accadere.

Maldini

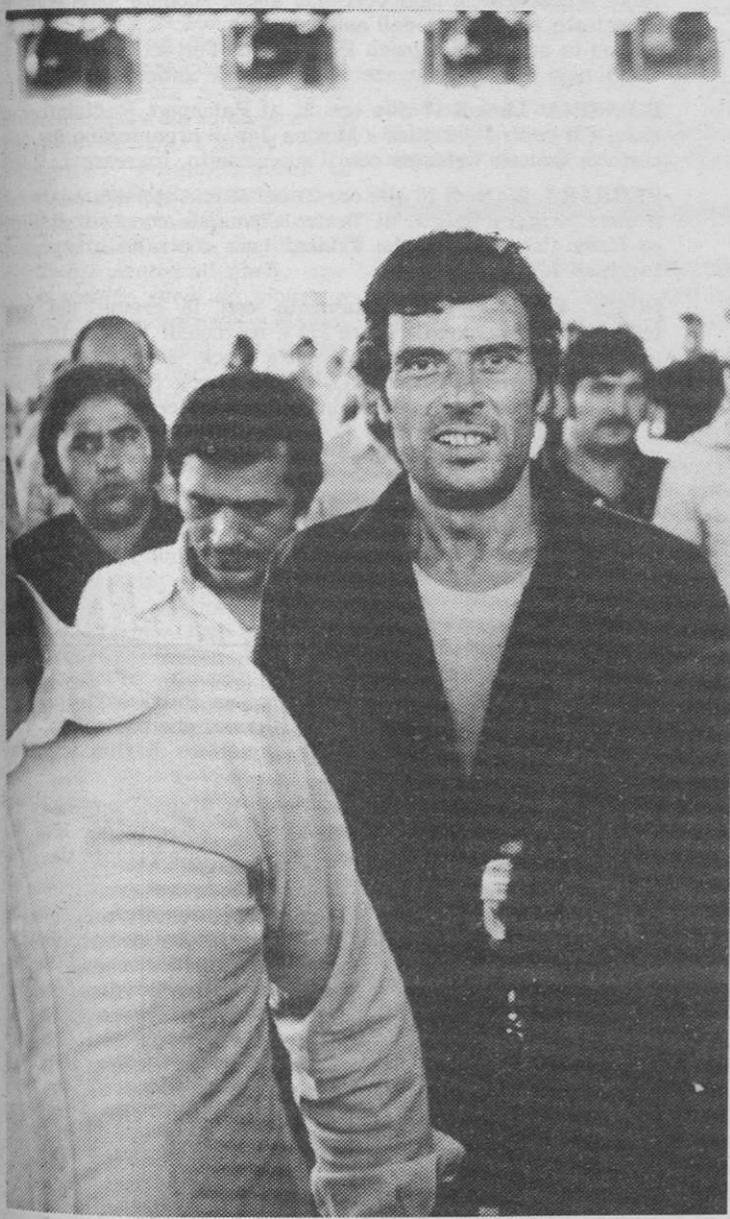
Chi non accetta il silenzio, chi vuol comunicare e vuol peccare deve farlo con la crudeltà di segni e parole la cui natura sia avversa a questa vita. Comunicare, forse, potrebbe voler dire scoprire parole intollerabili per gli alibi che ci stiamo costruendo. E domandare.

Trattatello incostante

in tante scale si circonda
in ramosi balconi incoronato
è il melo nero d'inverno
accerchiando sé moltiplicato
nera pioggia che gronda
contro il cielo conversa
tuttavia affacciato
perciò direi a un mio bambino
preserva il vuoto con le azioni
preserva il vuoto
così il mondo
volando nel vuoto
volando da te
o genera la fine (per vedere)
genera la fine direi
o non generare la fine per vedere
non generare la fine
se prima della fine
in bellezza affrettato
già tramutato in preghiere
perché non ha scampo
se vuole essere una rosa
così non si affaccia
ma profonda nel rosso
in velluto tuffata
il suo congegno che pensa
allora diventa una rosa
oh rosa guerriera
mio rimorso di rosa
potente chi si carica un nome
mille volte sospetto dolore
inflessibile il volto del bello
mille rose mille rose piuttosto
un buon commercio ti prego
teste più basse da scambio
caso senza prova
non prova è lo stesso
qui contrattata
rosa ottenuta
non mistica sposa
scacciato da una rosa
sfiducia di racconto
tu me mutolino
disgrazia
pregando la rosa
mia sposa
non sfugge abbastanza
me rosa! sfinito
disabitato lo strido
guerriero di rosa!
Angelo Lumelli

Il disastro dell'industrializzazione

Un convegno dell'FLM ha riportato traumaticamente l'attenzione sulla disastrosa condizione meridionale. L'11 per cento di disoccupazione ufficiale. Entro cinque anni aumenterà di mezzo milione di persone. I giovani tre volte più disoccupati che al nord. Il lavoro nero, due volte più esteso di quello legale. Dietro a questo il disastro maggiore nelle regioni disastrate dall'industria chimica e coloniale. E' possibile un'alternativa tra la riproposizione di una industrializzazione da una parte, l'emigrazione o la disperazione dall'altra?



Durante il convegno tenuto dalla FLM di Ariccia sul meridione c'è stato un compagno di Gioia Tauro che ha detto teatralmente al microfono: « speriamo che qualche catena di montaggio venga anche qui, in modo che anche noi possiamo parlare di riduzione di orario di lavoro ». E' il segno di una vecchia impostazione (magari deformata) che ha caratterizzato la linea sindacale per il sud in tutti questi anni? Oppure la sostanza delle « nuove » proposte emerse in questo convegno? Un immediato intervento di un delegato di Napoli, che ha criticato subito quel modo di pensare all'occupazione, non cambia la sostanza del problema. Il sindacato in questi anni è stato di fatto alla coda dei processi di industrializzazione del sud, ha accettato la costruzione di «cattedrali nel deserto», ha sopportato il ruolo avuto dalla Cassa del Mezzogiorno e dal più grande carrozzone portatore di manodopera metalmeccanica: le Partecipazioni Statali. Ha seguito una logica che oggi ripone pari pari: la politica degli incentivi, dei finanziamenti e degli sconti a quelle aziende che intendevano investire al sud. La parola d'ordine ieri come oggi era ed è: « Rendere conveniente investire al sud ». « Ma i soldi — ha detto l'e-

economista Paolo Leon, intervenuto al convegno — sono stati usati dalle industrie che avevano la loro base al nord allo scopo di alleggerire la struttura finanziaria complessiva dell'impresa. In questo senso sono diventate una forma mutata di svalutazione » e si sa la svalutazione non porta una maggiore occupazione.

Un esempio tra le tante malefatte delle PPSS: dei soldi investiti nel quinquennio in corso (ben 32 mila miliardi), la metà serviranno a ripianare i debiti. Hanno seguito lo stesso percorso i 1.000 miliardi del fondo di dotazione IRI del 1978. La Finsider vanta un record di indebitamento che raggiunge il 96% del capitale investito. Eppure, malgrado questo, la FLM rilancia, col convegno di Ariccia, il ruolo delle Partecipazioni Statali, con l'unico correttivo di un maggior controllo e una maggiore trasparenza del bilancio.

Da piccole aziende a lavoro nero

C'è poi il problema delle piccole imprese: sono l'unica economia che ha tirato al nord, facendo fronte alla concorrenza.

IL SUD DENTRO IL SUD

Dunque, pensa la FLM, facciamo di tutto perché investano al sud. Il sindacato arriva a proporre ai piccoli padroncini « imposte negative » (più gente assunto al sud, meno tasse paghi), fiscalizzazione dei contributi assicurativi, se necessario anche la deroga all'applicazione dei contratti.

Ma la proposta non fa i conti con la realtà, lo ha dichiarato un delegato di Bologna al convegno: « Non servono gli incentivi per convincere i padroni ad investire al sud, ce lo hanno detto in tutte le sale ».

Al sud mancano le infrastrutture per investire, costa di più che al nord o all'estero, soprattutto in una fase in cui l'industria segue la politica dell'accentramento delle fasi di produzione, per risparmiare e far fronte alla concorrenza.

Ma dove sono andate a finire molte piccole fabbriche del sud? Si sono spappolate, hanno perso la loro identità, hanno scelto la strada di « decentrarsi » in lavoro nero per sfuggire al controllo delle tasse e del sindacato.

Il secondo Sud Un terzo Sud: i giovani

E questo vale per le regioni che questa struttura precedente ce l'avevano, ma nel sud, vale la geografia a « macchie di leopardo ». Qualche esempio? In Puglia i metalmeccanici sono passati da 33.600 unità nel 1970, a 61.800 nel 1978. Segno che una struttura produttiva c'era ed è rimasta (e che il lavoro nero si è esteso in tutt'altri settori). Ma in Calabria nel '70 c'erano solo 3 mila metalmeccanici, aumentati di 400 unità nel '78. E in Basilicata in questo arco di 8 anni, sono passati da 2 mila a 2.500. Il Molise da 600 occupati metalmeccanici a 3.500, a fronte della Campania che già nel '70 aveva 62.800 occupati e nel '78 è passata ad oltre 100 mila.

Voglio dire che esiste veramente un'immagine di sud dentro il sud, di profonde speranze sociali che spingono alla disperazione. Così le percentuali di disoccupazione alte in tutto il meridione (circa l'11 per cento) sono molto differenziate e vedono punte come la Calabria, dove solo il 2,8 per cento della popolazione residente è occupata nell'industria, contro il 6 per cento della Puglia e quasi l'8 per cento dell'Abruzzo.

Naturalmente il rapporto nord-sud è ancora più sperequante: il rapporto occupati industriali-occupazione residente è del 5 per cento nel mezzogiorno ed il 12,5 per cento nel centro nord.

Ma torniamo al lavoro nero: anche nelle regioni del sud parzialmente più solide, la trasformazione del tessuto produttivo

è di dimensioni gigantesche. Nella Puglia gli occupati nella industria sono circa 240 mila, di cui 183.700 nell'industria manifatturiera (dati sindacali). Il lavoro nero, precario ed il doppio lavoro assommano complessivamente a 302 mila unità: una volta e mezza gli occupati nell'industria. Di questi solo 88 mila sono doppio lavoro: tutti gli altri sono la fonte unica di sussistenza. A questi si incrociano 112 mila disoccupati ufficiali, di cui oltre l'80 per cento nell'età compresa tra i 14 e 29 anni.

A Napoli il lavoro nero e precario, è addirittura visibile. Estremissimo nell'abbigliamento, nelle calzature, nell'industria dei guanti, nella meccanica, nell'alimentare, presso minuscole unità produttive o mascherato dall'artigianato e dall'apprendistato. Si calcola che a Napoli tra la popolazione attiva solo un terzo faccia lavoro legale. Il 60 per cento appartiene all'industria (non tanto) sommersa.

Dentro questi vari aspetti del sud c'è, infine, un altro sud: quello dei giovani. Sono il 75 per cento dei disoccupati ufficiali. Gli iscritti alle liste 285 in Italia, sono circa 800 mila, 530 mila sono meridionali. La disoccupazione giovanile, corrisponde in Italia a circa il 6,5 per cento della popolazione compresa tra i 15 e i 29 anni. Ma dietro questo dato si nasconde quello di una enorme divaricazione tra nord e sud, simbolizzata dal divario tra il 2 per cento della Lombardia ed il 12 per cento della Campania. Una media meno « falsa » ci dice che al sud i giovani sono tre volte più disoccupati che al nord.

La fabbrica: una medicina peggiore del male?

Dietro questi dati ce ne sono altri ancora più complicati: l'incidenza dei giovani sul totale della disoccupazione, smembrati per regione, rivelano aspetti contraddittori: in Campania il rapporto è del 29,9 per cento, in Sicilia del 20,3 per cento, in Puglia del 16,1 per cento. Ma nelle regioni ancora più povere, paradossalmente le percentuali scendono invece che aumentano: 11,8 per cento in Calabria; 10,4 per cento in Sardegna; 3,9 per cento in Basilicata; 1,7 per cento in Molise. I dati si spiegano in un solo modo: in queste regioni i giovani non si iscrivono alle liste di collocamento, tentando strade diverse. Dall'arrangiarsi nei lavori precari, all'emigrazione. Il loro distacco dallo stato, comunque, e dalle sue iniziative è abissale. Del resto, da quando esiste la legge per l'occupazione giovanile solo 40 mila giovani sono stati avviati al lavoro, nel Mezzogiorno, e quasi nessuno in fabbrica. L'industria

continua a non fidarsi della cultura e dei contenuti che potrebbero entrare in fabbrica con loro.

D'altronde l'antipatia è reciproca: secondo dati della regione Puglia, a Bari su 8.956 iscritti nelle liste 285, ben 8.808 hanno chiesto un lavoro di impiegato d'ordine. Mancanza di cultura industriale (come dice qualcuno)? Non credo. Certo nessuno di loro vuole andare a lavorare al nord.

E la scolarità c'entra relativamente. Sui 500 mila iscritti al sud alle liste giovanili, solo 100 mila sono risultati in possesso di diploma tecnico o professionale, e solo 20 mila hanno la laurea. Inoltre — sempre secondo un'indagine della regione Puglia — il 76 per cento dei diplomati ed il 64 per cento dei laureati, si sono detti disponibili a lavori non corrispondenti al titolo di studio. Ma chi offre qualcosa a loro? E chi vuol combattere nel governo la piaga del lavoro nero, quando questa è chiaramente risultata non una degenerazione dello sviluppo capitalistico, ma una sua efficace trasformazione, l'unica forma di produttività capace di essere competitiva in un quadro generale di sfascio.

L'industria siderurgica è in crisi, con migliaia di licenziati tra le ditte d'appalto. L'industria chimica è diventata il simbolo capofila della mafia di stato ed industriale. La navale-mecanica è una spugna capace solo di assorbire finanziamenti per non morire, incapace di rinnovarsi tecnologicamente.

C'è stata mai nel sud l'alternativa tra industrializzazione e mancata industrializzazione? Solo lo sradicamento della cultura precedente e la distruzione dell'economia da una parte, la pura scelta dell'emigrazione o della rivolta dall'altra.

E quanto responsabilità ha anche il sindacato nel sostenere una idea di industrializzazione che è falso progresso, per poi lamentarsene degli effetti disastrosi. Non è questo un attacco alla buona fede della FLM. Diamo pure atto che questa ricerca sul meridione, questa discussione è un primo inizio; ma avrà un seguito? E non ci sarà una medicina peggiore del male? Non è questa una provocazione. Invitiamo la FLM ad un franco dibattito: è nell'interesse di tutti.

La disoccupazione nel sud nel 1981 toccherà la cifra record del 12,8 per cento, quasi il 3 per cento in più che nel '78. La CEE prevede nei prossimi 5 anni 700 mila disoccupati in più, nel caso l'incremento della produttività sia del 3,5 per cento. Si sa già che sarà minore.

Quanti di questi disoccupati toccheranno al sud? Possiamo alimentare una speranza di cambiamento proponendo di nuovo una industria che si è già dimostrata mafia? Discutiamo pure fuori dai denti.

Beppe Casucci

LIBRI /

E' uscito da pochi giorni « Diario di una segreta simmetria » di Aldo Carotenuto, che tratta del carteggio fra Gustav Jung e Sabina Spielrein.

Storia d'amore e psicanalisi

Nel 1899 S. Freud, dopo un lungo periodo di crisi, porta a termine *L'interpretazione dei sogni* che non solo segna la conclusione della sua autoanalisi, ma apre un capitolo completamente nuovo per la nascente teoria psicoanalitica. Qualche anno più tardi, nel 1907, Freud e il giovane Jung si incontrano a Vienna e parlano insieme per tredici ore consecutive. I due uomini mantengono un rapporto quasi esclusivamente epistolare, già iniziato nel 1906, da cui scaturisce una intensa amicizia, un confronto di idee, di lavori e di studio che durerà circa 7

anni. Un rapporto, quello tra Freud e Jung, del tipo maestro-allievo, padre-figlio, ricco di implicazioni che saranno decisive per il destino della psicanalisi e il futuro delle rispettive teorie. Intorno al « Grande Rabbino » e al suo discepolo di « razza germanica » si muovono uomini come Bleuler, Abraham, Steckel, Adler, Rank: si creano e si sciolgono alleanze in un clima storico-culturale carico di pregiudizi e di diffidenza, provenienti soprattutto dal mondo medico-psichiatrico, che allora come oggi affliggono la psicanalisi.

L'amicizia tra Freud e Jung va lentamente deteriorandosi fino alla rottura definitiva che avviene nel 1913; scrive Aldo Carotenuto in *Diario di una segreta simmetria*: « Si può credere ad una necessità di separazione solo perché si guardava all'inconscio con prospettive diverse? » (p. 16) con questo nuovo libro di grande interesse storico, l'autore, grazie al ritrovamento di un prezioso materiale inedito, arrivato in Italia per l'interessamento di Carlo Trombetta (46 lettere autografe di Jung e 21 di Freud, il *Diario* (1909-1912) di Sabina Spielrein e le sue lettere indirizzate ai due grandi della psicanalisi) compie un delicato lavoro di ricostruzione e interpretazione del rapporto fra Sabina e Jung e il successivo intervento di Freud non solo restituendo i due uomini a una dimensione più umana, ma offrendoci anche una nuova chiave interpretativa dei loro contrasti.

Ma chi è Sabina Spielrein? Sabina è una giovane ebrea russa che a causa di un grave

disturbo psicologico viene condotta in Svizzera per essere curata, in questa occasione conosce il dott. Jung dal quale viene presa in analisi. In Spielrein nasce un sentimento d'amore che l'analisi non riesce a contenere tanto che Jung ne è coinvolto e la contraccambia rompendo il patto analitico. Ma la vicenda rimarrebbe ignorata se le difficoltà, dovute all'inesperienza di Jung e anche a certe caratteristiche della sua personalità, non lo avessero costretto ad assumere un comportamento ambiguo. La ragazza non riesce a sostenere il peso di una tale relazione (occorre ricordare la sua situazione psicologica iniziale e la differenza di età tra i due: Spielrein ha, all'epoca, circa 19 anni mentre Jung ne ha 30) e all'insaputa di Jung, ricorre a Freud al quale rivela l'intera vicenda aspettandosi aiuto e comprensione.

Il rapporto fra i tre diviene sempre più intricato. Sabina oscilla tra l'amore e la distruttività, mentre Jung si ritira e Freud invita a dimenticare. Su questo sfondo il rapporto di Freud e Jung si rompe mentre Spielrein tenta una conciliazione fra i due, poiché nel frattempo è riuscita, come saggiamente si era promessa, a mantenere un rapporto amichevole con Jung, oltre ad essere entrata a far parte della Associazione psicoanalitica di Freud. Il suo contributo teorico sarà decisivo per la successiva teoria freudiana sull'istinto di morte. Spielrein dopo essersi sposata e aver avuto una figlia torna in Russia e di lei non si hanno più notizie.

Daniela Bucelli

Da « Diario di una segreta simmetria »

(pagg. 46-48)

« La prima cosa che Dio ispira all'anima, che egli si degrada di toccare veramente, scrive Pascal, è un'intuizione interiore, una conoscenza nuova, un nuovo lume che dà timore e turbamento. È la via dei chiamati, a metà tra gli eletti del cielo e i reietti dell'inferno, è la via di coloro che cercano Dio senza averlo trovato, un Dio celato sempre presente e sempre assente, la cui esistenza è contemporaneamente certa e incerta, speranza e rischio. Lo stesso accade in analisi quando certi patti si rompono: inquietudine, turbamento e confusione si impadroniscono della paziente, che conosce, per dirla con Freud, la verità del perturbante. Si tratta di uno spavento ed è un'angoscia che proviamo di fronte a qualcosa di nuovo e di estraneo e nello stesso tempo di antico, di noto, di familiare. Il perturbante implica ambivalenza, ambiguità, conflitti di giudizio. Il rapporto fra Spielrein e Jung fu perturbante. Fu la nascita di un dio che è come il

profumo di Baudelaire: si può goderne ma non è mai completamente qui, è insieme corpo e negazione del corpo. E Jung doveva così scrivere nei Ricordi: « Quale che sia l'interpretazione che i dotti danno della frase "Dio è amore", il tenore delle parole conferma che la divinità è una complexio oppositorum... Mi sono ripetutamente trovato di fronte al mistero dell'amore, e non sono mai stato capace di spiegare che cosa esso sia... Qui si trovano il massimo e il minimo, il più remoto e il più vicino, il più alto e il più basso, e non si può mai parlare di uno senz'aver considerato anche l'altro. Non c'è linguaggio adatto a questo paradosso. Qualunque cosa si possa dire, nessuna parola potrà mai esprimere tutto ».

Ma è anche vero che ogni paziente, all'inizio dell'analisi, si trova in una situazione di aridità emotiva o comunque di sofferenza che attiene all'area dei sentimenti. E' come se ci fosse un divieto, del genere di quelli che si fanno ai bambini. Esso esiste e si trasforma lentamente nell'impossibilità di prendere contatto con il mondo e con la vita. Più brevemente: è un divieto di vivere. La paziente si trova rinchiusa come per castigo nel suo stesso corpo, costretta con lui a muoversi nel mondo. Di qui, paura e estranietà, sfiducia in se stessa, inafferrabilità della realtà. È una specie di straniamento di cui si può anche essere inconsapevoli, perché in apparenza si desiderano rapporti con altri esseri umani, in realtà si cercano spazi per continuare il silenzio. Annientata fino in fondo, la paziente

Aldo Carotenuto

Musica

ROMA. Al Centro Jazz St. Louis in via del Cardello, oggi alle 17,30 ultimo appuntamento con Enrico Rava (tromba), Franco D'Andrea (pianoforte), Giovanni Tommaso (basso). Alla Sala Borromini seguono invece, sempre alle 17,30, gli « Opening concerts » organizzati dall'Assessorato alla Cultura e dal Beat 72 con una performance di Mario Bertoncini, un musicista che presenterà un tipo di recital pianistico basato anche su strumenti a percussione, su tecniche « live electronic » e su generatori elettronici sonori da lui ideati e costruiti. Durante il concerto di oggi verranno anche suonate arpe eoliche, progettate e costruite dall'autore stesso.

Presso la scuola di Musica Popolare di Testaccio (in via Galvani) oggi alle 21,30 concerto di musica antica « La follia ».

BOLOGNA. Lunedì 17 alle ore 21 al Palasport Radioinformazione e il centro didattico « Musica Jazz » organizzano un concerto di Ornette Coleman con il suo sestetto. Ingresso L. 2.000.

FERRARA. Martedì 18 alle ore 21 penultimo appuntamento con il ciclo « Oggi il jazz »: al Teatro Comunale concerto di Enrico Rava (tromba) e John Tchicai (sax contralto e soprano). Ingresso L. 2.000.

ROMA. Eccezionale appuntamento con la crème del rock made in Italy martedì 18 (ore 21) e mercoledì 19 (ore 16 e 21) al Cinema Palazzo. Sotto l'etichetta Rock '80 suonano infatti i Windopen (di Bologna), i Kaos Rock (Milano) e Take four doses (di Roma), reduci dai gloriosi successi del Palalido. I gruppi sono sponsorizzati, assieme a Skiantos, Kandeggina gang, X Rated, dalla Cramps, attraverso una serie di 45 giri in vinile colorato.

Cattolica (Forlì). Martedì 18 marzo, al cinema Ariston ore 21, concerto del cantautore Alberto Fortis.

Cinema

ROMA. Lunedì 17 proseguono al cinema Palazzo gli incontri su « L'affare cinema » con Libero Bizzarri che parlerà su « La produzione e il mercato ». Verrà proiettato il film « Effetto notte » di Francois Truffaut.

Al cineclub « il labirinto » (via Pompeo Magno) oggi c'è « Il lungo addio », film che Robert Altman ha tratto nel 1973 dal « Grande sonno » di Raymond Chandler, interpretato da Eliot Gould.

All'Officina Filmclub (via Benaco) invece è in cartellone « Cabiria » di Giovanni Pastrone, regista italiano del primo '900. Al Misfits (via del Mattonato) riprende invece a gran richiesta la rassegna cino-teatrale dedicata a Woody Allen: martedì, mercoledì e giovedì il famoso « Ciao Pussycat » ripropone il Woody Allen sceneggiatore. La regia è infatti di Peter Sellers, che lo interpreta assieme ad Ursula Andress, Peter O'Toole, Capucine.

MILANO All'Obraz cinestudio (Largo La Foppa 4) si può fare indigestione del cosiddetto « nuovo cinema svizzero »: oggi alle 18,30 c'è « Jonas qui aura 20 ans en l'an 2000 » di Alain Tanner con Jean-Luc Bideau, Miou-Miou. Alle 20,30 « Charles mort ou vif » sempre di Alain Tanner; alle 22,30 dello stesso regista, « Messidor ».

CATTOLICA (Forlì). Presso il Cinema Parioli lunedì 17 alle ore 21 verrà proiettato il rock-movie « Pink Floyd at Pompei ». Ingresso L. 950.

BOLOGNA. Per il ciclo di films dedicato a Pierpaolo Pasolini martedì 18 alle ore 21 presso la Sala Sirenella (via Andreini 2) verrà proiettato il film « Medea » (1969) con Maria Callas nel ruolo della protagonista.

Teatro

ROMA. Per le attività decentrate del Teatro dell'Opera mattina alle 11, al Teatro Araldo (in V. della Serenissima 21) replica di « Recitarcantando » della Cooperativa Teatro della Tosse di Genova, con la regia di Tonino Conte. Ovvero, l'opera raccontata ai giovani.

Poeti

ROMA. Al Tempo Perduto (via dell'Arco della Pace 10) si volete con i poeti ci potete andare a cena: come ogni lunedì anche il 17 saranno a disposizione due aesi. Questa volta è il turno di Dacia Maraini e Vito Riviello.

Roma - Presso la Libreria Mondo Operaio (Piazza Augusto Imperatore 48) martedì 18 alle ore 21, Ida Magli, Cesare Musatti, Nino Dazzi, Alfredo Giuliani presenteranno il libro « Diario di una segreta simmetria - Sabina Spielrein tra Jung e Freud » di Aldo Carotenuto.

TEATRO / Roma « Propaganda 2 » del teatro studio Caserta alla Piramide

L'autoesposizione rock di sette casertani

Roma. Dalle ultime spiagge di Caserta sette ragazzi in fuga (nel proprio immaginario) mandano segnali di contemporaneità: rivendicano il proprio tempo. E' il Teatro Studio Caserta, una delle giovani formazioni teatrali più rigorose di una tendenza definita a suo tempo « Postavanguardia », ed ora per ricambio teorico « Nuova Spettacolarità ». Portatori insani di un virus giovanile chiamato « avanguardia », malati affermano una teatralità ricca di citazioni affettive: strutturali, nello specifico scenico (vedi da vicino, a Firenze, il Carrozzone - Magazzini Criminali e più lontano tutto il teatro analitico americano) e musicali, determinanti per il senso rock dello spettacolo (c'è da sentire Lou Reed, Ramones, Devo...).

Citazione sarà forse una parola che strida con la sincera carica esistenziale che trasuda da questo loro esporsi, ma è proprio in questo citarsi, addosso, nell'affezione per questi valori (l'arte concettuale ed il rock) che si giustifica la loro modernità dando così valore a tutto questo spreco d'energia per fare spettacolo. « Propaganda 2 » è infatti il titolo di questa loro narcisistica esibizione (fino a domenica al Teatro La Piramide), dove ogni immagine, nel freddo concettuale di gesti minimi e ripetuti, respira di un alto comunicativo che rimanda ad una condizione generazionale: quella violenza, quell'isteria, quel particolare fascino per la forza muscolare, quell'impotenza, quella rabbia, quello sballare, quella confusione, quella disillusione, quella schizofrenia...

In sette (Franco Cammuso, Matteo De Simone, Pasquale Gaffano, Toni Servillo, Alessandro

Loggiadro, Riccardo Ragozzino e Narina Viro) si combinano sulla scena, ognuno presenta un suo modo d'essere presente: c'è chi balla, chi espone il torace, chi si batte sulla testa, chi passeggiava in tuta da sub: è propaganda.

Le luci e le proiezioni di dia-positive poi, investono un ruolo di grande importanza: devono segnare il spettacolo, definire

analiticamente il corso dell'azione nello spazio. E' forse l'aspetto privilegiato del lavoro del Teatro Studio, visto che la maggior parte dei componenti si connota come architetto e grafico: la luce come studio d'ambiente: un'elemento qualificato se non fosse che la povertà di mezzi non fa che frustrare la realizzazione di molte idee. Troppo. Carlo Infante

Il compleanno di Harold Pinter. Teatro delle arti di Roma. Regia di Carlo Cecchi.

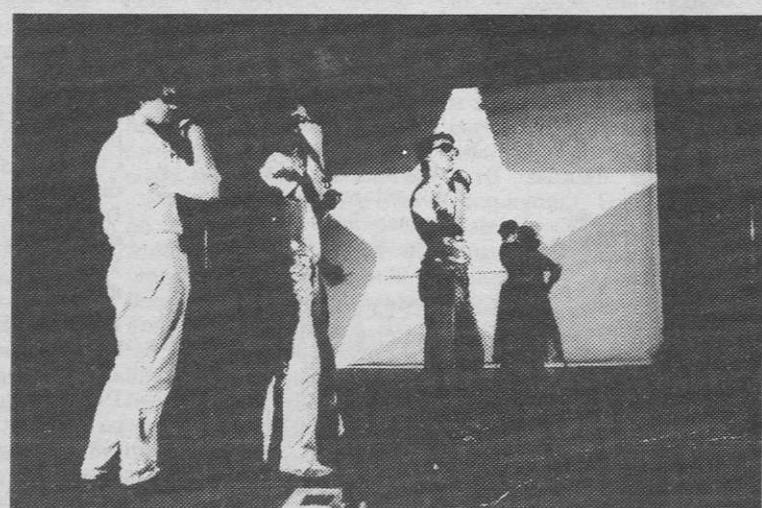
Il compleanno di Harold Pinter, in scena al Teatro delle Arti per la regia di Carlo Cecchi, è uno dei primi lavori del commediografo inglese, scritto nel '57 quando egli, ventisettenne, calcava ancora la scena come attore.

Protagonista della commedia (e luogo tipico del teatro di Pinter) è la stanza (the room) vista come lo spazio in cui l'uomo contemporaneo riflette e fissa la sua condizione di vita. Luogo da occupare fisicamente tanto per riempire con una gestualità tutta routine il vuoto di un'esistenza, oppure dove rifugiarsi consumandosi nella consapevolezza di doversi sottrarre ad un mondo che soffoca ogni espressione vitale.

In questo caso la stanza è quella di una infima pensione di una stazione balneare dove una coppia di anziani locandieri ha trovato un qualche senso alla propria quotidianità minima e ripetitiva, facendone una « stampella » per il claudicante e unico ospite, Stanley, ex pianista oppresso da rancori e agitato

da fantasmi minacciosi. Costui cui nella vita ostacoli insormontabili (reali e immaginari) hanno bloccato la carriera artistica, ha finito per trovare in queste quattro mura scalciate della stanza un vero e proprio contenitore, una barriera precaria che gli permette, pur nel disprezzo per gli ospiti, di arginare in qualche modo il dilagare delle sue paranoie, evitando quella catastrofe interiore quel totale sgretolamento esistenziale che egli stesso avverte come incombente.

Nella condizione del protagonista non c'è più posto per il mondo esterno che è percepito come ostile e minatorio. Significativamente « l'esterno » si affaccia, all'inizio, nella stanza-scena solo sotto forma di oggetti (la spesa della signora Meg, il regalo per il compleanno). Una tazza di fiocchi d'avena e un tamburino sono le uniche intrusioni che Stanley, riluttante, è in grado di tollerare e da cui al tempo stesso riceve il senso tragico della sua regredita condizione.



Quelle quattro mura che non proteggono affatto

Ma, e qui il negativismo di Pinter si fa spietato, all'uomo non è concesso neppure questo estremo rifugio, questo ultimo appiglio. Tutto ciò risulta vano e illusorio perché quello che prima era minaccia di pensiero da eludere, non affrontato, non risolto si è progressivamente alimentato fino a prendere corpo e a materializzarsi. E così all'irrompere dei due sacerdoti, l'uno ebreo fanatico dell'ordine famigliare l'altro irlandese spietato esecutore, Stanley non può opporsi neppure materialmente dal momento che quella casa non è la sua.

E Meg, che fino alla fine non vede il conflitto tra Stanley e i due figli, cercherà di far diventare questo incontro una occasione per festeggiare il compleanno di Stanley, di cui finisce la ricorrenza. Il risultato della festa viene così a rappresentare in modo inquietante la celebrazione di una nascita non avvenuta, di una identità non raggiunta, di un'esistenza non vissuta.

Appunto in questo giorno Stan-

ley scomparirà, ormai privo della vista e della parola, portato via in una livida compostezza da una automobile nera.

Nel suo allestimento, Carlo Cecchi più che ai piani di lettura del testo, è parso interessato ai comportamenti dei personaggi e al rapporto degli attori col pubblico.

La scena, di Maurizio Balò, incombe sulla piccola platea e ben presto si satura dell'atmosfera oppressiva e tesa dei personaggi; e così si viene a creare come un effetto speculare, per cui tra il pubblico si accenna alla risata ma al tempo stesso ci si agita, angoscia, sulla poltrona.

In scena con Cecchi (Stanley) ci sono Paolo Graziosi, Marina Confalone, Dario Cantarelli, Toni Bertorelli e Laura Tanziani; tutti ad un buon livello e impegnati al massimo nel far rivivere stanslawskijamente il tristissimo mondo interiore dei personaggi.

Gianfranco De Simone

TV 1

- 11,00 Messa
11,55 Segni del tempo
12,15 Agricoltura domani 82a Fiera agricola
13,00 TG L'Una: quasi un rotocalco della domenica - TG1 - notizie
14,00 Dallo studio 5 di Roma Pippo Baudo presenta « Domenica In... »
14,15 Notizie sportive
14,25 Disco Ring settimanale di musica e dischi condotta da Awana Gana
14,45 Notizie sportive
15,25 Il balletto classico Paolo Bortoluzzi in « Adagio », musiche di Albinoni
17,00 Novantesimo minuto
17,30 Attenti a quei due telefilm di Roy Ward Baker, con Roger Moore e Tony Curtis: « Al mio bel castello »
18,55 Notizie sportive
19,00 Campionato italiano di calcio (un tempo di una partita di serie A) - Che tempo fa - Telegiornale
20,40 « L'eredità della priora » di A. G. Majano, F. Castronovo e V. Di Mattia dal romanzo di Carlo Alianello 3a puntata
21,50 La domenica sportiva: nel corso della trasmissione, in diretta da Las Vegas, pugilato: Antuonfermo - Minter. Titolo mondiale pesi medi
22,50 Prossimamente programmi per sette sere
23,00 Telegiornale - Che tempo fa

Terza Rete Televisiva

- 15,00 TG 3 Diretta preolimpica, telecronache a diffusione nazionale di una manifestazione sportiva regionale in preparazione delle Olimpiadi di Mosca
18,15 Prossimamente programmi per sette sere
Questa sera parliamo di presentazione dei programmi del pomeriggio
18,30 Una bottega per un mattatore
19,00 TG 3 notizie nazionali e regionali
19,15 Teatrino Faust (quarto episodio) della compagnia « L'uovo » dell'Aquila
19,20 Carissimi, la nebbia agli irti colli... Corsa a ostacoli tra immagini e musica, realtà e sogni
20,30 TG 3 Lo sport cronache, commenti, inchieste, quiz, programma a diffusione nazionale
TG 3 Lo sport regione. Edizione della domenica a cura delle redazioni regionali. La giornata sportiva regione per regione
21,30 Vent'anni per venticinque minuti regia di Angelo Vicari (prima puntata)
22,00 TG 3
22,15 Faust (quinto episodio) replica

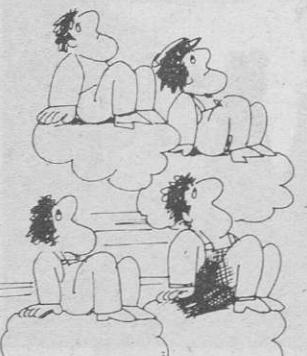
TV 2

- 12,00 TG2 Atlante: dibattito a cura di Tito Cortese
12,30 Qui cartoni animati: Le peripezie di Mister Magoo: « Furto in casa del vicino » « Una pizza gratis »
13,00 TG2 Ore tredici
13,30 Nanny Loi presenta « Tutti insieme compatibilmente » spettacoli di giochi e intrattenimenti
15,15 TG 2 Diretta sport dall'Italia e dall'estero. Ciclismo: Milano-Sanremo
17,00 Pomeridiana spettacolo di prosa, lirica e balletto con Giorgio Albertazzi, Laurence Olivier: Un mito del teatro (2) « Le tre sorelle » di Cechov
19,50 TG2 Studio Aperto
20,00 TG2 Domenica sprint: fatti e personaggi della domenica sportiva a cura di Ceccarelli, Pascutti, Garassino e De Luca
20,40 A tutto gag (5a puntata) Regia di Romolo Siena con Stefania Marchini e Sydne Rome, Formica Micheli, Pascucci. Testi di Fantone e Siena
21,40 TG2 Dossier: Il documento della settimana
22,35 TG2 Stanotte
22,50 Quando si dice jazz a cura di William Azzella con Dario Salvadori e Francesca Martinotti
23,35 Programmi per sette sere

in cerca di...

ANNUNCI GRATUITI. TELEFONARE AL 06-5758371 O SCRIVERE AL NOSTRO INDIRIZZO

riunioni



FAENZA. IL PR e i compagni della sinistra, indicano un'assemblea per lunedì 17 alle 21, sala di quartiere C.so Garibaldi 2. Odg: elezioni amministrative e referendum.

MARCHE. Lotta Continua per il comunismo recapito regionale, via Giordani 12. Tutti i martedì e i venerdì dalle 21 in poi la sede è aperta. Tel. 0721-31876. Tutti i venerdì alle 21 si riuniscono i compagni di LC per il comunismo della provincia di Pesaro e Urbino.

FIRENZE. Domenica 16 alle ore 10, nella sede del movimento anarchico fiorentino, in vicolo del panico 2 (piazza di Parte Guelfa), si terrà un incontro-dibattito sul tema: padroni dell'energia e ca-
so Italia.

CRITICA liberale. Si terrà a Bologna il 15 e 16 marzo presso il circolo della stampa in via Galliera 8, convegno sul tema garanzie processuali o responsabilità del giudice. Interverrà: Agostino Viviani, Marco Ramat, consigliere superiore della magistratura.

MILANO. Mardi 18 marzo alle ore 21, sala dell'Arengario, via Marconi 2, assemblea straordinaria dell'associazione radicale per l'alternativa, per organizzare la campagna dei 10 referendum. Interverrà il deputato radicale Marcello Crivellini, per informazioni: Arpa, via Zecca Vecchia 4 - tel. 865566, Milano.

NAPOLI. Le riunioni del venerdì si fanno, ovviamente, il venerdì alla «Mensa dei bambini proletari» in vico Cappucci nelle 13; per riflettere sull'esperienza dei movimenti e gruppi, per discutere della città e della politica. Il prossimo appuntamento è per venerdì 14 ore 17.

DOMENICA 16 marzo si terrà un incontro a Cosenza per discutere la proposta di un giornale (mensile?). Questa proposta nasce dal bisogno di legare l'anarchismo ad un tipo di rivolta alla cui base è presente la nostra cultura. Il giornale non vuole essere che uno strumento che si affianca ad altre iniziative calabresi viste in chiave di rivolta ad ogni ideologia centralizzante. Se la riunione non dovesse cogliere interessi in gran parte comuni, ri-

mane per noi della massima importanza, in quanto abbiamo comunque intenzione di fare un giornale di ampia diffusione. L'incontro è fissato per domenica 16 marzo in via S. Lucia 45, alle ore 9,30, per chi non conosce i locali del gr. Malatesta. L'appuntamento è fissato per le ore 9,00 a piazza Loreto. Saluti libertari, gruppo anarchico Amantea.

LOTTA CONTINUA per il comunismo, domenica 16, a Firenze al Palazzo Vigni via S. Niccolò 93 (dalla stazione tram 23) alle ore 9,30, riunione nazionale. OdG: discussione e approvazione dell'appello internazionale per il convegno sull'Europa disciplinare, proposto per la fine di aprile inizio maggio a Milano. Si avvisano i compagni delle sedi di venire a ritirare il 4 della rivista e portare i soldi.

pubblicazioni



FINALMENTE AL SUD!

Abbiamo la possibilità di vederci e scambiare quello che più ci interessa in un incontro organizzato a Potenza per il giorno 16 marzo p.v. Per chi non conosce AAM, diamo un accenno alle caratteristiche primarie che lo compongono. Esso è nato più di 2 anni fa, come sbocco a esigenze precise e presenti di collegamento e organizzazione, all'interno del panorama spesso disarcolato dell'ecologia «pratica» (produzioni biologiche in agricoltura, punti di vendita di alimenti naturali, spazi per terapie naturali ecc.). Proprio questo aspetto concreto, pratico è stato in fulcro su cui è ruotata l'intera attività di AAM. Fino ad ora sono usciti 6 numeri del giornale di coordinamento (il primo nel febbraio '78) e pronti ne sono altrettanti di monografie su argomenti specifici.

Quello che è la ricerca primaria comunque, sia sotto il profilo dell'informazione che sotto quello pratico di coordinamento, è rappresentata dal raccolto e far circolare l'intero potenziale di dati, informazioni, esperienze, che girando possono assumere una energia, una forza dalla portata molto vasta. Per dei primi contatti, primi approfondimenti su queste cose ed altre, ci vediamo a Potenza verso le ore 9 di domenica 16 marzo, presso il Centro Macrobiotico Terronia, sito in Vico Quintana Grande, 31. Per maggiori informazioni e adesioni, rivolgersi in re-

dazione. AAM redazione, via dei Banci Vecchi 00186 Roma. tel. 06-6565016.

Carlo Infante

TORNA Stradivarius, la peggiore fanzine di rock e cultura progressista. Con più pagine e più articoli. Chi lo vuole manda se ne dispone qualche soldo e francobolli da 70 lire a Radio Spoleto 1, Via Loreto Vittori 9, Spoleto (Perugia).

DROGA. E' appena uscita la seconda edizione di «Eroina Oggi» a cura di Pierluigi Cornacchia, Stampa Alternativa Editrice. Le più complete ed agiografate analisi su: Eroina e cultura; Eroina e medicina; Eroina e intervento sociale; Eroina e sua legalizzazione. Prefazione di Giancarlo Arnao. Interventi ed interviste di Rosalba Terranova Cecchini, Giovanni Robert, Edoardo Re, Stefano Carluccio, Marco Margnelli. In questa seconda edizione — a soli tre mesi dalla prima, completamente esaurita — compaiono anche il testo integrale della proposta di legge presentata da deputati radicali e socialisti, una guida ragionata ed aggiornata sugli ultimi sviluppi della questione e l'intervento del Comitato contro le Tossicomanie di Milano. «Eroina Oggi» — 128 pagine, 2500 lire — si trova nelle librerie. Altrimenti va richiesto direttamente a: Stampa Alternativa Editrice, Casella Postale 741, 00100 Roma Centro, CCP 15371008.

IL MESTIERE (vocazione?) di (micro) editore alternativo rischia di scomparire, come il gallo cedrone. Tra costo della carta (monopolio Fabbri), velleitarietà della distribuzione di strada. Altro racconterà la saga di Riso Amaro (che m'ha avvelenato questi mesi, e che potrebbe dover essere uscire con un partner milanese che sta mettendo in edicola Rolling Stone, ed. italiana). Ho scritto un racconto di fantascienza (ma non troppo): Caorso esploso. Dove ipotizzo un attentato a Caorso, il guasto alla centrale, la televisione che mente, gli americani che arrivano, il paese che si organizza per fuggire, mentre i camion militari arrivano coi volantini a dire di «stare stranquilli». Un giornalista del Corriere in crisi che passa la notizia a una radio sinistre, un sindaco socialista che, con un contadino, scopre che il pericolo c'è, il tutto, perfettamente logico, compreso il finale apocalittico.

E' un racconto lungo, una specie di sindrome all'italiana, 25 pagine, si legge d'un fiato. Costa 1000 lire. Lo regalo. Lo regalo a chi mi scrive, privati o gruppi antinucleari. Lo regalo perché credo (ho sempre creduto) nella bellezza (eversiva?) del dare qualcosa alla gente. Lo regalo perché c'è più dignità, gioia, e futuro, nel regalare, che nel mettere un librino in 50 librerie sinistre... Lo regalo perché da quando ho fatto questa microeditrice (che si chiama Fallo!) dal ver-

bo fare, e dal do it! di Jerry Rubin di buona memoria) ho avuto processi (due), grane (tante) mai una lira (sempre), amarezze (troppe) ma volete mettere la gioia di fottersene delle leggi di mercato? Non voglio soldi, non faccio collette. La Fallo! ha fatto molti altri libri, ne parlerò in altro annuncio. Qui vorrei solo regalarvi "Caorso esplosione" e basta. Con amore, Angelo Quattrochi. A. Quattrochi (Fallop!) Vico della Penitenza 24, Roma.

ROSSOSCUOLA di marzo è uscito. Costa lire 500 (sconto da 10 copie in su). Può essere chiesto alla redazione centrale (via Massena 31, Torino) o telefonicamente allo 011/378097 (Marisa). E' in vendita anche nelle seguenti librerie: Feltrinelli, Uscita (Roma); Utopia, Calusca, Proletaria (Milano); Celdi, Bookstore, Claudio, Vassquez, Feltrinelli, Comunardi (Torino); CPC, Cueb (Brescia); Feltrinelli, Sole Rosso (Firenze); Il Gufo (Prato). Rossoscuola è il primo giornale nazionale dei lavoratori e dei precari della scuola. Nel numero di marzo: reclutamento: analisi dell'accordo e nostre proposte — Apocalypse now? Apocalittici e «distaccati» (di Costanzo Preve) — passeggiate romane (i precari di Nuoro raccontano una manifestazione nazionale); pubblico impiego: il progetto Giannini, l'autoregolamentazione del diritto di sciopero; non docenti scuola: per un ruolo unico; non docenti università: equalitarismo e democratizzazione; dibattito: la lotta (di classe) per il sapere; scuola privata al sud; 150 ore; notizie dall'estero; i giornali nelle scuole; una lotta a Pinerolo; l'esperienza di due precari in una scuola a tempo pieno; che fare contro il terrorismo; scuola e concordato (contro l'insegnamento della religione).

TUTTI i giovedì di marzo e aprile, dalle ore 20 in poi, presso la Gay House Ompo's, di via Monte Testaccio 22, Roma (telefono 06/5778865), avranno luogo delle serate di poesia gay con l'intervento di poeti viventi, morituri o già defunti. Tutti possono partecipare e intervenire con proprie composizioni o leggendo poesie d'altri. Abbiamo anche intenzione di raccogliere in volumetto (ciclostilato) le poesie più belle e interessanti.

quel collegamento fra le realtà gay italiane, per conoscersi e stare insieme, invitiamo caldamente tutti i collettivi e le persone interessate. Per quanto riguarda i collettivi, cercate di venire in non più di 3-4 persone, per motivi di spazio. Baci froscolosi, e arrivederci a sabato 15 ore 15 al Convento occupato (v. del Colosso 61).

SIAMO dei compagni di Portici che vogliono mettersi in contatto con Claudio Lolli; per un «incontro di primavera». Chiunque sappia come rintracciarlo tel. 081/273649, dalle 14,30. Molto meglio se lo stesso Claudio Lolli si faccia vivo.

TUTTI i giovedì di marzo e aprile, dalle ore 20 in poi, presso la Gay House Ompo's, di via Monte Testaccio 22, Roma (telefono 06/5778865), avranno luogo delle serate di poesia gay con l'intervento di poeti viventi, morituri o già defunti. Tutti possono partecipare e intervenire con proprie composizioni o leggendo poesie d'altri. Abbiamo anche intenzione di raccogliere in volumetto (ciclostilato) le poesie più belle e interessanti.

presso la sede dell'associazione radicale Castelli romani ad Albano, via De Gasperi 17, assemblea di zona del comitato «10 Referendum». Tutti i compagni della zona Castelli interessati alla raccolta delle firme, sono pregati di intervenire. Successive riunioni avranno luogo ogni lunedì alle ore 19. Per informazioni telefonare a Paolo Cinera dopo le 21, 9499834.

cerco offro



CERCO la registrazione del concerto «La tarantola va in Brasile» (Antonio Infantino, Toni Esposito, ecc... al Teatro Tenda a Strisce di Roma il 7-3-'80) scrivere a: Giampiero Arpaia via della Sapienza n. 14 Siena. Grazie Giampiero.

APICULTORI abruzzesi sono in possesso di miele di: Sulla, Eucaliptus, Girasole, Millefiori. Ci rivolgiamo ai centri di Alimentazione alternativa, ai singoli compagni per far conoscere il nostro prodotto. Chiunque è interessato all'acquisto del miele può scrivere al seguente indirizzo: Sandra Di Gregorio e Gianni Di Tonno via Duca degli Abruzzi, 28 66040 Roccascalegna (Chieti) Ciao Sandra e Gianni.

OFFRO un monolocale in affitto (cucina abitabile, corridoio, ripostiglio, bagno, balcone) a Roma (Setteville) in cambio di una casa in affitto a Milano in qualsiasi zona anche in cascina. Telefonare a Laura 02-580467.

CERCO lavoro come babysitter possibilmente nelle ore pomeridiane dalle 15 alle 19. Tel. (06) 896328 Cristiana, possibilmente zona Nomentana.

STIAMO organizzando un viaggio in Thailandia, se qualche compagno c'è già stato e può darci qualche informazione. Telefonare Gianni (06) 6214587.

HO PERSO la mia borsa al «Much more», domenica 9 verso le 19, vorrei che mi fossero restituiti i documenti e le fotografie, darò una ricompensa se questo accadrà. Tel. (06) 221705 dalle 9 alle 17.

NAPOLI. Vorrei un passaggio per Roma o Firen-

vari



SABATO 15 e domenica 16 marzo, nei locali del convento occupato, si svolgerà la riunione di tutti i collettivi gay, vecchi e nuovi per la preparazione delle Giornate dell'Orgoglio Omosessuale. Dal momento che questa riunione oltre che per discutere come organizzare praticamente le giornate, serve anche per realizzare

APPALLO urgente per i compagni della provincia di Brindisi: chiunque volesse contribuire alla campagna referendaria, si faccia vivo presso l'associazione radicale «12 maggio» di Brindisi, via dei Pironti 11, oppure telefonare, ore mattutine, presso il 25119 oppure 222057, chiedere di Mimmo e Alessandro.

AVELLINO. Domenica 16 si terrà una manifestazione indetta dal PR alle ore 10,30, alla Camera di Commercio, via Cassitto 7 (vicino Villa Comunale). Lo slogan: con i 10 referendum la speranza di una nuova primavera di pace e di libertà. Interverrà: Giuseppe Rippa, (Segr. Naz. del PR).

SERVONO compagni/e disposti a collaborare alla raccolta delle firme per i 10 referendum nei comuni della provincia di Salerno. Comunicare la propria disponibilità ad uno dei seguenti recapiti: PR (Sa) 089-237787. PR Eboli. C.so Garibaldi 62. PR Vallo della Luciana C.P. ur. 16. PR Battipaglia, via Roma 132.

DOMENICA 16 alle ore 10, Lotta Continua 16 / Domenica 16 - Lunedì 17 Marzo 1980

2. Rispondere con un altro annuncio.
ROMA. Famiglia (1 madre, 3 figli) cerca appartamento ammobiliato intorno alle 300.000 mensili. Tel. 6613691.

CHITARRISTA, professionista da oltre 15 anni, specializzato Beatles, Rolling, dà lezioni di chitarra acustica, elettrica e bassa. Claudio 06/539049.
GRUPPO rock professionista cerca batterista con serie intenzioni di lavoro e con notevole preparazione tecnica. Astenersi per tempo. Claudio 06/539049 ore pasti.

VENDO Gilera 98, motore appena rifatto, buone condizioni, 2.300.000. Telefonare Andrea 06/8445640.

OFFRO Corsaro Morini 25 con motore rifatto, buone condizioni, a L. 300 mila. Telefonare a Raffaele 06/5268762.

CERCO in affitto appartamento da una a tre camere, prezzo non eccessivo, qualsiasi zona di Roma, anche dintorni. Telefonare a Roberto 06/860457 (vedredi dalle 19 alle 20 ed il sabato dalle 17 alle 18).

VENDO divano letto 2 piazze, lire 50.000 più varie encyclopedie Curcio a prezzi da definire. Telefonare Roberto 06/3387471 ore pasti.

A SOLE 50.000 lire, vendo mobile letto con librerie a chi viene a prenderlo. Patrizia 06/5377539.

CERCHIAMO informazioni riguardo luoghi o cliniche dove si praticano parti indolore e diversi dai soliti tradizionali. Telefono 5572365 (mattina presto od ora pranzo).

CERCO urgentemente insegnante di navigazione e astronomia nautica eventualmente anche di matematica e macchine marine per svolgere interamente tutto il programma del IV anno dell'istituto Tecnico Nautico. Flavia 55722365 (mattina presto od ora pranzo).

CERCASI persona seria, puntigliosa, disposta studiare in ore serali, per preparare esame di diritto costituzionale lettere A.D. appelli estivi. Telefonare, ore pasti, all'8124573 Alfonso (zona Montesacro).

GIANFRANCO impartisce lezioni di chitarra. Telefonare 7883077 di Roma.

COPIO a macchina tesi, ricerche, ecc. Faccio traduzioni di francese e inglese. Tel. 06/5583189 Bice.

IRRIPETIBILE: causa militare vendo Ducati 500 GTV. Tre dischi cerchi in magnesio, gennaio '80. Un milione e 700.000 lire trattabili. Telefonare 0546/24744 Faenza ore pasti.

PARTITO Federalista cerca in Roma appartamenti uso ufficio. Tel. 06/791685. **PARTITO** Federalista non violento cerca a Roma zona centro, appartamenti, pied-à-terre, locali anche da restaurare, ingresso indipendente, telefono indipendente. Si chiede e si garantisce massima serietà. Telefonare ore negozio Giorgio 06/791685.

CERCO posto letto o spazio luminoso per studiare, in cambio di assistenza a bambini e, a principianti, in cambio di lezioni di musica. Gino 395785 Bologna.

CERCO piccolo orto in affitto o in regalo. Gino, tel. 395785 Bologna.

SIAMO Gabriele e Martino, quelli di due anni che, assieme ad Anna e Silvana, vorremmo scambiare il nostro ampio appartamento con sole e verde sulla collina sopra Trento con una sistemazione analoga al mare (o vicino), per almeno un mese fra fine giugno e metà settembre. Va bene qualsiasi mare, meglio se non troppo intasato. Scrivere a Anna Spionelli Pantè 77/2-38050 Povo (Trento).

CERCO passeggiino - ombrello usato a buon prezzo; telefonare dopo le 21 allo 06-8388884.

OFFRO a pochissimi soldi cucina vecchio tipo composta da credenza e molti sportelli, da tavolo di marmo e 4 sedie. Tel. 06-5893367 ore pranzo e cena.

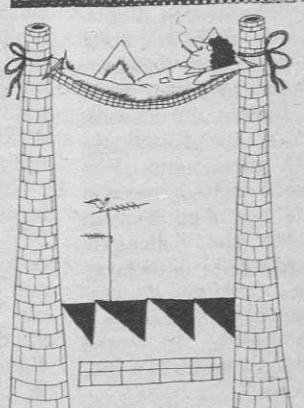
Spettacoli



LAB. 2 Associazione culturale centro di iniziative culturali a Roma in Arco degli Acetari 40 organizza martedì 18 marzo alle ore 21 per L. 1500 un concerto di musica medioevale con il gruppo «Hortus Deliciarum». Mauro Viscardi, Stefano Pracchia, Andrea Pracchia, Luigi Caporaso, Sandro Bultrone, Donatella Casa.

SI ORGANIZZANO dei pulman per vedere i seguenti concerti: 28 marzo gli Woo a Zurigo, il 3 aprile Juthro Tull. Per informazioni tel. 0773/887129 ore 13-14.

antinucleare



ROMA. Giovedì 20 alle ore 16, all'Istituto di fisica dell'Università di Roma,

parteciperanno le cooperative del Lazio che si occupano dell'energia e il sindaco di Montalto di Castro. Tutti sono invitati a partecipare.

IL GRUPPO antinucleare del WWF dalla fine di marzo organizzerà dei tavoli per la raccolta delle firme per il referendum contro il nucleare e contro la caccia. Se ci sono dei compagni disposti a dare una mano e ad impegnarsi possono telefonare tutte le sere a Beatrice allo (06) 6231697. Dalla prossima settimana ogni mercoledì dalle 17,30 alla sede del WWF in via Micheli 50 di Roma si terranno dei seminari sul problema nucleare con proiezione di film e diapositive. Grazie ciao.

PER Violetta Mammola. Abbiamo ancora bisogno di te. Stefano, Giovanna, Giovanni, Tel. (06) 6792737

COMPAGNO ferrovieri cerca ragazza per tempo libero, lasciare il numero telefonico al giornale.

SONO una compagna del Liceo «Mamiani», vorrei mettermi in contatto con Andrea del 25esimo (quello dell'intervista su Piazza Navona, Lotta Continua 9 marzo), per delucidazioni circa il giornale che i compagni di questa scuola stanno preparando e che è in prossima uscita. Richiedere il numero telefonico in redazione.

COPPIA 30enne, senza figli, cerca compagne di Saffo per costruire triangolo equilatero per un rapporto libero di tipo alternativo. Franca e Gianni. P.A. 64984, Mestre.

«PER G.P.» il 14 febbraio a Bologna, il 9 marzo a Genova. E' passato un mese, sono contento che ci sei. Sono contento di volerti bene» S.

SONO un compagno di 24 anni di Firenze distrutto dalla Solitudine cerco una compagna con lo stesso problema per instaurare un vero rapporto umano senza alcuna ipocrisia e con molta dolcezza. Scrivere a F.P.C. Firenze C.I. 38774618, preferibilmente con numero telefonico per contatto immediato.

SONO un ragazzo di 16 anni di nome Max e cerco ragazzi massimo 25enni e ragazze massimo 16enni per rapporti sessuali.

Rispondere con annuncio lasciando o telefono o recapito.

PER ANGELO 9758. Sono interessato a conoserti, fammi avere un tuo recapito telefonico o l'indirizzo per contattarti C.I. 26441890, fermo posta 33170 Pordenone.

PER MARIA di Agrigento che lavorava da Camillo del PR. Sono sei mesi che cerco di mettermi in contatto con te. Io sono stato fuori dalla Sicilia per lavoro. Attualmente ho un piede ingessato. Verrò ad Agrigento appena potrò. Gaiamente zoppo ti amo alla follia. Telefonami, ore 13,30 - 15 al (0933) 912346. Sarò di Gela.

HO 28 ANNI e penso di non dispiacere. Vorrei che ci fosse, in zona, una compagna (non ho trovato altro termine), desiderosa di passare con me qualche serata piacevole e intelligente. Se possibile indicare telefono P.A. 2010380, fermo posta centrale Alessandria.

ANCHE se la patria diventi una grande attrice,

anche se il successo ti sposa e la gloria ti arruola, anche se sei felice per queste e per altre ragioni. Io, per nulla scosso dal calderone, ti voglio bene come prima. Protagonisti si è dentro, attrice si diventa (se c'è il talento). Antonello.

SONO un compagno 29enne, studente in psicologia, sensibile e solo, cerco una ragazza con la quale riuscire a comunicare ed evadere dall'isolamento in cui mi trovo. Tel. Paolo (06) 8395516.

PER Violetta Mammola. Abbiamo ancora bisogno di te. Stefano, Giovanna, Giovanni, Tel. (06) 6792737

COMPAGNO ferrovieri cerca ragazza per tempo libero, lasciare il numero telefonico al giornale.

SONO una compagna del Liceo «Mamiani», vorrei mettermi in contatto con Andrea del 25esimo (quello dell'intervista su Piazza Navona, Lotta Continua 9 marzo), per delucidazioni circa il giornale che i compagni di questa scuola stanno preparando e che è in prossima uscita. Richiedere il numero telefonico in redazione.

COPPIA 30enne, senza figli, cerca compagne di Saffo per costruire triangolo equilatero per un rapporto libero di tipo alternativo. Franca e Gianni. P.A. 64984, Mestre.

«PER G.P.» il 14 febbraio a Bologna, il 9 marzo a Genova. E' passato un mese, sono contento che ci sei. Sono contento di volerti bene» S.

SONO un compagno di 24 anni di Firenze distrutto dalla Solitudine cerco una compagna con lo stesso problema per instaurare un vero rapporto umano senza alcuna ipocrisia e con molta dolcezza. Scrivere a F.P.C. Firenze C.I. 38774618, preferibilmente con numero telefonico per contatto immediato.

SONO un ragazzo di 16 anni di nome Max e cerco ragazzi massimo 25enni e ragazze massimo 16enni per rapporti sessuali.

Rispondere con annuncio lasciando o telefono o recapito.

HO 30 ANNI, mi chiamo Patrizia, vorrei stringere un'amicizia seria e profonda con compagni interessati a problemi esistenziali, sociali. Grazie. Rispondetemi con annuncio e telefono.

«OGNI GIORNO, chi studia, chi lavora, torna a casa incazzato sempre di più della sera prima. Magari si cerca un po' di sesso ma nessuna scopata, nessuna chiacchiera e nessuna masturbazione ti soddisfa. Dobbiamo ricreare il sesso accettando tutti i rapporti sia tra sessi uguali che diversi, creare triangoli, quadrati e poligoni di tutte le dimensioni perché il sesso ci soddisfi ogni volta che ne abbiamo bisogno. Mi chiamo P. M. 1 ed ho quasi sedici anni. Se vivi nella zona di Roma rispondimi e lascia il tuo indirizzo o meglio il telefono».

«REDUCE del '68, in profonda crisi, cerca compagna libertaria (provincia Varese). Rispondere su questa pagina di L.C.

Philip.
PER NADIA VENEZIA. Sono un giovane trentenne che ama la vita e ritiene che essa debba essere vissuta tutta e intensamente. Anch'io non sono contento di me stesso vorrei tanto poter guardare con occhi sorridenti un nuovo cielo insieme forse, e sono certo sarà possibile. Abito a Padova vogliamo incontrarci? Potremmo vederci presso la Stazione Ferroviaria di Padova. Basta che fissi un giorno, il luogo e un segno di riferimento. Aspetto un tuo annuncio o scrivi a documento 9139811, fermo posta Padova.

«COMPAÑO 35enne solo deluso insegnante cerca amico stessi problemi sensibili cordiale. Scrivere a Tessera n. 1724262 fermo posta **Marina di Massa**.

Vi ringrazio ed i miei migliori saluti. Fabio.

MESSAGGIO per le tre compagne giovani. Siamo due compagni vogliamo allargare il cerchio delle nostre amicizie perché non uniamo le nostre solitudini? in una sincera e pulita amicizia? per sentirsi così tutti quanti voi e noi un po' meno soli ed un po' più felici!

PER le tre compagne sole LC 55 domenica 9-3. Siamo 2 compagni anche noi molto soli. Vorremmo conoscervi. Telefonare al (06) 5917941 chiedendo di Sandro o di Clito dalle 8 alle 17 escluso il sabato. Ciao a presto.

DUE COMPAGNI e una compagna da un po' di tempo fermi alle solite cose: lavoro ripetitivo, amicizie non appaganti. Ma con tanta voglia di reagire all'isolamento e allo squallore degli schemi che il sistema ti impone. Cercano altri compagni e compagnie che non si sentano sconfitti, ma che siano ottimisti, un pizzico utopisti e tanto concreti. Giorgio.

SONO un compagno di 24 anni di Firenze distrutto dalla Solitudine cerco una compagna con lo stesso problema per instaurare un vero rapporto umano senza alcuna ipocrisia e con molta dolcezza. Scrivere a F.P.C. Firenze C.I. 38774618, preferibilmente con numero telefonico per contatto immediato.

CERCO compagna sui 50 anni per amicizia scambio idee Sergio Del Francia - Via Reques 13 Pisa - Telefono (050) 44867.

«EX MILITANTE femminista, ex compagna militante, ma con molta nostalgia, vorrei mettermi in contatto con compagnie (ma anche compagni simili) che mi aiutassero ad uscire dal ghetto in cui mi sono cacciata. Scrivetemi a questo indirizzo: Forconi Lidia Via del Biancospino 7 (oppure telefonate dalle 20 alle 21 allo (055) 701976, però solo dal 20 marzo perché prima non sarò a Firenze).

Ciao a tutti, Lidia.

PER IL COMPAGNO di Sassari: mi sono comportato malissimo, non cerco scuse, però non me la sono più sentita di affrontare un rapporto che tu, nella lettera, già mi pare volessi impostare in un certo modo. Avrò anche avuto paura, ma non me la sentivo affatto di trovarmi in situazioni imbarazzanti, visto che mi è già capitato, e sono state brutte esperienze, quasi angosciose. Sono uno «stupido» eterosessuale, non credo di poter cambiare, e poi certi cambiamenti

devono venire naturali, non potrei impormeli. Ciao mi dispiace, ma non potremmo darci alcun reciproco aiuto. Maurizio.

COMPAGNO 25enne, da troppo tempo a digiuno, cerca due compagne 20-30 anni per stimolanti rapporti sessuali e allegre compagnie. Scrivere a: Gabriele Campana, Via Angelo Emo 41 - 34144, Trieste.

PER LE TRE compagne che si sentono sole. Sarebbe bello creare una vera amicizia creativa e, come dite voi, sincera. Paolo (06) 784383.

PER LE TRE compagne che si sentono sole. Sono un compagno di Milano, e avrei molta voglia di contattarvi, telefonateci allo (02) 4037133, Antonio.

PER NADIA di Venezia. Se cerchi qualcuno telefonare dalle 13 alle 14 del pomeriggio, oppure dopo le 20,30 a Vitaliano (041) 429360.

CARO compagno 19enne, non è per niente vero che noi signori maschi «attivi», almeno in dose abbondante, cerchiamo solo di chiavare. Abbiamo un cuore, dei sentimenti, che ci fanno apprezzare anche chi è «passivo» come te. Fai bene ad essere soprattutto te stesso, ma però non trattarci in modo così inurbano. Nonostante tutto, incomincio a volerti un po' di bene e spero che tu abbia il «coraggio» di darmi il tuo indirizzo per mettermi in contatto. Ciao mio giovane amore. Pier Paolo - Venezia.

PER LE tre compagne sole. Ho provato anche io la solitudine e forse la provo ancora anche se in modo diverso, per questo so cosa significa e non voglio che nessuno ne sia più colpito.

Spesso però, stando tra amici, sembra impossibile che essa esista ancora e che si aggiri per la città, colpendo pesantemente ogni povero disgraziato. Purtroppo ancora esiste ed è sempre più viva e vegeta e si annida tra le pieghe di questa società. Per sconfiggerla conoscendoci e dandoci la nostra amicizia, fatevi sentire, il mio numero di telefono è (06) 776307: Leandro (è meglio se mi telefonate tra le 14 e le 16 di ogni pomeriggio).

A CIAO 19enne (5 marzo 1980), sarà pure uno sfogo personale, però quando lo si fa tramite le pagine di un quotidiano, allora... non è vero che non ti frega niente di non avere (o avere) risposta. Di più ancora: se finora hai trovato quello che hai trovato, non fare di ogni erba un fascio (eh, questi fasci!).

Per finire: non mandare affanculo l'amore (?) se prima non hai capito che con questa parola si intende soprattutto il dover dare, dare dare; e quasi mai avere, se non qualche residuo. Amichevolmente Sergio, ciao.

PER WOOPJ le poche parole mi hanno fatto pensare molto, fatti vivo. Gessica.

Colombia: «mi resta un sospetto...»

Il diciassettesimo giorno di occupazione dell'ambasciata è trascorso in una tesa tranquillità. Fernando Ravelo, ambasciatore di Cuba in Colombia, ha consegnato al presidente Turbay una nota che con tutta probabilità contiene una proposta per uscire dall'impasse delle trattative. In Venezuela una lunga riunione di tutto il corpo diplomatico accreditato a Caracas si è svolta nella sede della nunziatura. Il corpo diplomatico ha chiesto al governo garanzie per i consolati e le ambasciate di Caracas, che negli ultimi giorni hanno ricevuto numerose telefonate minatorie. Una di queste telefonate sarebbe stata indirizzata all'ambasciatore italiano, minacciato di morte se il governo italiano non si adopererà in favore del riscatto preteso per la liberazione degli ostaggi dell'ambasciata dominicana a Bogotà.

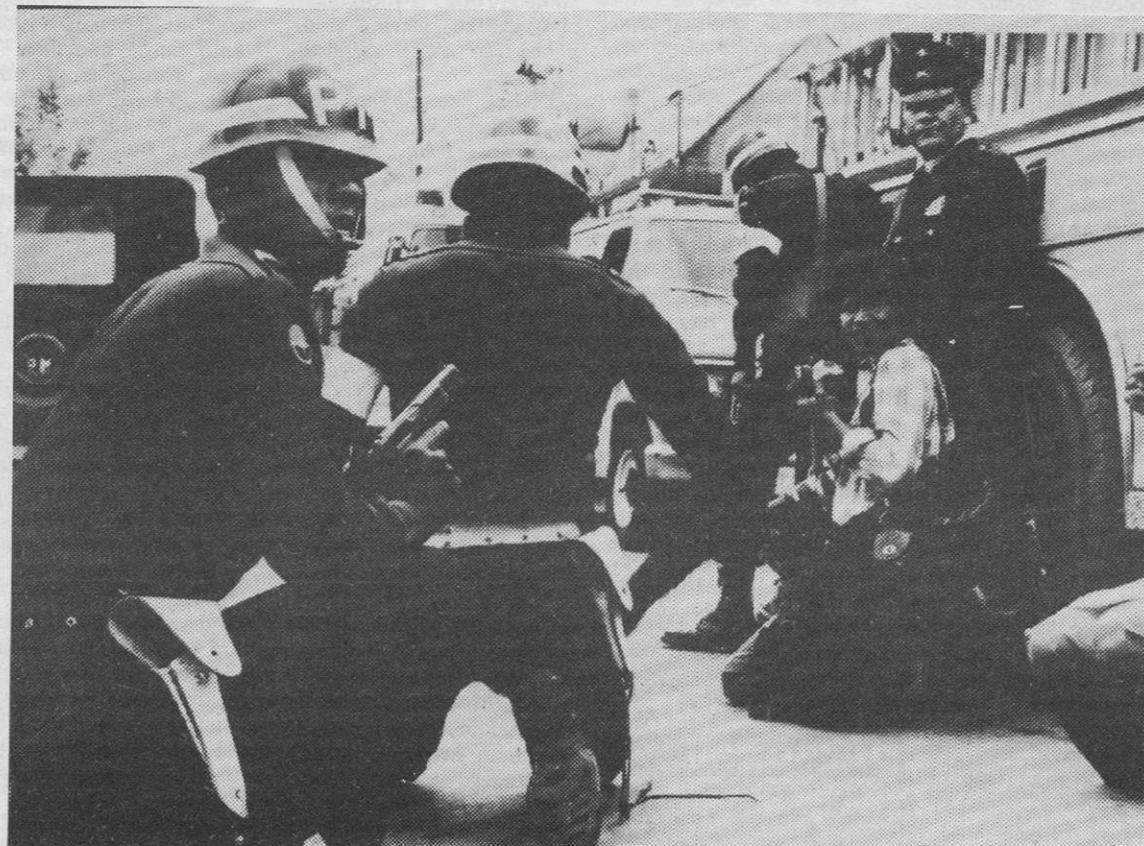
Bogotà, marzo — Eduardo Umana Mendoza è uno di quella dozzina di avvocati che in questi mesi ha difeso i prigionieri politici davanti al famoso «consiglio di guerra» con cui i militari colombiani hanno cercato di chiudere i conti con il Movimento 19 aprile.

Mendoza ha oggi 32 anni; ne aveva 20 quando il movimento studentesco gli aveva dato la prima esperienza politica. Il suo carattere ironico lo porta ad affrontare ogni questione, per sì che sia, con ironia soprattutto quando si tratta di giustizia militare.

«Fu la realtà a specializzarmi in diritto penale e militare perché non ci sono libri in cui possano essere studiati».

Oltre ad essere il presidente della commissione dei rifugiati politici d'America latina con sede a Bogotà è uno dei fondatori dell'Associazione latinoamericana per la difesa dei diritti umani che fu costituita lo scorso anno a Rio de Janeiro. Attualmente ha assunto la difesa di circa 60 prigionieri politici, appartenenti a un po' tutte le organizzazioni armate della guerriglia colombiana; fra loro molti membri del M 19.

«Io credo che l'occupazione dell'ambasciata non solo ha un legame diretto e reale con i prigionieri politici che sono rinchiusi nel carcere de La Picota (dove vengono giudicati i militanti del M 19, ndr), ma anche un legame diretto e reale con la totalità dei prigionieri politici che vi sono nel nostro paese. Sebbene i guerriglieri facciano riferimento innanzitutto ai processi che si stanno celebrando a La Picota, non hanno mancato di riferirsi anche ad altre organizzazioni rivoluzionarie colombiane che hanno centinaia di militanti incarcerati. Molti fra di loro hanno davanti a sé pene



di 18-20 anni da scontare nelle peggiori carceri colombiane.

No, l'occupazione dell'ambasciata non è una provocazione

Chi sono i prigionieri politici?
Quelli che sono accusati di appartenere alle organizzazioni guerrigliere o la repressione si è estesa ad altri ambiti di iniziativa politica?

All'inizio si trattò di una serie di prigionieri politici «qualificati», membri di organizzazioni illegali. Durante l'ultimo periodo la repressione si estese ai presunti simpatizzanti, ai presunti membri di organizzazioni politiche, a dirigenti popolari, intellettuali, operai. Tutto iniziò quando la repressione si abbatté su uno sciopero dei lavoratori delle assicurazioni sociali nel mese di ottobre del '76. Da allora lo stato d'assedio non è mai stato sospeso. Si è giunti all'incarcerazione, in momenti di repressione generalizzata, di più di 15.000 persone, detenute contemporaneamente nelle carceri, nei commissariati, nelle case isolate degli organi di sicurezza.

Esiste un pericolo reale di sterminio fisico dei detenuti politici nel caso che l'occupazione dell'ambasciata si concluda con un massacro?

Indubbiamente, avvenga quel che avvenga nell'ambasciata, sia che disgraziatamente terminasse in un massacro, sia che fortunatamente non succedesse nulla di grave, in Colombia si scatenerebbe una repressione violenta non solo contro i prigionieri politici che già la stanno subendo nelle carceri, ma anche contro gli intellettuali, i democratici che si oppongono a questo regime di repressione. Sicuramente molti fra noi che stiamo attivamente battendoci pagheremo per questo.

Attraverso il pretesto di quest'azione politico-militare si giu-

stificheranno in Colombia una serie di misure che porteranno la fascistizzazione dello Stato colombiano ad un grado assai simile dei regimi del cono sud.

Dunque in questo momento i militari sarebbero sul punto di prendere il potere in Colombia?

C'è un fatto che la gente non conosce: dietro la facciata democratica abbiamo alle spalle trent'anni di stato d'assedio, trent'anni di leggi eccezionali. Dunque il fatto è che i militari, sebbene non detengano il potere formale, tengono il potere ormai da trent'anni.

La conseguenza della occupazione dell'ambasciata sarebbe dunque un aumento della repressione. Dunque quest'azione del M 19 sarebbe una provocazione?

Con o senza l'occupazione dell'ambasciata la repressione sarebbe aumentata comunque. La occupazione dell'ambasciata è una conseguenza della situazione disperata, incostituzionale ed illegale di un sistema fondato sui tribunali militari e le torture. A questa situazione di fatto le organizzazioni popolari ed i movimenti rivoluzionari rispondono con un'altra situazione di fatto. Dunque qualunque iniziativa, qualunque sciopero dei lavoratori, mobilitazione di contadini o di indios è preso a pretesto per la repressione. C'è una farsa totale del diritto: qui si gioca a giudicare gente quando il verdetto è già bell'e pronto. Un esperto di diritto ha detto molto semplicemente che consegnare la giustizia nelle mani dei militari era come consegnare la gestione dei conventi nelle mani delle prostitute.

I prigionieri vengono condannati a pene molto pesanti dai militari. E se fossero giudicati da tribunali civili?

Be, c'è un abisso. Quando è stato tolto, per periodi molto brevi, lo stato d'assedio, automaticamente tutti i processi in corso sono passati alla magistratura ordinaria. E non c'è stato un solo prigioniero politico che sia restato per più di una due settimane, al massimo un mese, in carcere. Non c'è diritto alla

difesa, non c'è alcuna possibilità di obiettività, nella giustizia militare.

Nella giustizia ordinaria non ci sono le prove e le testimonianze strappate a forza di torture nei tribunali militari, il che fa sì che gli innocenti vengono riconosciuti tali. La differenza è molto chiara: nella giustizia ordinaria si applica la norma generale secondo cui per condannare una persona bisogna provare la colpevolezza. Nella giustizia militare si è resa famosa la frase di un maggiore: «È preferibile condannare un innocente che assolvere un colpevole». Questa frase è l'emblema della giustizia militare in Colombia.

Il presidente è un monarca. Ma con la cravatta

Una soluzione pacifica dell'occupazione dell'ambasciata è legata alla liberazione dei prigionieri politici richiesta dal M 19. Ma si dice che il presidente non può farlo perché la costituzione lo impedisce. È così?

Non si sa qual è la lista dei prigionieri di cui il M-19 chiede la liberazione ma credo che riguardi sia persone che sono sotto processo sia persone già condannate. La soluzione dovrebbe e potrebbe essere distinta: a coloro che sono già stati condannati il presidente può concedere l'indulto, previsto dalla Costituzione. Inoltre c'è l'amnistia che può essere votata da due terzi del parlamento. Per coloro che sono sotto processo basterebbe un semplice decreto del presidente che dicesse:

«...tenuto conto della situazione internazionale... decide di trasferire alla giustizia ordinaria i processi attualmente in corso presso i tribunali militari» basterebbe questo.

Mi pare possibile e reale, nella situazione che si è creata, trasferire i processi alla giustizia ordinaria. Il signor presidente, che detta decreti per re-

Intervista a Eduardo Mendoza, avvocato difensore dei militanti dell'M 19. Racconta di questi anni in Colombia, di uno stato d'assedio senza fine. Quando gli chiediamo come finirà la vicenda dell'occupazione dell'ambasciata ha un attimo d'esitazione. Poi dice che può finire pacificamente. Ma in fondo gli resta un sospetto: che Turbay Ayala prepari un colpo di mano

primere può ben dettare un decreto per risolvere un problema tanto grave.

E' possibile che i militari attaccino l'ambasciata senza il consenso del presidente?

Qui il presidente è un monarca, come Luigi XIV, però con cravatta. Io credo che qualunque colpo di mano non potrebbe avvenire senza il consenso del presidente. Può darsi che dopo si lavi le mani come Ponzi Pilato, che non era al corrente, come è avvenuto con il Mirage e l'elicottero che hanno sorvolato l'ambasciata. Io sono convinto che qualunque scelta che sarà presa, sarà presa con il consenso del dottor Turbay Ayala.

Cosa si sta facendo in pratica per giungere ad una soluzione pacifica?

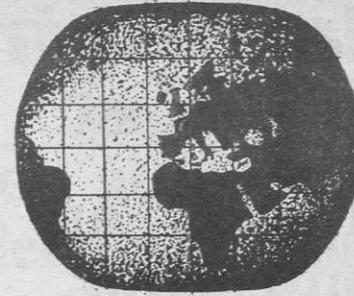
Be, c'è una cosa: il dott. Turbay è un abile politico ed ha esperienza di trattative di questo tipo. Fu a sua volta sequestrato quando era delegato colombiano alle Nazioni Unite. Si trovò in un aereo dirottato su Cuba.

I negoziati avvennero con la partecipazione di Fidel Castro e Turbay Ayala e la questione si risolse bene. Però è vero anche che Turbay non è laureato e la comprensione del fatto giuridico è molto difficile. E i negoziatori chi sono? Due persone molto importanti, due esponenti dell'oligarchia colombiana. Sanno molto del diritto internazionale di mare ma non hanno idea di cosa sia la giustizia penale militare.

Ed è un boomerang che si ritorcerà sul governo quando si inizieranno i negoziati sui casi concreti dei detenuti. Ma finché non si farà una commissione che esamini seriamente la questione... resta il sospetto che il signor Turbay stia preparando la presa militare dell'ambasciata. Un fatto gravissimo, e non solo per noi colombiani.

a cura di Leo Gabriel (corrispondente del quotidiano tedesco *Tageszeitung* in Colombia)

Carter dichiara guerra all'inflazione: rischia grosso



Il presidente americano Carter ha annunciato venerdì al Congresso il «pacchetto» di misure che dovrebbero riuscire a pareggiare il bilancio dello stato nell'anno fiscale 1981, che avrà inizio a partire dal prossimo ottobre.

L'obiettivo dovrebbe essere raggiunto mediante tagli delle spese federali per 14 miliardi di dollari, con una imposta aggiuntiva sul petrolio d'importazione. Il piano prevede inoltre un'azione colaterale della Federal Reserve Bank diretta ad inasprire le restrizioni sugli acquisti mediante carte di credito (che in USA in molti casi hanno letteralmente soppiantato il denaro-moneta). «Il governo federale deve smetterla di spendere soldi di cui non dispone e di ricorrere a prestiti per bilanciare la differenza» ha detto Carter.

I tagli proposti da Carter vanno dalla riduzione dei contributi federali agli stati 1,7 miliardi di dollari) e l'abolizione del piano per la riforma dei sistemi assistenziali (859 milioni di dollari) alla cancellazione dei sussidi e crediti per i sistemi di trasporto di numerose città. Il piano prevede altri tagli su cui Carter ha preferito non entrare nel merito, e che saranno precisati entro la fine del mese d'accordo con il Congresso. Inoltre saranno ridotti i bilanci di tutti i ministeri eccetto quello della difesa; sarà

ristretto il credito per i consumi (eccetto i prestiti per l'acquisto di case, automobili e di beni durevoli), vi sono poi misure a lungo termine destinate a incoraggiare il risparmio e la produttività.

Non ci sarà invece nessun blocco dei prezzi e dei salari che «non hanno mai funzionato in tempo di pace», ma solo l'invito a non superare il tetto medio dell'8,5 per cento negli aumenti salariali nel 1980.

L'imposta sul petrolio sarà di 4,62 dollari su ogni barile di petrolio importato e dovrebbe ridurre il consumo americano di 100 mila barili al giorno entro la fine del 1980, e di 250 mila barili successivamente.

Contemporaneamente la Federal Reserve Bank annuncia l'adozione di un «doppio tasso di sconto» con la creazione di una soprattassa del 3 per cento per le banche che abbiano depositi superiori ai 500 milioni di dollari; per le altre banche il tasso di sconto resta il 13 per cento.

Con il suo piano anti-inflazionario Carter ha affrontato forse la battaglia decisiva nella corsa alla rielezione alla Casa Bianca. Più ancora che la politica internazionale, con i gravi temi degli ostaggi americani dal 4 novembre prigionieri, nell'ambasciata USA di Teheran, dello scontro di potere fra le varie correnti dell'Islam rivoluzionario in Iran, o

con il problema ancora più grave e drammatico di rispondere alla spinta espansionistica dell'imperialismo sovietico, quello che alla fine molto probabilmente deciderà le sorti di questa competizione elettorale sarà l'ardua battaglia intrapresa dall'amministrazione Carter per far tornare i conti dell'economia più sviluppata del mondo.

Tanto sviluppata che non si riesce assolutamente ad imbrigliarla un po' a ridimensionarla a rallentare e controllare la crescita di questa macchina pazza che ormai ha preso la via.

Perché a noi italiani, sempre alle prese con i mezzobusti che propagandano gli sforzi stakanovisti per uscire dalla crisi, potrà sembrare assurdo ma negli Stati Uniti il governo combatte per entrarci, nella crisi, che in questo caso loro chiamano «recessione controllata». Altrimenti il maggior problema dell'economia americana, quello che toglie il sonno a industriali e programmati, l'inflazione, rischia di arrivare ad un punto di non ritorno. D'altra parte anche imboccare la strada della recessione controllata è un po' come giocare col fuoco, la classica avventura da apprendisti stregoni che, a fuoco di manovrare con le strette creditizie e con i tassi d'interesse bancario rischiano di non controllare più niente e di

precipitare dalla recessione nel baratro di una crisi modello 1929.

Si capisce dunque quanto deve costare a Carter dover affrontare questo problema, e come sia costretto alla prudenza e a mettere le mani avanti: sia lui nella conferenza-stampa televisiva di venerdì sera (dedicata principalmente alle misure economiche da lui annunciate la stessa mattina), sia altre fonti governative hanno subito affermato che il «pacchetto» di provvedimenti non avrà effetto immediato sull'inflazione, che continua ad aggirarsi sul 18% annuale, e si dovrà attendere qualche mese prima di vedere qualche risultato. «Tagliare le spese federali per pareggiarle alle entrate non è un toccasana — aveva già detto Carter presentando il «pacchetto» in una cerimonia nella "East Room" della Casa Bianca —, ma è un primo passo essenziale» ed ha aggiunto che i tagli della spesa pubblica devono includere anche «ottimi validi programmi federali, programmi che sostengo fortemente». Ma è difficile credere che questa dichiarazione d'intenti basterà a far passare tranquillamente il fatto che i tagli della spesa pubblica colpiranno soprattutto i programmi assistenziali e quindi i ceti più poveri e le minoranze nazionali.

● **Olimpiadi: il Vietnam andrà a Mosca.** Gli atleti, secondo quanto scrive il quotidiano «Nhan Dan» si stanno preparando con «ardore». L'obiettivo non è tanto vincere quanto «rafforzare l'amicizia e la solidarietà sovietico-vietnamita».

● **Oggi si vota nel Baden-Wuerttemberg, in Germania.** Il confronto è fra i democristiani della CDU che hanno sostituito il vecchio leader Filbinger, dimessosi in seguito alle rivelazioni sul suo passato di giudice nazista ed i socialdemocratici dell'SPD. Capofila di questi ultimi Eppler, ecologo che conduce la campagna con lo slogan: «per un po' più di umanità». Ma secondo i sondaggi Eppler resta «troppo verde per la SPD e troppo socialdemocratico per i verdi». I «verdi» veri e propri si presentano ma non è certo che supereranno la soglia del 5 per cento.

● **Dissidenti.** Dal carcere di Hermanice in Moravia tre promotori del «comitato per la difesa degli ingiustamente perseguiti» condannati a pene pesanti, ringraziano l'opinione pubblica mondiale per il sostegno offerto alla solidarietà dimostrata. In URSS nel Kirghizistan, sono stati arrestati due membri della chiesa «dei liberi avventisti del settimo giorno».

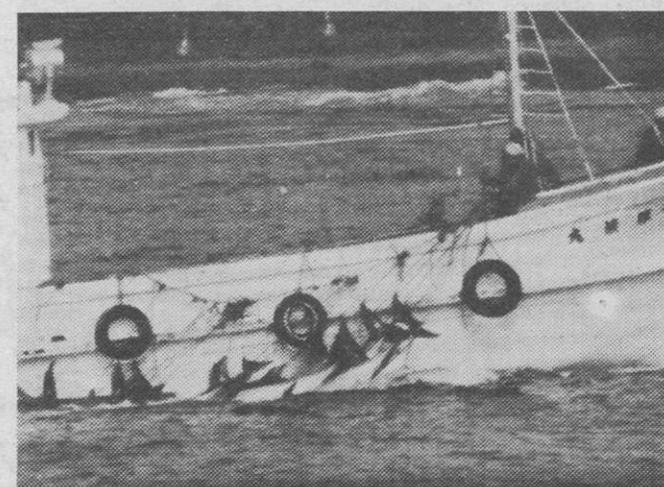
● **Rivoluzione ininterrotta, lavoro a termine per gli operai cinesi.** Il sistema dei contratti a termine sarà introdotto nelle fabbriche cinesi. La stampa tesse l'elogio del sistema approntato da Liu Shaoqi e, coperto di critiche dalla sinistra, a lungo accantonato. Ora viene rispolverato e introdotto per combattere l'assenteismo e sviluppare la produttività.

● **Rottura nel PC greco.** circa 400 iscritti abbandoneranno il PCE per la politica filosovietica dei dirigenti. Dopo la scissione del '68, quando un gruppo si separò per dar vita al Partito Comunista dell'interno, eurocomunista, è il più notevole caso di dissenso. Il POE ha undici seggi in parlamento, il Partito Comunista dell'interno uno solo.

● **Ex parlamentare USA ucciso a New York.** Allard Lowenstein, ex deputato federale è stato ucciso nel Rockefeller Center di Manhattan. Lowenstein, ferito a colpi d'arma da fuoco da uno sconosciuto è morto nella notte. Era stato uno dei protagonisti dell'opposizione a Johnson, delle lotte contro la guerra in Vietnam, per i riconoscimenti dei diritti civili in America Latina, contro la segregazione razziale in Sud Africa.

● **Obote può tornare.** Il presidente ugandese Godfrey Binaisa ha detto che gli ex presidenti Molton Obote e Yusuf Lule potranno far ritorno in Uganda per partecipare alle elezioni generali che si terranno entro il giugno dell'anno prossimo. Lo ha comunicato la radio ugandese ascoltata a Nairobi.

● **Movimento: Berlinguer in Cina, Andreotti in Romania, il Papa non andrà in Argentina ma andrà in Francia. Scalia è in Indonesia. Stammati in Argentina, Diano a Berlino.**



Pescatori giapponesi portano i delfini appena uccisi verso il grosso centro di Iki Island. Recentemente il centro di Iki Island è stato al centro di una vasta polemica internazionale: secondo le accuse degli ecologisti giapponesi, infatti, solo nelle ultime tre settimane i delfini uccisi per rifornire il centro ammonterebbero a 1.500. Di questo passo, dicono, si giungerà in non più di due anni all'estinzione totale della specie.

La Jugoslavia replica alle accuse sovietiche e vietnamite

La temperatura dei rapporti fra Mosca e Belgrado è bruscamente salita. Belgrado non ha esitato a replicare con fermezza alle critiche della stampa vietnamita e sovietica. Accusati dal «Nan Dhan» e dalla Pravda di alleanza con l'imperialismo americano, gli jugoslavi non hanno mancato di rimarcare come lo stile delle accuse ricalchi, nei metodi e nello stile, quelle che quotidianamente, ai tempi del Cominform, accompagnarono la rottura tra Tito e Stalin. Ma dietro la forma, gli jugoslavi intravedono un tentativo di introdurre, grazie ad attacchi personali, elementi di divisione all'interno della Lega dei Comunisti in un momento particolarmente difficile, qual è quello che vede il presidente Tito spegnersi lentamente. D'

altra parte gli attacchi sovietici risponderebbero al disegno di screditare la Jugoslavia sulla scena internazionale. Non a caso, una delle accuse rivolte da sovietici e vietnamiti si riferisce direttamente all'attività del ministro degli esteri Josip Vrhovec che «sta visitando i paesi non allineati per attirarli in un'azione ostile all'Unione Sovietica e all'Afghanistan. Negli USA il New York Times ha pubblicato un annuncio a pagamento a cura del «Congresso nazionale croato» dal titolo «La Jugoslavia non sopravviverà». Un portavoce del dipartimento di Stato americano ha prontamente replicato che «la coesione politica di cui gode la Jugoslavia le consentirà di sopravvivere e progredire».

Sottoposto a critiche ed attacchi, la Jugoslavia sembra vo-

ler dimostrare serenità e fermezza, ma non tralascia di essere vigilante. «Ogni struttura sociale dispone di un proprio reparto pronto a difendere la propria fabbrica, la propria impresa, il proprio territorio, la patria socialista ed autogestita», ha detto il comandante della difesa territoriale della Repubblica di Serbia, gen. Rajko Tanaskovic. Non sono solo parole. Ieri a Carack, in Serbia, sette persone sono state condannate a pena variante da tre anni e mezzo a nove anni per attività ostili alla Jugoslavia. Si tratta di un gruppo di cettini, gli eredi di Draza Mihailovic, il generale che durante la seconda guerra mondiale, aiutato dagli alleati e riconosciuto da Mosca, dopo aver promesso la lotta contro l'occupante nazista finì per dar la caccia a Tito. E mal gliene incorse.

la pagina venti

Moro: l'anniversario

Costringere un'auto al tamponamento, scendere e sparare novanta colpi di mitra e pistola contro sei uomini, per ucciderne cinque e rapire il sesto. Via Fani, due anni fa, fu la più perfetta azione militare delle BR: l'avrebbe superata forse solo lo sbarco all'Asinara per liberare i suoi prigionieri politici, se Gallinari non fosse stato catturato prima con il piano in tasca.

E però inesatto dire che il problema del terrorismo domina la situazione politica italiana da quel 16 marzo '78; la dominava già da prima, anche se i partiti non se ne accorgevano perché sparava meno e su gente meno importante del presidente della DC. In un paese rivelatosi ingovernabile senza l'appoggio di almeno una parte dei partiti di sinistra il dramma più grosso di quella sinistra era proprio che dalla sua gente andava a fare prima o poi, il terrorista senza che essa potesse darsene una ragione. Testimoniando così della sua più miserabile sconfitta culturale.

Quando, sconcertati dal susseguirsi di eventi da fantascienza, coniammo quel «né con lo Stato né con le BR» contro cui tutt'ora si sente talvolta imprecare, c'era anche chi diceva. «No, bisogna proporre una lotta incisiva su due fronti e quindi lo slogan giusto è «contro lo Stato e contro le BR». Più che ottimismo era ottusità. Da allora le inchieste di Calogero e i blitz di Dalla Chiesa le leggi speciali di Cossiga e i giovani di Autonomia messi fuori legge, la cultura televisiva ormai di regime e le diatribe di un sistema dei partiti incomponibile, tutto ciò ha riguardato una minoranza degli italiani, interessati in qualche modo alla politica e attivizzati in senso conservatore.

Ma gli altri, tutti gli altri e quindi anche noi, siamo usciti dalla politica, quella che incide davvero. Il «né con lo Stato né con le BR» si confonde oggi con un sentimento di indifferenza che anima la maggioranza della gente nauseata dalla violenza e proprio per questo indisponibile all'attivizzazione antiterrorista che lo Stato (o il sindacato) gli chiede. Due anni dopo possiamo dirlo, che il documento più nero su via Fani furono le intervisi qualunquiste, ciniche e indifferenti, raccolte ai cancelli di Mirafiori.

La situazione di benessere relativo in cui vive la gente, ha permesso infatti se non altro che la normalità rimanesse (o ridiventasse) l'elemento predominante nella vita quotidiana. A Torino voaloni perquisire interi caseggiati? E chi se ne frega, se si ha la coscienza a posto. Vogliono licenziare 61 operai? E cosa ci si può fare. Anche nelle roccaforti dell'organizzazione sindacale, come Genova, sono solo minoranze politicizzate quelle che sperano in una vittoria «progressista» della lotta al terrorismo e scendono ancora in piazza nel nome di Guido Rossa.

Il 16 marzo '80, l'operaio Cipputi può ben dire al suo colle-

ga di lavoro: «Il paese va a rotoli». Quando la rissa lacera le banche, i tribunali e il campionato di calcio, vuol dire che lo Stato è destabilizzato fin nelle sue budella, anche se a riuscirci non sono stati certo gli assassini di Moro, e a trarre vantaggio non saremo certo noi.

Ai Cipputi, o a quelli che illuministicamente continuano a cercare spiegazioni e soluzioni logiche del terrorismo, o ancora a quelli che non riescono ad abituarsi alla normalità di una certa vita, la strada della politica sembra oggi preclusa. È riservata agli altri, per i quali il dramma di Aldo Moro cominciato il 16 marzo e concluso il 9 maggio '78 non è mai stato un dramma umano. Stranamente, lo fu invece per gente che aveva sempre considerato Aldo Moro — il più democristiano fra i democristiani — un nemico. Mentre non lo divenne neppure per i senza Moro, quei congressisti della DC che all'Eur quasi aggredirono il moro Salvi solo perché riferiva le parole del suo maestro: come non lo divenne nella fondazione Moro che ha visto anche il figlio Giovanni (volente o nolente) scannarsi con altri per una fetta d'eredità politica.

L'affare Moro, si è detto, è come un cancro che macera il tessuto delle istituzioni. Ne sanno qualcosa i politici di una commissione di inchiesta parlamentare incapace anche solo di esistere.

Per gli altri il 16 marzo è stato una specie di fine della politica.

L.G.

Il 29 marzo

Sono ormai tre settimane che se ne parla. L'interesse che questa proposta ha suscitato, la quantità di interventi che sono arrivati a me personalmente e al giornale, mi fanno pensare che sia possibile concretizzare questa iniziativa indicando una data — sabato 29 marzo — e il testo di un manifesto.

Chi indice questa manifestazione e su quali contenuti?

I contenuti sono quelli emersi nel dibattito che si è sviluppato in questi giorni e che proseggerà almeno fino al 29. Sono contenuti diversi, espressi da persone diverse, con età e storie. Chi parteciperà a questa manifestazione sa di poterlo fare a partire dai suoi «perché è contro il terrorismo».

Per questo il manifesto che propongo resta aperto a tutti questi perché e non li rinchiede, impoverendoli, dentro uno slogan o una parola d'ordine, o un'unico schema interpretativo. A Piazza Navona, contro il terrorismo perché... ognuno porterà il suo per confrontarlo con quello di altri. Per questo stesso motivo, il manifesto — che è riportato qui sotto — non ha per ora nessuna firma: tutti quelli che verranno, possono, se vogliono, firmarlo. Così lo affigeremo con le firme che arriveranno nei prossimi quattro o cinque giorni.

Chi vuole aderire può telefonarmi al gruppo parlamentare 06/67179592, oppure telefonare alla redazione del giornale.

Mimmo Pinto

A Piazza Navona, contro il terrorismo, perché...

Tanti perché, voglia di dirli insieme ad altri di guardare avanti, capire e sapere cosa fare.

Un momento solida-
le, di persone, di età
e di storie diverse,
con la voglia di ri-
bellarsi al linguag-
gio e alla pratica
della guerra e della
morte.

Anche per il PCI l'università si prepara dalla massa

Il PCI l'ha finalmente detto. Un comunicato delle sezioni Scuola-Università e Ambiente-Sanità sul progetto di legge governativo, che introduce il «numero programmato» per l'accesso a medicina arriva a sottolineare come non si possa ormai «prescindere dalla questione dell'accesso a tutte le facoltà».

Così, con un comunicato tecnico disperso fra i tanti altri comunicati di una pagina de «L'Unità» di venerdì intitolata alla «Vita Italiana», il PCI liquidava ufficialmente una delle grandi utopie del '68.

L'Università si fa più stretta. A comprimerla ci sono le insormontabili esigenze del «rapporto fra studio e professionalità in tutti i settori dell'istruzione».

L'Università si fa più alta. Per innalzarla premono la minoranza silenziosa di un'élite sociale, che si ricompone e le leggi disumane del mondo della produzione. Il PCI ha i suoi sensi di colpa. E allora lancia un'idea per correggere la rot-

ta: «Politica del diritto allo studio per evitare al massimo che la valutazione della capacità degli studenti si trasformi in discriminazione sociale».

«Evitare al massimo» — ovvero la coscienza di non sapere e volere evitare.

L'università si ritrova.

Come un revival torna la misura diretta e predestinata di un privilegio. Universitari si nasce.

A misurare il privilegio c'è la novità ipocrita di un esame di merito. Il merito di chi ha i titoli per avere il merito di entrare a recitare una parte data.

L'Università ritorna privata oppure al massimo, si fa convenzionata. Carli, in un convegno promosso dai giovani industriali in laude delle università libere, è arrivato ad immaginare — nell'eventualità maledetta di una qualche sopravvivenza pubblica — «cattedre convenzionate, cioè cattedre appositamente create per soddisfare le reali esigenze del mondo del lavoro».

L'Università di massa muore per le reali esigenze del mondo del lavoro».

Il padrone conosce 1000 parole, l'operaio 100, per questo lui è il padrone.

Le «esigenze della realtà» cacciano all'Inferno l'Utopia di un linguaggio diversamente diffuso.

L'Utopia all'Inferno si sente però, sacrificata. E allora dal calderone può uscire più di una parola in difesa «dell'università di massa che muore».

Antonello Sette

na le presenze in sala si sono potute calcolare con più facilità (42, compresi gli organizzatori). Che rapporto c'è tra conflitti sociali e terrorismo? Che ruolo può avere il sindacato, nel recuperare un progressivo impoverimento dei consigli di fabbrica? Può essere il referendum strumento nelle fabbriche per un maggiore protagonismo dei lavoratori?

Federico Mancini del Consiglio Superiore della Magistratura ha ripetuto pari pari, l'intervento fatto al trentennale della Uil: i conflitti sociali possono (indirettamente) aver favorito il terrorismo; il '69 è la vera causa di un eccesso di militanza che può aver portato alcuni al «buco nero» della clandestinità. L'azione del pretore Denaro ha avuto l'intelligenza di smilitarizzare il licenziamento dei 61 (!). Gli altri interventi, da Craveri, Giugni a Bandinelli, Canale, anche quando si sono incentrati su punti interessanti, non si sono mai discostati da una falsa impostazione del problema: dove, cioè, al centro non c'era l'analisi della fabbrica, o il merito della linea sindacale, ma solo il problema del rapporto con i partiti, l'autonomia, il ruolo di controllo dei conflitti. E per l'analisi su cosa sono gli operai oggi, si è rimandato al questionario del PCI che dà buone assicurazioni: il '69 è lontano. Vista la realtà attraverso il filtro della rappresentanza sindacale e l'ottica del metodo, anche la ricetta di rinnovamento (il referendum) è apparso privo di definizioni, astratto e poco convincente. E la polemica finale di Spadaccia verso il sindacato (unico intervento meno pallido, a dir il vero), non è uscita dai confini della sovrastruttura, fermandosi a denunciare i pericoli di una unità sindacale corporativa e posta davanti ai problemi reali e di una democrazia fermata davanti le porte del sindacato: ma era tardi per salvare dalla noia, ormai nessuno stava più ad ascoltare.

Beppe Casucci

Alla scoperta del sindacato

Davanti a un auditorio composto da 80 persone è iniziato sabato pomeriggio — presso l'Auditorium di V. Palermo — un convegno che per la prima volta ha visto il Partito Radicale misurarsi direttamente col problema del sindacato. Interlocutore «fisiologico», nonché organizzatrice della discussione, la UIL. Tema ambizioso del dibattito: «i conflitti sociali, la democrazia sindacale, i referendum».

La discussione è stata tutt'altro che interessante: saccante e sovrastrutturale, ha finito per svuotare (si fa per dire) la sala: tant'è che questa matti-

In concomitanza con il primo dei due giorni di mobilitazione proposti dal Coordinamento Regionale dei precari della 285 del Lazio, sul giornale di martedì una pagina dedicata ai precari 285

CREDIMI, BISOGNA STUDIARE LA REALTÀ PER POTERLA CAMBIARE

